

Atti del convegno

**L'ACCOGLIENZA AI  
NUOVI IMMIGRATI:  
ESPERIENZE EUROPEE  
A CONFRONTO**

Bologna, 17 dicembre 2001

*Conference proceedings*

**THE RECEPTION OF  
NEWCOMERS:  
COMPARING EUROPEAN  
EXPERIENCES**

*Bologna, 17 December 2001*

Progetto EX-0:

Scambio di funzionari per comparare  
le migliori pratiche nell'accoglienza  
ai nuovi immigrati

Programma Odysseus, Commissione Europea,  
D.G. Giustizia e Affari Interni

*EX-0 Project:*

*Exchange of officials to compare best  
practices in the reception of newcomers*

*Odysseus Programme, European Commission,  
D.G. Justice and Home Affairs*

© 2002 Edizioni Nautilus - Bologna  
via de' Castagnoli 12/a - 40126 Bologna  
tel. 051.22.26.49 - fax 051.22.10.50  
edizioni@edizioninautilus.it  
www.edizioninautilus.it

*Progetto grafico e impaginazione*  
Studio Manduchi snc  
info@studiomanduchi.it

*Stampa*  
Digipress - Bologna  
nel mese di settembre 2002

ISBN 88-86909-42-X

## SOMMARIO / SUMMARY

Prefazione, di Giovanni Salizzoni, Vice Sindaco della città di Bologna . . . . .	7
<i>Preface, by Giovanni Salizzoni, Deputy Mayor of the city of Bologna . . . . .</i>	9
Il Programma Odysseus dell'Unione Europea: finalità ed obiettivi . . . . .	11
<i>The Odysseus Programme of the European Union: aims and objectives . . . . .</i>	15
Il progetto EX-O: "Scambio di funzionari per comparare le migliori pratiche nell'accoglienza ai nuovi immigrati". Intervento introduttivo alla tavola rotonda, di Gianni Monduzzi, Assessore alla Sicurezza Urbana, Comune di Bologna . . . . .	19
<i>The EX-O project: "Exchange of officers to compare best practices in the reception of newcomers". Introduction to the round table debate, by Gianni Monduzzi, Councillor for Urban Security, Municipality of Bologna . . . . .</i>	23
Atti della tavola rotonda . . . . .	27
<i>Proceedings of the round table debate . . . . .</i>	53
<b>Appendice / Appendix</b>	
I componenti del gruppo di lavoro . . . . .	79
<i>The local working group . . . . .</i>	79
I referenti transnazionali . . . . .	81
<i>The transnational partners . . . . .</i>	81

Profilo dei relatori . . . . .	.85
<i>Participants' profiles</i> . . . . .	.89
Schede descrittive delle "buone pratiche"	
<i>Short description of "good practices"</i>	
- Birmingham	
› Italiano . . . . .	.95
› <i>Englishb</i> . . . . .	.107
- Bologna	
› Italiano . . . . .	.117
› <i>Englishb</i> . . . . .	.127
- Rotterdam	
› Italiano . . . . .	.137
› <i>Englishb</i> . . . . .	.151
- Toulouse	
› Italiano . . . . .	.165
› <i>Englishb</i> . . . . .	.175

## PREFAZIONE

**N**ell'ambito di un dibattito già aperto qui a Bologna sul tema della convivenza con gli immigrati, si inserisce questo nuovo momento di confronto nel contesto del progetto europeo EX-O, che ha avviato una ricerca finalizzata ad individuare le iniziative intraprese dai Paesi che hanno dovuto affrontare prima di noi tutte le problematiche inerenti al fenomeno dell'immigrazione.

Da noi, in Italia, l'esperienza è relativamente recente, anche se negli ultimi anni abbiamo dovuto registrare un vertiginoso aumento di stranieri che decidono di trasferirsi a vivere nel nostro Paese, attratti dalla migliore qualità della vita, dalle molteplici opportunità di lavoro e, perché no, dalla nostra ricchezza e vivacità culturale.

“L'accoglienza ai nuovi immigrati: esperienze europee a confronto” è il tema della Tavola Rotonda che si è tenuta lo scorso dicembre a Bologna e di cui questo volume raccoglie gli atti. Accoglienza ai nuovi immigrati, dunque, dove per “accoglienza” non s'intende semplicemente la questione dell'alloggio o del reperimento di spazi dove singoli gruppi di immigrati possano riunirsi per adempiere, ad esempio, alle loro funzioni religiose; e neppure strutturarci per fornire ai nuovi venuti assistenza sanitaria, un'istruzione di base, un'attività lavorativa dignitosa.

Accogliere gli immigrati significa preparare il terreno per una fruttuosa e pacifica convivenza, fondata su regole ben precise e accettate da tutti; esigere rispetto per la nostra storia e per le nostre tradizioni culturali e, al tempo stesso, essere preparati a rispettare la storia e la cultura proprie dei nuovi venuti. Significa reperire i fondi necessari perché l'innesto degli immigrati sia armonico nelle città, affinché non siano ghettizzati ed emarginati dal punto di vista abitativo, sociale e culturale, e perché possano godere anche loro di tutti i benefici dei cittadini italiani nel reciproco rispetto e nella vicendevole collaborazione.

Se è vero che la storia è maestra di vita, l'incontro che si è tenuto non può che portare buoni frutti, perché l'esperienza di quanti sono

già avanti nel cammino illuminerà la strada, non priva di dubbi e difficoltà, che anche noi stiamo per intraprendere.

*Giovanni Salizzoni*  
Vice Sindaco di Bologna

## PREFACE

The ongoing debate in Bologna on the subject of living together with immigrants is very relevant to this meeting, organised in the context of the EX-O European project, which has surveyed the initiatives implemented in countries that are more familiar with the problems brought about by the phenomenon of immigration because they have had to deal with it before us.

Here in Italy the experience is relatively new, even though in recent years we have registered a sharp increase in the number of foreigners who have decided to come and live in our country, drawn by a better quality of life, job opportunities and - why not? - by our rich and lively cultural life.

“The reception of newcomers: comparing European experiences” was the theme of the Round Table held in Bologna last December, the proceedings of which are collected in this publication. The reception of newcomers, where the word “reception” covers more than just the question of providing housing and meeting places for the various immigrant communities to use, for instance, for religious meetings; more than just providing access to healthcare, basic education and dignified employment.

Welcoming immigrants means preparing the ground for a fruitful and peaceful cohabitation, based on precise rules, accepted by all involved; demanding respect for our history and for our cultural traditions while, at the same time, being prepared to respect newcomers’ own history and culture. It means finding the necessary funds to facilitate the harmonious integration of immigrants, so that they are not relegated to ghettos, both socially and culturally, as well as from the housing point of view, and so that they too can enjoy all the benefits available to Italian citizens, with reciprocal respect and collaboration.

If it is true that history is the master of life, the meeting which was held can only bring good results, as the experience of those who are ahead of us will light the way forward along the path we are starting on, albeit with lingering doubts and difficulties.

*Giovanni Salizzoni*  
Deputy Mayor of Bologna

## IL PROGRAMMA ODYSSEUS DELL'UNIONE EUROPEA: FINALITÀ ED OBIETTIVI

**I**l Trattato istitutivo della Comunità Europea, sia nella sua versione originaria (1957) che in quella modificata dell'Atto Unico (1987) non prevedeva una competenza comunitaria in materia di immigrazione di cittadini di paesi terzi, perché la disciplina dello "straniero" (cittadino extracomunitario) era sempre stata considerata competenza riservata agli stati nazionali, in quanto materia di "giurisdizione domestica" concernente l'ordine pubblico e la sicurezza interna.

Ciò ha portato al permanere, fino ad anni recenti, di normative diverse fra gli stati membri sia per quanto riguardava l'attraversamento delle frontiere interne che per quelle esterne.

Questi aspetti, connessi con l'importanza crescente del fenomeno migratorio in tutti i paesi membri, avrebbero finito per incidere negativamente sulla prospettiva della creazione, con il mercato unico, di uno "spazio senza frontiere interne" in cui fosse, appunto, garantita anche la libertà di circolazione delle persone su tutto il territorio della Comunità Europea.

Si è arrivati, di conseguenza, alla sottoscrizione degli accordi di Schengen che hanno sancito la soppressione dei controlli alle frontiere comuni trasferendoli alle frontiere esterne e hanno dato avvio ad un processo di armonizzazione della normativa disciplinante l'ingresso, il soggiorno e la circolazione degli stranieri extracomunitari.

Un processo fondato sulla cooperazione fra gli stati membri che il trattato di Maastricht ha inserito nel quadro istituzionale e di coordinamento delle politiche della giustizia e degli affari interni dell'Unione Europea.

La politica di immigrazione e di asilo e gli aspetti relativi alla sicurezza interna sono quindi divenuti parte integrante del "terzo pilastro" in quanto "questioni di interesse comune" agli stati membri: alla comunità viene attribuita la competenza a disciplinare la materia dei visti di cui i cittadini degli stati terzi devono essere in possesso per entrare nel territorio comunitario e viene previsto un meccanismo che permette l'applicazione delle procedure comunitarie ad alcune

materie contemplate nel terzo pilastro.

La resistenza degli stati membri nel cedere porzioni di sovranità in queste materie rimane tuttavia prevalente: il Consiglio Europeo ha un ruolo centrale nel processo decisionale, il diritto di iniziativa della Commissione è limitato ad alcune materie e condiviso con gli stati membri, il coinvolgimento del Parlamento Europeo è modestissimo e la competenza della Corte di Giustizia è prevista solo marginalmente e a proposito delle sole convenzioni, che, per entrare in vigore, devono essere ratificate dai parlamenti nazionali.

Con il Trattato di Amsterdam, entrato in vigore nel maggio del 1999, si registrano alcuni progressi nella direzione della definizione di politiche comuni in materia.

Viene prevista una competenza comunitaria sull'immigrazione, alcune materie riguardanti i cittadini nei paesi terzi (attraversamento delle frontiere esterne, politica di asilo, politica di immigrazione, cooperazione giudiziaria in materia civile) sono state trasferite dal terzo al primo pilastro (cosiddetta "comunitarizzazione") ed inserite in un nuovo titolo del testo del Trattato dell'Unione Europea: il cosiddetto "acquis di Schengen" è stato incorporato a titolo di "cooperazione rafforzata" tra i 13 stati firmatari degli accordi.

Successivamente, il Consiglio Europeo di Tampere (ottobre 1999) ha inserito al primo posto dell'agenda politica la necessità di elaborare politiche comuni in materia di asilo e immigrazione, per garantire un vero spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Proprio con lo scopo di dar seguito ai progressi conseguiti sul piano dell'integrazione e nella prospettiva dell'allargamento, vengono contemporaneamente avviati specifici programmi comunitari.

Nasce così, nel marzo 1998 per decisione del Consiglio Europeo, il "Programma Odysseus" con l'intento di contribuire a sviluppare una politica comune dell'Unione Europea in materia di asilo, immigrazione e attraversamento delle frontiere esterne.

Il Programma, che ha coperto il periodo 1998-2002, ha interessato tutti i paesi membri, ma prevede anche la possibilità di associarvi paesi candidati all'adesione.

L'obiettivo generale del programma è triplice:

- promuovere, in una prospettiva pluriennale, la cooperazione pratica fra le amministrazioni pubbliche incaricate dell'attuazione delle politiche in materia di asilo, d'immigrazione e di attraversamento delle frontiere esterne;
- favorire l'integrazione dei vari elementi di una tale politica di coo-

perazione attraverso progetti di formazione e di scambio di funzionari. Per ottenere risultati soddisfacenti in questo senso si intende privilegiare azioni che sappiano identificare con puntualità i diversi livelli di competenza e siano integrative a quelle già avviate dagli stati membri; consentano l'elaborazione, attraverso studi e ricerche, di strumenti operativi adeguati e la più ampia diffusione delle informazioni; utilizzino con sistematicità lo strumento della valutazione per conseguire più elevati livelli di efficacia dei processi formativi;

- praticare una "vera e propria apertura" nei confronti dei paesi terzi e in particolare verso quelli che sono candidati all'adesione. Le azioni di cooperazione dovrebbero quindi essere indirizzate a consentire a questi paesi una maggiore "familiarizzazione" con l'*aquis* dell'Unione Europea in materia di asilo, di immigrazione e attraversamento delle frontiere esterne.

Nel quadro degli obiettivi definiti dal "Programma Odysseus" il Comune di Bologna, in collaborazione con tre municipalità europee (Birmingham, Tolosa, Rotterdam), ha varato il progetto EX-O con lo scopo di promuovere uno scambio di funzionari a livello europeo per identificare misure efficaci e potenzialmente trasferibili nell'accoglienza ai nuovi immigrati.

Il progetto ha ottenuto il co-finanziamento della Commissione Europea e si è concluso con successo, come testimoniano gli atti qui pubblicati, a fine dicembre 2001.

La conduzione delle attività di progetto, il coordinamento del partenariato transnazionale, la gestione e amministrazione del contratto con la Commissione Europea sono state assicurate dal Comune di Bologna attraverso il Settore Sicurezza Urbana e l'Ufficio Relazioni e Progetti Internazionali.

*Castore Arata*

Responsabile Ufficio Relazioni e  
Progetti Internazionali  
Comune di Bologna

## THE ODYSSEUS PROGRAMME OF THE EUROPEAN UNION: AIMS AND OBJECTIVES

The founding Treaty of the European Community, both in its original version (1957) and in the version amended by the Single Act (1987), did not envisage any European responsibility on matters of immigration from third countries. Regulations concerning “foreigners” (non EU citizens) had always been considered the responsibility of member states, being part of their “internal jurisdiction” on matters of public order and internal security.

Due to this, until recently, the various member states had different regulations regarding the crossing of both internal and external borders.

These facts, together with the increasing significance of migration flows in all the member states, would have negatively influenced the prospective creation, with the introduction of the single market, of “an area without internal borders” with people being able to move freely throughout the European community.

Hence, the Schengen agreement was signed, abolishing internal border controls and transferring all entry control procedures to the Union’s external border, starting the process of harmonisation of entry, permanence and movement regulations applicable to non EU citizens.

This process is based on the co-operation between member states which the Maastricht Treaty included in the institutional framework for the co-ordination of justice and internal affairs policies of the European Union.

Immigration and asylum policies and the aspects relating to internal security thus became an integral part of the “third pillar” as “matters of common interest” for the member states. The Community became responsible for regulating the issuing of visas that people from third countries need in order to enter the European Community and a procedure was established to allow the application of Community procedures to some of the themes included in the third pillar.

Member States still tend to resist and are very careful not to give up some of their sovereignty in these matters: the Council of Europe has a central role in the decision making process, whereas the Commission's initiative is limited to certain policy areas and shared with member states, the involvement of the European Parliament is very limited and the Court of Justice has only marginal jurisdiction, in matters relating to conventions which, in order to come into force, need to be ratified by national Parliaments.

With the Treaty of Amsterdam, which came into force in May 1999, some progress was made towards defining common policies on the subject.

Some community responsibility for immigration was introduced, while responsibility for some issues concerning third countries' nationals (the crossing of external borders, political asylum, and judicial co-operation on civil matters) were transferred from the third to the first pillar (the so-called "communitarisation" process) and included under a new heading in the Treaty of the European Union, the so-called "Schengen *acquis*" was incorporated as "strengthened co-operation" between the 13 states that signed the agreement.

Later on, in Tampere (October 1999), the European Council put the need to draw up common policies on asylum and immigration at the top of the political agenda, to guarantee a real area of freedom, safety and justice.

With the aim of building on the progress made on the plan for integration, and in view of enlargement, several community programmes were launched simultaneously.

One of these, the "Odysseus Programme", was launched in March 1998 following a decision by the Council of Europe, with the objective of contributing to the development of a common European Union policy on asylum, immigration and the crossing of external borders.

The Programme, which covered the period from 1998 to 2002, is open to all the Member States, but also allows candidate countries to participate.

The Programme has a three-fold objective:

- to promote, over several years, practical co-operation between the public authorities responsible for implementing policies on asylum, immigration and the crossing of external borders;
- to promote the integration of the various elements of such co-

- operation policy by means of staff training and exchange projects. In order to achieve positive results, proposed actions should identify clearly the different levels of competence and should integrate and complement initiatives underway in the Member States; allow adequate implementation tools to be designed through studies and research and allow the widest possible diffusion of information; carry out systematic evaluations so as to be more efficient in the training processes;
- to be “open” towards third countries, in particular towards candidate countries. Co-operation actions should aim to help these countries become familiar with the *acquis communautaire* on asylum, immigration and the crossing of external borders.

Within the framework of the objectives set out by the “Odysseus Programme”, the Bologna City Council, in partnership with three other European city councils (Birmingham, Toulouse, Rotterdam) launched the EX-O project, to promote staff exchanges at European level, in order to identify efficient and potentially transferable measures for the reception of newcomers.

The project was approved for co-funding by the European Commission and was successfully completed at the end of December 2001, as testified by the proceedings of the round table published here.

The management of project activities, the co-ordination of the transnational partnership and the management of financial and contractual issues with the European Commission was ensured by the Municipality of Bologna, through the Urban Security Department and the International Relations and Projects Office.

*Castore Arata*  
Head of International Relations  
and Projects Office  
Municipality of Bologna

**IL PROGETTO EX-0:  
"SCAMBIO DI FUNZIONARI  
PER COMPARARE  
LE MIGLIORI PRATICHE  
NELL'ACCOGLIENZA AI  
NUOVI IMMIGRATI".  
INTERVENTO INTRODUTTIVO  
ALLA TAVOLA ROTONDA**

**L**a conferenza è stata organizzata nell'ambito dell'incontro finale del progetto EX-O: "Scambio di funzionari per comparare le migliori pratiche nell'accoglienza ai nuovi immigrati", e si è tenuta presso la sala Stabat Mater della Biblioteca dell'Archiginnasio, lunedì 17 dicembre 2001.

Il progetto, che ha avuto inizio nell'ottobre del 2000, rientra nell'ambito del programma comunitario "Odysseus", il cui scopo è estendere e potenziare la cooperazione esistente in materia di diritto di asilo, immigrazione e attraversamento delle frontiere esterne tra gli stati membri attraverso studi, ricerche, formazione e scambi del personale.

In questo quadro la città di Bologna, nel ruolo di capofila, e le città di Birmingham, Tolosa e Rotterdam come partner, hanno creato una *task force* tra gli amministratori responsabili dell'accoglienza e delle politiche sull'immigrazione delle varie città al fine di gettare le basi per pratiche di cooperazione tra le autorità responsabili dell'applicazione delle politiche di asilo e immigrazione che siano sostenibili a lungo termine.

A livello locale, l'attuazione del progetto ha coinvolto un gruppo di lavoro costituito da funzionari e collaboratori del Servizio Immigrati, Profughi e Nomadi (Coordinamento dei Servizi Sociali), dell'Unità Interventi per la Casa (Settore Territorio e Riqualficazione Urbana), dell'Unità Edilizia Pubblica (Settore Lavori Pubblici), dell'Osservatorio delle Immigrazioni e dell'Ufficio Relazioni e Progetti Internazionali (Settore Economia e Relazioni Internazionali), coordinati dal Settore Sicurezza Urbana del Comune di Bologna.

Attraverso una ricerca comparativa sui quadri legislativi di riferimento è stato innanzitutto inquadrato il contesto storico dell'immi-

grazione nei vari stati membri per acquisire una conoscenza del contesto giuridico e culturale in cui si inseriscono le politiche nelle varie realtà locali. Successivamente, tra gennaio e luglio, due rappresentanti per ogni città hanno preso parte a visite di scambio della durata di una settimana in ognuna delle città partecipanti, durante le quali hanno approfondito la conoscenza della realtà dei singoli paesi e acquisito un'esperienza diretta delle politiche di accoglienza specifiche, della loro applicazione, della gestione delle emergenze e visitato le strutture di accoglienza operanti sul territorio. In tal modo sono state identificate tematiche prioritarie e una serie di "buone pratiche" potenzialmente trasferibili.

A fronte di un co-finanziamento europeo alquanto limitato, 80.000 €, e di un costo complessivo di 133.000 €, il progetto ha avuto risultati interessanti, facendo emergere una serie di "buone pratiche" significative che offrono interessanti spunti di riflessione rispetto al dibattito attualmente in corso sui temi dell'immigrazione e sul ruolo delle autonomie locali nella loro gestione.

Nel corso della conferenza sono state illustrate le iniziative che sono risultate di particolare interesse nello studio delle politiche di accoglienza delle quattro città partner del progetto in vari campi, dall'orientamento all'istruzione, dalla tutela della salute alla fornitura di alloggi.

La tavola rotonda, alla quale ha partecipato, insieme ai colleghi delle città di Rotterdam, Tolosa e Birmingham, il Vice Sindaco Salizzoni, ha offerto un'opportunità di discutere le buone pratiche individuate dal progetto e far emergere alcuni orientamenti generali, quale il concetto di una reciprocità dei diritti e dei doveri tra amministrazione locale e immigrati, che riflettono il dibattito in corso da diversi mesi nella nostra città intorno al tema della "Carta della Convivenza".

È da segnalare inoltre il grande interesse che l'iniziativa ha riscosso a livello europeo: il Comune di Bologna è stato invitato a presentare il progetto alla VI Conferenza internazionale di Metropolis (Forum internazionale per la ricerca e lo sviluppo di politiche pubbliche sulle migrazioni, la diversità e le città in evoluzione), che si è tenuta a Rotterdam dal 26 al 30 novembre 2001.

Inoltre, la Commissione Affari Sociali di Eurocities (l'associazione delle grandi città europee) ha già proposto di estendere l'indagine in modo più capillare ad altre città europee, per arrivare alla definizione congiunta di direttive e orientamenti nell'accoglienza agli immigrati, sia per dare maggior voce alle esigenze e alle richieste delle ammini-

strazioni cittadine sia per stilare raccomandazioni per gli stati membri e per la Commissione Europea.

Credo che l'aver messo a confronto su questi temi le politiche di quattro grandi città europee, come in questo caso, sia un'iniziativa di grande rilievo, affinché ciascuno possa mettere le proprie esperienze al servizio degli altri, non solo ai fini di un arricchimento reciproco, ma anche per cercare insieme una unità di vedute, un *modus operandi* collegiale, per far sì che l'integrazione dell'Europa, che da poco ha una moneta unica, venga attuata anche per temi di grande attualità, quali le politiche di accoglienza ai nuovi immigrati.

Questo lavoro di analisi e scambio ha già dato frutti positivi e sono state identificate alcune linee di condivisione. So che da questa esperienza altre ne nasceranno, come succede spesso quando le iniziative sono di buon livello, e quindi mi auguro veramente che questa collaborazione continui e porti frutti concreti.

*Gianni Monduzzi*  
Assessore alla Sicurezza Urbana

**THE EX-0 PROJECT:  
“EXCHANGE OF OFFICERS  
TO COMPARE BEST  
PRACTICES IN THE  
RECEPTION OF  
NEWCOMERS”.  
INTRODUCTION TO THE  
ROUND TABLE DEBATE**

The conference of which this volume contains the proceedings was organised for the final meeting of the EX-O project “Exchange of officers to compare best practices in the reception of newcomers”, held in Bologna’s *Stabat Mater* hall of the Archiginnasio Library on Monday 17<sup>th</sup> December 2001.

The project, which began in October 2000, was part of the “Odysseus” European Programme, which aims to increase and reinforce existing co-operation on asylum rights, immigration and border crossing between member states by means of studies, research, training and exchanges of personnel.

In this framework, the city of Bologna, the project leader, in partnership with the cities of Birmingham, Toulouse and Rotterdam, created a task force involving the officers responsible for the reception of newcomers and immigration policies in the various cities, in order to lay the foundations for sustainable, long-term co-operation between the authorities responsible for the application of the asylum and immigration policies.

In Bologna, the project involved a working group made up of members of staff from the Immigrants, Refugees and Nomads Service (Social Services Co-ordination Department); the Housing Unit (Territorial and Urban Regeneration Department); the Social Housing Unit (Public Works Department); the Observatory on Immigration and the International Relations and Projects Office (Economy, Training and International Relations Department), coordinated by the Urban Security Department.

First of all, the historical context of immigration in the various member states was established by means of a comparative research on the national legal frameworks in order to get to know the legal

and cultural contexts current local policies are embedded in. Then, between January and June, two representatives from each city took part in week-long exchange visits in each of the participating cities. During these visits they gained an insight into the local reality and a more in-depth understanding of specific reception policies, their implementation and the management of emergency situations, in addition to visiting various local immigration centres. In this way they were able to identify priority issues, as well as a series of potentially transferable good practices.

Despite the limited European co-funding, 80,000 €, and a total budget of 133,000 €, the project produced interesting results, highlighting a series of significant good practices that offer an interesting contribution to the current debate on the issue of immigration and the role of the local authorities.

During the conference, the most interesting policies on the reception of immigrants adopted by the four project partner cities were illustrated, covering various fields, from general orientation to education, health care and accommodation.

The round table, which involved Bologna's Vice Mayor Salizzoni and representatives of the cities of Rotterdam, Toulouse and Birmingham, presented an opportunity for debate, to discuss the implications of the good practices identified during the project and establish some basic guidelines, such as the concept of reciprocity of rights and obligations between local administrations and immigrants, which reflects the current debate in Bologna regarding the "*Carta della Convivenza*" (the Cohabitation Charter).

The initiative has been the subject of great interest at European level: the city of Bologna was invited to present the project at the VI International Metropolis Conference (International forum for the research and development of public migration policies, diversity and the evolving city), held in Rotterdam from 26<sup>th</sup> to 30<sup>th</sup> November 2001.

Furthermore, the Social Welfare Committee of Eurocities, the association of major European cities, has already proposed extending the survey to other European cities, in order to draft joint directives and guidelines for the reception of newcomers, so as to take more fully into account the needs and demands of city administrations and draft recommendations for both member states and the European Commission.

I believe that comparing the policies adopted in four large European cities, as the project did, is a significant step, as each of us

can benefit from the others' experience for our reciprocal enrichment and, even more so, in order to develop a joint position and a collective approach to these policy issues. In this way the integration of Europe, which has recently introduced the single currency, will be extended to include other important current issues, such as newcomers reception policies.

This work of analysis and exchange has already brought positive results and some possible lines of agreement have been identified. I know that other experiences will follow this initial project, as is often the case with good quality initiatives, and I really do hope that this collaboration will continue and lead to concrete results.

*Gianni Monduzzi*  
Councillor for Urban Security

## ATTI DELLA TAVOLA ROTONDA

### Lucio Boattini

Buonasera. Questa tavola rotonda rappresenta il momento conclusivo dell'incontro di oggi sul tema dell'accoglienza ai nuovi immigrati. Tenteremo di fare il punto sulle esperienze europee già avviate con il progetto "Odysseus EX-O", ma anche di spingerci oltre, prefigurando scenari futuri, magari possibili linee di intervento. Dal professor Melica abbiamo sentito quali sono state le buone pratiche che hanno avuto più successo al termine del confronto che c'è stato tra le quattro città coinvolte nel progetto: Bologna, che è capofila, Birmingham, Rotterdam e Tolosa.

Qui con noi ci sono i protagonisti di questo confronto e io passo subito a presentarveli:

*Harrie van Onna* si occupa da quasi trent'anni di immigrazione e attualmente lavora per il Comune di Rotterdam. In particolare si occupa dell'assistenza e dell'accoglienza agli immigrati più giovani e fra l'altro ha collaborato anche con una ONG, una organizzazione non governativa bolognese, il COSPE, per un progetto contro la discriminazione istituzionale. Magari ci spiegherà di che cosa si è occupato.

*Jo Thanki* lavora nel Servizio Sanitario del West Midlands ed è anche vice presidente dell'*Hindu Council* di Birmingham. Si occupa di reclutare personale e, in particolare, cerca di creare opportunità di lavoro per i rifugiati.

*Giovanni Salizzoni* non ha bisogno di presentazioni per i bolognesi. È il Vice Sindaco della città, ma vorrei aggiungere che è anche docente universitario alla facoltà di Ingegneria della nostra Università e recentemente è stato il fautore di un gruppo di discussione chiamato "Con-vivere la città" e di una "Carta della Convivenza". Nel corso del dibattito ci spiegherà in che cosa consiste.

*Bernard Isaac* è francese, di origine italo-spagnola. Da dieci anni è capo progetto dell'Agenzia di Sviluppo Sociale di Tolosa e coordina vari progetti educativi e sociali della città.

Infine, *Gerard Oude Engberink*, olandese, antropologo, che qui rappresenta la Commissione Affari Sociali di Eurocities, che ha raccolto i risultati dei progetti presentati dalle città e ha intenzione di estendere questi risultati ad altre città d'Europa.

Cominciamo a confrontarci sul significato della parola “accoglienza”, perché immagino che sia stato difficile all’inizio intendersi su questo. Per esempio da noi, in Italia, per ragioni storiche e perché il fenomeno dell’immigrazione è relativamente recente, si tende a esaurire, a identificare il termine “accoglienza” con l’alloggio, mentre, probabilmente, i nostri ospiti europei ci diranno che per loro si tratta di fornire tutta una serie di servizi primari di un certo tipo. Comincerei proprio da van Onna, perché Rotterdam è la città dove è più numerosa la percentuale di minoranze etniche: addirittura il 45% della popolazione è di origine non olandese. Chiederei a van Onna che cosa ha significato la parola “accoglienza” nella loro storia.

### **Harrie van Onna**

Come è stato detto nella presentazione, attualmente lavoro per il Dipartimento delle Politiche Sociali di Rotterdam, ma in passato sono stato distaccato per un anno presso una organizzazione di rifugiati, e quindi so qual è l’esperienza sia dal punto di vista dei rifugiati, sia dal punto di vista dell’amministrazione. Non comincerò dal Medioevo, dal Cinquecento o dal Seicento per tracciare un quadro della politica per l’immigrazione in Olanda e a Rotterdam: abbiamo poco tempo e ne servirebbe molto se partissi dalle origini. Comincerò dalla seconda guerra mondiale, dagli anni Quaranta e Cinquanta, quando, per un accordo tra il governo nazionale e il governo locale dell’Indonesia arrivarono 200.000 indonesiani provenienti dall’ex colonia. In seguito, negli anni Sessanta è arrivata gente dall’Italia e dalla Spagna, ma queste persone non erano in realtà percepite come immigrati, almeno inizialmente. L’afflusso degli immigrati vero e proprio è iniziato nei primi anni Settanta quando, tramite contratti stipulati con il Governo nazionale della ex Jugoslavia, abbiamo cominciato ad assumere lavoratori jugoslavi per l’industria pesante. Poi hanno cominciato ad arrivare turchi e marocchini e, come sappiamo, il processo continua anche oggi.

Ad esempio, tre quarti dei giovani di origine turca o marocchina si sposano con giovani del paese di origine, di modo che il processo di immigrazione dei giovani continua ancora. Quello che abbiamo visto emergere in Olanda e, in particolare, a Rotterdam alla fine degli anni Ottanta e agli inizi degli anni Novanta è il problema dei richiedenti asilo, oltre a un flusso significativo, a partire dal 1996-1997, di minori non accompagnati. Ce ne sono 2.000 solo a Rotterdam. In realtà, in Olanda arrivano ogni anno 6.000 giovani rifugiati non accompagnati.

Si tratta di un fenomeno molto specifico. E questo a cosa è dovuto? Al fatto che non si rimpatriano i giovani di questa età verso i loro paesi di origine. Naturalmente la legge dovrà cambiare in futuro.

Se prendiamo la popolazione globale di Rotterdam, su 600.000 abitanti il 45% è di origine straniera, compresi i cittadini dell'UE, e il 35%, se si escludono i cittadini dell'UE, con una incidenza particolarmente elevata del gruppo proveniente dal Surinam, una ex colonia olandese. Al secondo posto ci sono i turchi, che sono 40.000, poi ci sono i marocchini, che sono 30.000, i capoverdiani, in generale marinai ingaggiati da armatori olandesi, e 15.000 cingalesi. Infine, a Rotterdam abbiamo 15.000 richiedenti asilo, di cui 10.000 che hanno già acquisito lo status di rifugiati, 5.000 la cui domanda di asilo è *in itinere*, e 2.000 profughi minorenni. Sommati, rappresentano oltre un terzo, il 35%, della popolazione di Rotterdam. In termini di politiche per l'immigrazione, abbiamo cominciato nei primi anni Novanta, esattamente nel 1991, con un progetto per i *newcomers*, i "nuovi immigrati". Abbiamo cominciato autonomamente, come comune. Il governo nazionale aveva varato in quegli anni due progetti sperimentali, ma noi abbiamo cominciato da soli, di fronte a quel flusso imponente di persone, 3-4.000 nella sola città di Rotterdam. Così, ci siamo detti, bisogna fare qualcosa. Inizialmente, nel primo anno, abbiamo lavorato con 100 persone e, successivamente, in ognuno degli anni seguenti, abbiamo più che raddoppiato questo numero: 200 nel 1992, 600 nel 1993, finché il governo nazionale non si è reso conto che era necessario fare qualcosa.

A livello nazionale quello che è stato fatto è stato introdurre regolamenti di ogni tipo, senza stanziare fondi in un primo tempo. I finanziamenti sono arrivati dopo. Come amministrazione locale, quello che aspettavamo non erano regole, ma soldi. Nel 1996 fu varata una prima legge; poi, nel 1998, una legge specifica per promuovere l'integrazione dei nuovi arrivi in Olanda. Sulla base di questa, abbiamo adattato il progetto pre-esistente. Si tratta di interventi molto costosi: ogni persona coinvolta nel programma in questo momento ci costa, o meglio, costa al governo nazionale, circa 5.000 €, che coprono l'organizzazione dei corsi di orientamento e di 600 ore di lezione di lingua olandese. Non si tratta però di semplici corsi, quanto piuttosto di un percorso guidato alle istituzioni, a come muoversi attraverso la rete dei diversi settori del comune di Rotterdam. Ci sono persone, ad esempio, che sono seguite individualmente dal Dipartimento del Lavoro: durante il corso, sono previsti tre incontri con i servizi per l'oc-

cupazione, in modo che si possa iniziare ad orientare la ricerca di impiego verso il lavoro più adatto a quella persona. Si comincia, dopo sei settimane dall'arrivo a Rotterdam, con una lettera di convocazione dell'ufficio del registro e si fa la prima verifica per definire se la persona ha le carte in regola per accedere al programma di orientamento/formazione previsto per i nuovi immigrati. Dopo questo primo passaggio, si viene invitati a un incontro con l'ufficio del *MIP* (vedi pag. 141). Questo ufficio individua il tipo di attività che più si adatta alla persona per permetterne il pieno inserimento nella società olandese, nella società di Rotterdam e quindi, a meno che non ci sia una lista di attesa, la persona viene indirizzata ad un centro per seguire il corso di olandese e il programma di orientamento sociale. Alla conclusione del percorso delle 600 ore dovrebbe esserci qualche tipo di sbocco lavorativo per questa persona, ma, come si sa, non sempre questo avviene immediatamente. Nel caso specifico di Rotterdam, siamo attualmente in una fase di rilancio del mercato, ma non sempre è possibile trovare una collocazione adatta in tempi brevi. Mi fermo qui per dare l'opportunità anche agli altri di presentare la propria esperienza.

### **Lucio Boattini**

Vorrei ora chiedere a Jo Thanki di Birmingham se l'accoglienza comincia dalla scuola. Questo perché ho letto che Birmingham è molto interessata alla formazione ed al processo di inserimento lavorativo dei *newcomers*, dei "nuovi arrivati".

### **Jo Thanki**

Sì, nel nostro paese la formazione comincia dalla scuola e cerchiamo di curarla il più possibile. È già stato citato l'esempio della *George Dixon School* (vedi pag. 95) che è una delle migliori scuole per i richiedenti asilo di Birmingham, dove si cerca di integrare i bambini fin da piccolissimi nel nostro sistema educativo. La *George Dixon School* ha un'attenzione particolare per i bambini provenienti dalle comunità dei richiedenti asilo, e cerca di portarli a raggiungere gli stessi standard dei bambini inglesi. Un altro tema a cui attribuiamo molta importanza nel Regno Unito è quello dello sviluppo delle competenze. A Birmingham, in particolare, abbiamo un gran numero di organizzazioni non governative, come ad esempio il *Midlands Refugee Council*, che lavora in collaborazione con varie organizzazioni locali, in particolare con le aziende sanitarie, per promuovere e miglio-

rare le competenze dei membri delle comunità dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Uno dei progetti ai quali stiamo lavorando attualmente prevede la formazione di personale medico e infermieristico tra i rifugiati per creare le condizioni che permettano loro di lavorare all'interno del sistema sanitario britannico. Questa iniziativa ha anche una valenza economica, dato che attualmente esistono una serie di carenze di mano d'opera, in particolare all'interno del sistema sanitario, dove si registra una forte insufficienza di personale infermieristico. Visto che abbiamo sulla porta di casa risorse preziose che restano inutilizzate, vogliamo fare in modo di utilizzarle al meglio. La stessa cosa vale per i medici. In effetti stiamo organizzando programmi di reclutamento del personale all'estero. Io stessa sono stata in India il mese scorso per reclutare medici, infermieri, e illustrare in che modo vengono svolte queste professioni nel nostro paese. Eppure in Gran Bretagna abbiamo medici che non esercitano la professione; nella stessa Birmingham ci sono quaranta medici che lavorano come taxisti o come camerieri in ristoranti. È sorprendente, ma è così. Dobbiamo davvero valorizzare le competenze che già esistono a Birmingham elaborando un progetto per formare questi medici secondo gli standards britannici, in modo da permettere loro di essere pronti a lavorare negli ospedali britannici nell'arco di sei mesi, un anno.

### **Lucio Boattini**

Penso che questo discorso del personale infermieristico e medico possa essere interessante anche per noi, perché l'Italia soffre dello stesso problema.

Con Bernard Isach, di Tolosa, vorrei però soffermarmi su un altro aspetto dell'accoglienza che sicuramente può interessare anche Bologna, perché ci troviamo in una situazione simile, e cioè il concetto di vicinanza nell'accoglienza, il fatto di essere vicini a chi si vuole integrare, che a Tolosa è stato tradotto nel concetto di "prossimità", se non sbaglio.

### **Bernard Isach**

Prima di parlare del concetto di prossimità volevo fare un piccolo esempio sulla storia dell'immigrazione. In Francia l'immigrazione non è un fenomeno nuovo, ma una tradizione. Ed è importante capire questo, perché dalla fine del XIX secolo ad oggi, anzi già prima, nel 1850, in Francia l'1% della popolazione era straniera, mentre per gli altri paesi europei questo è avvenuto solo un secolo dopo. La Francia non

è un paese di emigrazione, ma di immigrazione: da sempre si è trovata ad accogliere stranieri, perché ha sempre avuto problemi di denatalità, dovuti alla guerra e in parte alle abitudini dei francesi. Già a metà degli anni Quaranta il generale De Gaulle diceva che l'immigrazione era un imperativo categorico. È importante capire che l'accoglienza per noi è da tempo un presupposto economico per il paese.

Negli anni Ottanta l'immigrazione si è trasformata e da allora non è più un fenomeno prevalentemente europeo. Oggi il 50% dei flussi provengono da paesi europei, mentre il restante 50% viene da paesi extra-europei, soprattutto dal Maghreb. Negli anni Cinquanta è stato necessario cambiare un po' il processo di inserimento della popolazione e così abbiamo creato il Fondo di Azione Sociale per i Lavoratori Immigrati e le loro Famiglie. A partire dagli anni Cinquanta abbiamo avuto flussi migratori ingenti: in cinque anni abbiamo accolto 500.000 stranieri.

In Francia, ogni anno ci sono 100.000 stranieri in più, e 100.000 francesi in più, dato che gli immigrati possono ottenere la cittadinanza francese dopo qualche anno. Così, un terzo della popolazione francese è di origine straniera. È molto importante essere coscienti di questo, perché questa consapevolezza dà un'altra visione della Francia e forse può dare agli altri paesi, anche all'Italia, un'altra visione del suo futuro.

Negli anni Ottanta, dopo la crisi economica, abbiamo avuto problemi di inserimento degli immigrati, soprattutto nel campo del lavoro e nell'inserimento sociale dei giovani che non trovavano il lavoro. Abbiamo dovuto cambiare strategia, elaborando politiche integrate, che coinvolgono tutti gli attori locali in modo trasversale e tutti gli enti interessati in modo verticale. Da noi, come da voi, esistono varie istituzioni che lavorano nel campo dell'integrazione sociale, dell'inserimento lavorativo, della formazione, della sanità, che dipendono dalla Regione, dal Comune, dallo Stato, cosicché, per lavorare in modo efficace, abbiamo dovuto fare degli accordi, sottoscrivere dei contratti. Contratti che avessero un respiro abbastanza largo, di almeno cinque anni, che da noi si chiamano *contrats de plan*. Questi *contrats de plan* hanno lavorato sulle aree della città più marginali, più in difficoltà, e, in relazione a questi quartieri, abbiamo elaborato il concetto di *proximité*, di "vicinanza", che da noi implica un approccio trasversale che integra le competenze dei vari settori e affronta tematiche specifiche considerandone tutte le implicazioni e coordinando gli interventi sul territorio: non si può intervenire sull'alloggio

trascurando l'inserimento lavorativo, l'accesso ai servizi, la lotta alla discriminazione. Questi programmi sono gestiti dal Comune con la collaborazione degli altri enti pubblici e dello Stato, e basati sulla volontà di coordinare azioni ed iniziative. Le aree prioritarie sono l'istruzione, l'occupazione, la sicurezza e la prevenzione della delinquenza.

Volevo anche parlare dei presupposti necessari per la riuscita di un programma, dato che non ne abbiamo parlato prima. Quando si vuol riuscire nell'integrazione degli immigrati, bisogna essere consapevoli che l'integrazione si fa in due: da una parte il paese che accoglie, dall'altra gli immigranti. Il riconoscimento del fenomeno migratorio come dato oggettivo si basa sulla volontà della società che accoglie le persone.

So che sto facendo affermazioni generiche, ma tuttavia si tratta di elementi molto importanti per il successo di una politica. Se vogliamo che raggiunga l'obiettivo in modo efficace è necessario curare tre aspetti: la politica dell'accoglienza, la politica dell'integrazione e la politica di lotta alle discriminazioni. Per questo bisogna che la parola pubblica, la posizione politica, sia chiara, che l'azione pubblica sia determinata e che i vari soggetti agiscano in maniera coordinata. Mi rendo conto che quello che dico è molto generico, ma è molto importante considerare l'esperienza che abbiamo dell'immigrazione, soprattutto quando la analizziamo dal punto di vista storico, guardando all'immigrazione spagnola, all'immigrazione italiana. Perché non sono le sofferenze che impediscono l'integrazione della gente: sono le umiliazioni, il non essere riconosciuti. Bisogna essere consapevoli che gli aspetti culturali, il riconoscimento, la storia dei gruppi che compongono la città sono molto importanti, che non bisogna sottovalutarli.

E per voi, che siete diventati da poco un paese di immigrazione, credo che queste lezioni vadano capite e valorizzate, perché ho visto tante cose interessanti qui, che bisogna riproporre, di cui parlare, da riprendere nel dibattito.

### **Lucio Boattini**

È molto interessante questo discorso sul fatto che l'integrazione si fa in due: ritorneremo anche su questo. Ma abbiamo visto che accoglienza significa tutta una serie di cose: programmi veri e propri di inserimento, sia nel mondo del lavoro, sia nel mondo della scuola, corsi di aggiornamento, veri e propri interventi mirati nei quartieri diffici-

li. Con il Vice Sindaco di Bologna Salizzoni, io prenderei spunto anche dalla cronaca perché la situazione di Bologna, tutto sommato, è abbastanza simile a quella di Tolosa. C'è stata una richiesta per esempio, da parte di una comunità di nuovi immigrati, i musulmani, che solo sabato scorso hanno celebrato la fine del Ramadan. Il Comune ha offerto come spazio il Palanord, che si è però rivelato insufficiente. Gli immigrati chiedono nuovi spazi e, fra l'altro, ci sarà bisogno di un nuovo spazio già in tempi rapidi, perché tra due mesi si celebrerà una nuova ricorrenza. Come rispondere a questo bisogno integrato di accoglienza che va oltre l'alloggio, senza acuire la tensione sociale in città?

### **Giovanni Salizzoni**

Non credo sia possibile dare una risposta adeguata ad una simile domanda, perché essa non pone un quesito soltanto di natura logistica. Il problema non è trovare lo spazio per una comunità che in qualche momento dell'anno deve riunirsi per adempiere alle sue necessità sociali o alle sue funzioni religiose – per quanto, in questo caso, i luoghi disponibili sarebbero davvero pochi, dato il grande numero di persone che vi confluirebbero. Per operazioni di questa natura, la comunità bolognese, la cultura bolognese – che per tradizione è capace di accogliere gruppi significativi di persone provenienti da tutto il mondo, basti pensare all'Università – non avrà difficoltà ad attrezzarsi.

Quello che mi preme invece sottolineare è che non dobbiamo illuderci che una volta affrontato questo problema, la questione degli immigrati in città sia risolta. Credo che il problema logistico sia emblematico soltanto di una delle tante forme di disagio legate al fenomeno dell'immigrazione. Ho visitato recentemente la comunità islamica: usufruiscono, per riunirsi, di un giardino che non è sufficiente ad accogliere tutti e inoltre quello spazio, che viene dato loro dall'Amministrazione Comunale, ha bisogno di essere ristrutturato. Ma questa è più una questione di carattere urbanistico, che verrà risolta in qualche modo.

Rimane invece aperto un tema che è una scelta di fondo di questa Amministrazione comunale: noi non vogliamo fare distinzioni nei confronti dei nuovi arrivati. Il nostro Sindaco, fin dal primo giorno del suo mandato, ha imposto alla Giunta – a cominciare quindi dai membri dell'esecutivo – di non parlare mai di immigrati nel senso di “extra-comunitari”, come se fossero persone che, non facendo parte della nostra comunità, sono da trattare in modo speciale; se vivono e

lavorano con noi, vanno invece considerati come “bolognesi”, così come gli studenti. Anche gli studenti, in un certo senso, se provengono da un'altra città sono immigrati; ma nel momento stesso in cui vivono e studiano a Bologna sono da considerarsi bolognesi e quindi, in quanto tali, devono godere degli stessi diritti e sono sottoposti agli stessi doveri dei bolognesi. Ogni scelta che noi facciamo e ogni soluzione che noi cerchiamo di dare in materia di immigrazione, parte dunque da questo presupposto.

Per noi bolognesi (ma anche per noi italiani) l'immigrazione - nel senso di “nuovi venuti” - è un fenomeno nuovo: il nostro Paese non è l'Inghilterra, né l'Olanda, né la Francia. Noi non abbiamo la tradizione delle colonie, ed è quindi solo a partire dalla seconda metà del secolo scorso che abbiamo cominciato a registrare la presenza, sempre crescente, di persone che hanno storie e culture diverse e spesso anche condizioni economiche diverse. Da questo punto di vista dobbiamo imparare da chi si è trovato ad affrontare il problema prima di noi.

La scelta che la Giunta comunale ha fatto nei confronti di questo tema, che oggi è così attuale nel nostro Paese, è stata quella di partire dagli obiettivi di fondo, cioè di riflettere su come sia possibile “convivere la città”. Siamo persuasi infatti che le diversità etnico-culturali siano elementi importanti di sviluppo economico e culturale, ma, al tempo stesso, esse possono diventare una fonte di crisi per la pacifica convivenza di una comunità se lo Stato e il governo della città non si organizzano preventivamente perché sia garantito il reciproco rispetto di quei principi di libertà, di uguaglianza, di solidarietà, di sussidiarietà che sono il fondamento di una democrazia costituzionale. La convivenza dunque non può essere improvvisata; deve essere fondata.

Quando per la prima volta abbiamo dovuto affrontare questo problema a Bologna, due anni e mezzo fa, abbiamo intrapreso una serie di iniziative sul tema degli alloggi, dell'educazione, della scuola. Poi, come sempre, siamo stati sostenuti da un folto numero di volontari che ci hanno aiutato nella gestione spicciola delle cose. Molte iniziative hanno funzionato e tutt'oggi funzionano molto bene; altre un po' meno. Io credo che abbiamo fatto il possibile per garantire agli immigrati un'assistenza quantomeno dignitosa. Ma questo non è assolutamente sufficiente: potremmo fare molto di più, sia dal punto di vista quantitativo, che qualitativo.

Benché la condizione degli immigrati a Bologna sia notevolmente migliorata e pur convinti che sia possibile raggiungere un ulteriore li-

vello nel sostegno a chi si trova nella difficile condizione di immigrato, credo tuttavia indispensabile affrontare una questione fondamentale relativamente alla convivenza con i “nuovi venuti”: il diritto che regola la nostra pacifica convivenza deve essere paritetico. Noi dobbiamo pretendere il rispetto della nostra tipicità culturale, della storia di una Europa che ha millenni di vita e che non può perdere la propria identità nell’impatto con gli immigrati.

Nello stesso tempo però dobbiamo garantire anche agli immigrati quegli strumenti per accedere ai servizi e alla parità nella scuola, nel lavoro, nell’assistenza sanitaria, cioè in tutto ciò che è accessibile ai bolognesi. Questo richiede un consistente sforzo economico. Credo che le cifre di cui parlava poco fa il relatore olandese siano realistiche per chiunque: sono uno sforzo economico grandissimo che, dobbiamo ammetterlo, è ben lontano da quello che si sta facendo.

A Bologna sentiamo la necessità di affrontare parallelamente le due questioni cui ho appena accennato: la garanzia di un diritto che tuteli la reciproca convivenza con gli immigrati e la necessità di garantire quelle misure che permettano una convivenza nel vero senso della parola.

Ci siamo mossi da un lato studiando un patto di convivenza, una “Carta della Convivenza”, che rappresenti la sintesi dei principi, delle regole condivise dall’ospitante e dall’ospitato per stare insieme pacificamente nel rispetto delle reciproche specificità. Per affrontare il secondo scoglio, invece, stiamo cercando di trovare delle forme di finanziamento.

La “Carta della Convivenza” è ormai in bozza, e verrà presentata agli organi istituzionali entro breve tempo. Sarà compito del Consiglio comunale – che è l’espressione della città – condividere ogni articolo della Carta, altrimenti non sarà una carta di tutti.

La ricerca dei fondi per realizzare il nostro secondo obiettivo è ben più complessa, ma anche qui stiamo maturando delle idee che a lungo andare potranno risultare vincenti. Noi siamo un Paese che è fondato sulla sussidiarietà, ha una tradizione fortissima di Opere Pie che nascono dalla società e si autoalimentano; purtroppo le abbiamo un po’ perdute quando sono state statalizzate e burocratizzate, ma sono una realtà straordinaria e vivacissima.

Dobbiamo ritrovare la cultura del dono, che è elemento necessario per far funzionare queste opere. Ebbene, l’idea che stiamo coltivando, e che pensiamo di poter realizzare a breve scadenza, è basata sull’istituzione di una *community foundation*, di una fondazione di

comunità, cioè una realtà capace di raccogliere liberamente il necessario da tutta la collettività per ridurre le disuguaglianze che il Comune non riesce a colmare. Un Comune, d'altronde, deve fare soltanto la parte che gli è propria, orientando, consentendo, approvando e valorizzando la generosità e la voglia di fare. Perché noi crediamo che sia il privato organizzato, il volontariato diffuso, che ha la possibilità di arrivare dove l'istituzione per sua natura non può.

Partendo da questa realtà, l'Amministrazione comunale cercherà di dare alcune coordinate istituzionali affinché quest'opera possa decollare, con quei finanziamenti che la comunità - se ci crede - vorrà e saprà offrire. Abbiamo alle spalle esperienze millenarie a questo proposito. Dobbiamo ora ritrovare l'abitudine e la fiducia nel dare. Il dono fa parte della vita anche di una collettività, non solo nei rapporti tra singoli.

Ecco dunque le direzioni in cui si muove l'Amministrazione per affrontare il problema della convivenza con gli immigrati in modo sereno e costruttivo. Noi siamo molto fiduciosi che la buona volontà dei bolognesi, unitamente allo sforzo degli specialisti nel settore, daranno i frutti migliori.

### **Lucio Boattini**

Grazie. Abbiamo sentito quindi due novità. Questa proposta delle *community foundations* e quella della "Carta della Convivenza". Su questa io tornerei nel secondo giro di tavolo, sulla base dell'esempio olandese, che ci verrà descritto. Ma adesso vorrei chiedere al rappresentante di Eurocities, Engberink, quali fra le buone pratiche che abbiamo sentito - visto che, come abbiamo visto, il concetto di accoglienza ha sfumature piuttosto diverse a seconda dei vari paesi - hanno più probabilità di essere esportate e quindi di diventare, da esperimento, vere e proprie pratiche comuni europee.

### **Gerard Oude Engberink**

Permettetemi di ringraziarvi innanzitutto dell'invito ad essere qui a nome della Commissione Affari Sociali di Eurocities. Eurocities, per coloro che non lo sapessero, è una organizzazione molto vasta di oltre cento città europee, e la Commissione Affari Sociali, una delle Commissioni di Eurocities, è composta da 35 membri. La Commissione Affari Sociali è molto grata a Bologna che, come capofila del progetto EX-O, ha lanciato la sfida di affrontare un tema politicamente molto delicato e sta svolgendo il suo ruolo molto bene.

Per rispondere alla domanda del moderatore riguardo alle migliori pratiche e alla loro trasferibilità: è un questione molto difficile, non esistono “migliori” pratiche. Ci sono buone e cattive pratiche e noi cerchiamo di definire quali tra queste siano le migliori, quali possano essere definite “buone” pratiche. Per quanto riguarda la trasferibilità, consiglio sempre di non adottare mai una politica o un’iniziativa di altre città o paesi in modo acritico, semplicemente trasferendola ad un contesto diverso. Paragoniamo, ad esempio, Salonico e Rotterdam. Prendiamo semplicemente i 12.500 fiorini (5.000 €) che Rotterdam spende per ogni nuovo arrivo e le poche dracme che Salonico può spendere per lo stesso tipo di intervento. Salonico non riuscirebbe mai a implementare la politica applicata a Rotterdam, per semplici ragioni economiche. Questo non vuol dire che non ci siano idee su cui quella politica è basata che non possano essere adottate. Ma le politiche e le pratiche di una città devono essere adattate alle situazioni esistenti e alle risorse disponibili.

A mio parere la questione centrale riguarda la certezza che il fenomeno dell’immigrazione, i problemi di accoglienza e integrazione e l’eventuale ritorno di coloro cui viene negato l’accesso ad un paese sono e continueranno ad essere presenti qui e in ogni altra città europea.

I Paesi Bassi hanno una lunghissima storia nell’accoglienza di migliaia e migliaia di immigrati (a dire il vero, Rotterdam è una città di immigrati, che non sarebbe esistita senza l’immigrazione). Questo significa che siamo partiti presto e che abbiamo una lunga esperienza. Altri paesi si sono trovati a confrontare il fenomeno solo cinque o dieci anni fa con la crisi africana e con i problemi degli stati oggi candidati all’accesso all’Unione Europea. Qualunque sia la loro storia poco importa: oggi siamo tutti, per così dire, nella stessa barca. Gli immigrati sono oggi parte del nostro ambiente sociale, e sono parte del nostro futuro. Si tratta di un fenomeno strutturale, di un fenomeno sistemico. E se si tratta di un fenomeno strutturale che coinvolge tutto il sistema, se questa è la società urbana di oggi e di domani, allora abbiamo bisogno di politiche che siano strutturali, che siano sistemiche, che siano trasparenti e permanenti.

E io non posso, né voglio, consigliarvi di adottare il sistema di integrazione di Rotterdam, ma so che c’è bisogno di un sistema “ordinato” di integrazione, il che vuol dire che c’è bisogno di un sistema di accoglienza e di orientamento ben strutturato. (L’accoglienza agli stranieri è un concetto molto bello: è una dichiarazione di buona volontà.)

Un sistema ben strutturato implica la necessità tecnica di creare un contatto con queste persone, di valutare accuratamente ciò di cui hanno bisogno per diventare “normali, comuni cittadini della nostra società”. Non solo buoni cittadini o cattivi cittadini, ma cittadini qualsiasi, come tutti, come gli altri cittadini di Bologna o di Rotterdam. Per strutturare e implementare un sistema di accoglienza e integrazione adeguato è necessario conoscere i nuovi arrivati direttamente, per poter programmare interventi personalizzati per l'integrazione di questa o quella persona. Non tutti coloro che arrivano nelle nostre città sono uguali; ci sono immigrati ricchi, rifugiati dall'Afganistan, dall'Iran, dall'Iraq che sono medici, diplomatici somali, insegnanti. Sono persone che non hanno bisogno di formazione perché hanno già titoli di studio e qualifiche professionali. Ciò di cui hanno bisogno è di imparare a conoscere quello a cui noi siamo abituati, il nostro stile di vita e il nostro sistema sociale. Per coloro che arrivano senza qualifiche, spesso da culture molto diverse - “straniere” per noi - è necessario un grande impegno per l'apprendimento della lingua, per la formazione al lavoro, per attrezzarsi a sopravvivere nella città, e, a volte, anche per capire come funziona la democrazia, per diventare “cittadini ordinari”. Ecco perché è necessario organizzare percorsi individuali, personalizzati per ognuno di loro. Tutti i nuovi arrivati hanno bisogno di supporto, di consulenza legale. Tutti hanno bisogno di assistenza sanitaria. E tutti hanno bisogno di avere una casa, un reddito, un lavoro per mantenersi... E noi, la società che li accoglie, abbiamo probabilmente bisogno di un po' di formazione per capire come accogliere gli stranieri e le culture e i modi di vita di cui sono portatori.

Visto dal punto di vista dei Paesi Bassi, fornire questa assistenza può sembrare abbastanza semplice, dato che abbiamo uno stato sociale sviluppato, si tratta solo di aggiustare un po' il tiro per venire incontro ai richiedenti asilo, ai nuovi arrivati. Ma laddove lo stato sociale non è pienamente sviluppato o dove, dopo le grandi recessioni, si trova in declino, o dove prevale la logica del mercato, lì gli enti locali devono affrontare maggiori difficoltà: non ci sono risorse disponibili e mancano politiche, pratiche ed esperienza.

Tutti dobbiamo affrontare la responsabilità dell'immigrazione e delle sue conseguenze: queste persone sono qui per restarci. Gli immigrati non sono solo “quelle persone”, sono e saranno sempre più parte di “noi”. In questo senso, nel senso della responsabilità pubblica, non c'è molta differenza secondo me, né oggi né in futuro, tra chi

è oggi un *outsider*, uno “straniero” e i residenti autoctoni, tra i nuovi venuti e coloro che si sono già da tempo stabiliti.

Nell'era globale, ancor prima della globalizzazione dei mercati, del commercio, la prima cosa che è accaduta, già molto tempo fa, è stata la globalizzazione delle persone. Dopo la guerra, in Olanda, i primi ad arrivare furono i lavoratori stagionali italiani, da Milano o dal Sud, e noi li alloggiavamo nei vagoni ferroviari, perché pensavamo che non sarebbero rimasti a lungo, e ci aspettavamo che sarebbero tornati in patria. Secondo gli olandesi, non avevano bisogno di case, di vere case. Poi cominciarono a sposare le nostre ragazze, e questa, per noi “olandesi bianchi”, era concorrenza. Oggi ci sono molte famiglie olandesi che hanno un cognome italiano, e un paio di anni fa gli italiani hanno perso lo status di minoranza etnica e i sussidi a cui avevano diritto. Oggi sono pienamente integrati, sono ottimi cittadini: ci sono sindaci di ascendenza italiana, che sono molto orgogliosi dei nonni venuti da Palermo o da altre città italiane.

Oggi l'immigrazione e l'integrazione sono un processo normale, logico e permanente. Ma questo non è sempre solo un arricchimento per la società. A volte l'integrazione è dolorosa, problematica. La popolazione indigena e gli immigrati devono adattarsi gli uni agli altri, devono condividere risorse limitate in termini di occupazione, alloggi e altri servizi. Non si tratta di una cosa facile. Tuttavia, nel lungo periodo, si rivelerà un investimento importante. L'immigrazione significa questo.

L'immigrazione e l'integrazione sono questioni che riguardano le città. Perché le città hanno esigenze specifiche, hanno bisogno di politiche e pratiche specifiche su questi temi. Fondamentalmente, comunque, l'accoglienza e l'integrazione dei nuovi arrivati sono una questione di rispetto e decenza: il modo in cui trattiamo i più deboli è la misura della nostra civiltà, e molti dei nuovi arrivati appartengono alla categoria dei più deboli.

### **Lucio Boattini**

Mi sembra che il concetto di accoglienza sia stato sviscerato abbastanza. Io vorrei adesso stimolare il dibattito sui soggetti che devono promuovere l'accoglienza. Prendo spunto da quello che ha detto Engberink, che ha giustamente osservato come il fenomeno dell'immigrazione e dei *newcomers* sia ormai da considerare normale, di lungo periodo e, proprio per le diversità delle città e dei vari tipi di immigrazione, devono essere considerati dei percorsi personalizzati

di accoglienza. Quindi, è pensabile che sia lo Stato o l'ente pubblico in generale a farsi carico da solo di questo, oppure è necessario coinvolgere le associazioni, magari degli immigrati stessi, le associazioni di volontariato o anche le organizzazioni non governative, cioè quelle che sono più abituate ad avere rapporti internazionali? Io chiederei questo a Isach, anche sulla base della esperienza che ha maturato nelle relazioni con le varie associazioni di immigrati nei quartieri di Tolosa.

### **Bernard Isach**

Penso che quando si vuole lavorare sull'accoglienza e sulle politiche di integrazione bisogna associare tutti i soggetti possibili. In primo luogo perché la concezione dello sviluppo sociale non può avere successo se non si coinvolgono tutti i cittadini nella definizione del quadro di vita e nel miglioramento dell'ambiente urbano. Dunque si può optare per il coinvolgimento delle associazioni o per una partecipazione più diretta degli abitanti, a seconda della possibilità della gente di intrattenere un rapporto istituzionale o meno. Nei quartieri dove lavoriamo tentiamo di affrontare i grandi temi che migliorano la vita degli abitanti, e lo facciamo tramite il coinvolgimento di organizzazioni o associazioni di fatto, o lavorando in luoghi specifici. Per esempio, non lavoriamo con i giovani immigrati nello stesso modo in cui lavoriamo con gli immigrati anziani. Quando c'è bisogno di migliorare una parte della città non c'è bisogno di lavorare tramite le associazioni, bisogna organizzare riunioni pubbliche. E le riunioni non si fanno allo stesso modo con persone che non si sentono a proprio agio partecipando a un dibattito formale. Cerchiamo, quando vediamo che una parte dei cittadini non partecipa, di trovare un luogo più appropriato in cui sia più facile partecipare. Quando ci rendiamo conto che gran parte degli abitanti di una zona non partecipano alle riunioni, tentiamo di trovare luoghi più vicini a loro, ad esempio sale condominiali o luoghi di aggregazione dove si ritrovano gruppi informali e dove è possibile migliorare la comunicazione e discutere di quello che si fa sulla città. Cerchiamo di coinvolgere una parte di queste persone nelle riunioni più importanti che si fanno sui quartieri.

Questo fa parte di un modello di partecipazione che cerchiamo di definire con i cittadini, con i consigli di quartiere, i consigli dei genitori, i consigli studenteschi, e poi con gruppi tematici sui servizi pubblici, per migliorare il quartiere o la zona dove lavoriamo. Questo è quello che chiamiamo "*Grand projet de ville*".

### **Lucio Boattini**

E a Birmingham? Esistono iniziative di questo tipo, come quelle che ha descritto Isach, cioè incontri di prossimità nei quartieri, attività di questo genere?

### **Jo Thanki**

Io credo fermamente che dobbiamo coinvolgere tutte le persone interessate in qualsiasi processo decisionale. Per esempio, nella zona di Birmingham nel fornire servizi sanitari utilizziamo un modello di partecipazione dell'utente che prevede il coinvolgimento delle organizzazioni di base delle comunità. Non soltanto i leader, perché i leader non sono sempre rappresentativi della comunità. In modo particolare, se si parla della comunità asiatica, che è molto numerosa a Birmingham, molti dei leader ufficialmente designati non sono i veri portavoce dell'intera comunità. Perciò dobbiamo stare attenti a chi coinvolgiamo: non solo gli uomini ma anche le donne, non solo i giovani ma anche gli anziani, in modo che una buona percentuale di punti di vista diversi sia rappresentata. In secondo luogo dobbiamo coinvolgere coloro che prendono le decisioni, i direttori, i funzionari responsabili dei servizi pubblici, che devono interagire con la comunità, incontrarla al suo livello.

È importante non delegare ad altri il lavoro "pesante": è importante trovarsi faccia a faccia con la comunità, lasciare che la comunità si esprima. E se pensate che suonino sempre la stessa musica, lasciate che suonino e ascoltateli, perché la ragione per cui continuano a suonare è perché potreste non aver sentito. Questa è un'esperienza che abbiamo fatto a Birmingham, dove abbiamo cominciato a introdurre elementi di innovazione nei servizi sanitari e in particolare nella loro erogazione. Infatti, attualmente siamo in una fase in cui forniamo servizi di fisioterapia, pediatria, consulenze nutrizionali nei luoghi di culto, nella moschea, nelle chiese.

Riguardo alla richiesta fatta al Comune di Bologna in occasione della ricorrenza del Capodanno: sarebbe stata un'opportunità ideale per la Giunta del Comune di Bologna per avvicinarsi alla comunità e valorizzarne le risorse, e questo è ciò di cui la comunità ha bisogno. Bisogna andare loro incontro, raccogliere quell'energia. È questo che stiamo facendo a Birmingham. E io credo che sotto questo aspetto possiamo imparare gli uni dagli altri.

### **Lucio Boattini**

Finora abbiamo parlato dei diritti che le varie comunità di immigrati hanno, e quindi dei servizi che devono essere forniti dall'ente pubblico, oppure dalle associazioni di volontariato. Però, come è stato detto prima, l'integrazione si fa in due, cioè l'integrazione deve essere un impegno reciproco da parte dell'ente pubblico e da parte della comunità che viene a vivere nella nuova città. Quindi io vorrei riferirmi all'esperienza di Rotterdam, perché a Rotterdam esiste un vero e proprio programma di inserimento che prevede un impegno reciproco all'integrazione tra ente pubblico e immigrati. Vorrei sapere se questa esperienza di Rotterdam è esportabile anche alle altre città, se è un modello interessante per tutti.

### **Harrie van Onna**

Come ha già detto il mio collega, non è possibile esportare una pratica da un contesto all'altro. Ogni città ha la sua storia, il proprio contesto culturale. Tuttavia, naturalmente, ci sono alcuni elementi che possono essere utilizzati anche in altre situazioni. A Rotterdam abbiamo un'esperienza basata su 35 anni di politiche di immigrazione e il punto in cui ci troviamo adesso non è lo stesso da cui siamo partiti nei primi anni Sessanta.

Per darvi un'idea dei diversi stadi attraverso cui siamo passati per arrivare al punto in cui siamo oggi posso dirvi che abbiamo cominciato a lavorare sull'immigrazione negli anni Sessanta, con la convinzione che gli "ospiti" che accoglievamo temporaneamente sarebbero ritornati ai loro paesi di origine: così cominciammo col dare loro delle sistemazioni che li raggruppavano insieme, pensando che sarebbero andati via una volta scaduto il contratto, e che, restando all'interno della propria comunità, sarebbe stato più facile per loro il rientro. Ma negli anni Ottanta, più precisamente nel 1983, ci siamo accorti che, non solo queste persone erano ancora in Olanda, ma il loro numero era aumentato, e altre ancora sarebbero arrivate.

Preso atto della situazione, quello che abbiamo fatto è stato organizzare un programma per contrastare il degrado dovuto prevalentemente alla forte incidenza della disoccupazione: in alcune zone degradate abbiamo organizzato programmi specifici per gli immigrati, affrontando i problemi che ritenevamo essere più gravi per loro: l'istruzione e la disoccupazione.

A questo punto c'è stata però una sorta di reazione e abbiamo pensato: se queste persone rimangono qui, devono partecipare alle

istituzioni, e non solo a livello locale: devono poter votare ed essere eletti. Oggi abbiamo nel Consiglio comunale di Rotterdam otto membri di origine straniera, che partecipano alla gestione non solo per quanto riguarda le politiche sociali, ma per tutti i settori del Comune di Rotterdam.

Dopo questa fase, anche per il successo ottenuto nella diminuzione del tasso di disoccupazione tra gli immigrati, è emerso un altro tema, che è il tema della "diversità", che da noi è stato fortemente influenzato dalla situazione della Gran Bretagna, a partire dal 1998. Ecco perché si diceva che si possono trasportare alcuni elementi ad altri contesti. Questo è possibile, ma occorre sempre tener conto delle diverse situazioni e del retroterra culturale di ogni città e di ogni paese.

Attualmente, anche per effetto dell'influenza esercitata dalle politiche della Gran Bretagna, abbiamo un programma sulla diversità a cui ho accennato prima, ed è molto importante, perché prevede una specie di contratto con tutti i settori dell'Amministrazione comunale. Rotterdam ha 36 dipartimenti e attualmente abbiamo contratti in atto con 25 di questi per la gestione di un programma di valorizzazione della diversità all'interno dell'Amministrazione. Questo vuol dire che anche i consiglieri comunali, gli assessori, il Sindaco stesso, devono seguire corsi specifici di aggiornamento, in modo da rendersi conto di come la popolazione è cambiata negli ultimi 35 anni. Anche i direttori dei settori sono tenuti a seguire i corsi per acquisire maggiore consapevolezza sulla situazione della città.

Questo è l'esempio di una pratica che abbiamo adattato sulla base dei programmi promossi dalla Gran Bretagna. La partecipazione a questi corsi non è un atto volontario, ma è prescritta dal contratto. Non si tratta di un atto volontario per i funzionari, come, del resto, la frequenza ai corsi di integrazione non lo è per gli immigrati. Per esempio, gli immigrati sono obbligati a seguire i corsi organizzati per i nuovi arrivati: se non lo fanno, possono essere puniti con una multa di 3.000 €. A volte, naturalmente, ci sono dei motivi per cui queste persone non possono seguire i corsi: posso immaginare che una donna marocchina con cinque figli non sia immediatamente pronta a seguire un corso, avendo altre preoccupazioni prioritarie. Ma per principio è obbligata a seguire un percorso di orientamento.

Per molte persone questo è un grande problema: gli immigrati non sono venuti per fare formazione, vogliono cominciare a lavorare subito e, invece, sono prima tenuti a seguire questi corsi di orientamento e apprendimento della lingua. Si tratta di un obbligo per loro,

come lo è quello di comportarsi da cittadini, come tutti. Perciò posso concludere concordando con Salizzoni: è necessaria una carta, un accordo sulle regole da rispettare nei rapporti reciproci. È molto importante essere consapevoli di questo.

### **Lucio Boattini**

Molto interessante questo discorso: comportarsi da cittadini. Diritti e doveri. In un quadro che naturalmente non sarà mai così idilliaco. Cioè, non è detto che si superino le difficoltà dall'inizio. Ma in questo quadro, la "Carta della Convivenza" proposta da Salizzoni, chiedo, può spingersi anche a prefigurare il diritto di voto per questi nuovi arrivati? Almeno alle elezioni amministrative?

### **Giovanni Salizzoni**

Non vorrei essere sembrato un banalizzatore quando ho detto che una pubblica amministrazione deve avvalersi degli strumenti della sussidiarietà per risolvere i problemi. L'ho affermato rifacendomi ad una tradizione antica del nostro Paese, che è quella di non avere uno Stato "pesante" o un Comune "pesante" - così diciamo oggi - ma una autorità pubblica che in certi settori e circostanze si limita a ordinare e coordinare, nel rispetto di un principio di sussidiarietà, piuttosto che agire in prima persona. La nostra proposta è questa: faccia il privato - le organizzazioni spontanee, il volontariato, le associazioni senza scopo di lucro - tutto quello che il Comune può non fare, perché il privato sociale lo fa meglio.

Con questo, però, non è che il ruolo della pubblica amministrazione sia meno importante, perché resta fondamentale il compito di assumersi l'onere di fissare delle regole da tutti condivise: dai nuovi arrivati come dagli antichi che stanno qui da sempre. Tra queste, primariamente, c'è certamente il dovere per tutti di conoscere e rispettare il sistema di regole che da sempre è stato quello della nostra comunità; ed è giusto, perciò, sanzionare chi non vi si adegua. Va difeso il senso di una appartenenza radicata; la storia della nostra civiltà non può essere travolta dai nuovi venuti.

Le regole chiare e condivise sono un punto di partenza - ma di valore estremo - che viene proposto e perseguito dalla pubblica amministrazione. Tuttavia io credo che quello del voto sia un passo ulteriore, da prevedere, ma di per sé non sufficiente.

Non è che concedendo il diritto di voto si sia più democratici e ci si possa così esimere dal problema numero uno, che è quello di af-

frontare adeguatamente l'emergenza: nei problemi logistici, garantire l'istruzione, l'assistenza sanitaria e così via.

Deve crescere presso di noi, ospitanti ed ospitati, una consapevolezza più generale. Le regole condivise richiedono anche questo. È vero che il tempo risolve molte cose. Se andiamo in Germania, i turchi o gli italiani di seconda generazione sono perfettamente tedeschi; però si deve aspettare una o due generazioni perché questo avvenga. Noi crediamo invece che oggi, nell'ambito della globalizzazione - che per alcuni assume un significato negativo, ma che, al contrario, può essere estremamente positiva - i tempi si possano abbreviare se c'è la consapevolezza che esistono i diritti fondamentali dell'essere umano, della persona, e che questi diritti vanno difesi fino in fondo e in modo concreto. Crediamo che questa consapevolezza possa cambiare il modo di rapportarsi fra le persone se è vissuta concretamente, non in modo astratto e quindi falso. Dopo, tutto il resto sarà più facile, perché allora si troveranno anche i quattrini; e coi soldi si faranno le cose giuste.

Voglio spiegarmi meglio: i tempi si possono accorciare, affrontando il problema alla radice, nella concretezza dei fatti quotidiani. Nella "Carta della Convivenza" che stiamo scrivendo (che ora è in bozza e che poi sarà presentata al Consiglio comunale, come dicevo prima) ci poniamo il problema, per esempio, della scuola. Fra poco tempo l'Italia, che non è abituata all'immigrazione come i vostri Paesi, si troverà con il 35% o il 45% di bambini che non parlano bene l'italiano. Io credo che questo sarà innanzi tutto un problema per gli italiani, per i bolognesi, che capiranno che in quella scuola le cose non vanno così bene; ma lo sarà anche per gli immigrati, che l'italiano non lo impareranno tanto bene. Sarà quella una scuola che va a una velocità ridotta rispetto a prima.

E così se le iniziative di formazione professionale continueranno a trovare l'ostacolo che i sindacati hanno posto anche in questa comunità bolognese provinciale - un compenso di non più di 5.000 lire all'ora nell'attività formativa, che è in realtà una forma di lavoro - è chiaro che queste persone preferiranno stare all'incrocio dei semafori a lavare i vetri, perché guadagnano di più. Ma i sindacati non vogliono sfiorare il tetto delle 5.000 lire (circa 2,5 €). Quindi, c'è una consapevolezza che deve crescere anche nei difensori dei lavoratori, che forse non hanno ancora capito questo tema.

E così, se i media, i veicoli della comunicazione, non sono giustamente orientati, se vi si parla in modo discriminatorio di una comu-

nità di appena arrivati, di persone che non sono come noi, allora, anche questi non mostrano consapevolezza del fenomeno.

E ancora, se io, assieme all'Assessore all'Urbanistica, cercassi di risolvere in fretta il problema della casa per gli immigrati, avrei poi il problema di 3.500 famiglie disagiate che vengono dal Sud o che sono bolognesi più sfortunati, che da sempre aspettano una casa sociale a basso costo. Alimenterei così una divisione sociale che probabilmente non si sanerebbe in fretta.

Quindi dobbiamo essere consapevoli che il problema è di tutti, indistintamente. Io credo che la battaglia più grande la dobbiamo fare contro di noi e contro le nostre abitudini e le nostre pigrizie, nel senso che dobbiamo sforzarci di trovare formule davvero integrative e stabilire regole chiare, condivise; e poi applicarle.

A cominciare dalla macchina amministrativa comunale, si dovrà fare un coordinamento fra tutte le offerte di assistenza e di volontariato. Già questa è un'operazione gigantesca, che vede il Comune affrontare un tema che non è del fare, ma del far fare.

Non è un caso che il primo dei libretti che abbiamo recentemente pubblicato sul tema del "Con-vivere la città", riguardasse "Bologna, la sua identità e l'immigrazione". Innanzi tutto, chi siamo. Per preservare la nostra identità. Il secondo ha per titolo "Gli immigrati fra noi: le regole per una convivenza possibile". Se io prima non vado a scuola - ecco, ad esempio, una regola - sarò inevitabilmente una persona diversa, non riuscirò mai a integrarmi, creerò divisione. Ma, appunto - ecco l'altra regola - anche chi accoglie dovrà adattarsi alla mia presenza; e questa, forse, è la battaglia più dura da combattere. Il terzo volumetto (e non è l'ultimo, perché altri tre verranno, sulla casa, il lavoro, l'offerta educativa) è il più pratico: è intitolato "I nuovi strumenti della società civile di fronte alle emergenze sociali e all'immigrazione". Cosa sono questi nuovi strumenti? Sono la capacità di produrre quella quantità di risorse necessarie a colmare la differenza grande fra chi ha di più ed è già organizzato, perché si trova a casa propria, e chi vuole diventare uno come noi.

Come si vede, i temi di questi volumetti, frutto dell'impegno e dell'esperienza di alcuni autorevoli studiosi e protagonisti della società civile, sono un crescendo: prima l'identità, poi le regole, poi i mezzi economico-finanziari, che abbiamo pensato organizzati nelle *community foundations*. Le fondazioni di comunità, così come le immagina il Comune di Bologna, in Italia non esistono forse ancora. Ne esistono in Lombardia, promosse da CaRiPLo. Ma noi pensiamo di

partire, più che dagli sportelli di banca, che pure stanno facendo cose egregie, dalle realtà che già operano per chiedere loro se si riconoscono in un profilo organizzativo delineato da uno statuto, che non vogliamo scrivere noi, ma di cui l'Amministrazione intende soltanto definire i contorni attraverso l'indicazione di uno statuto tipo. Pensiamo infatti che in questo campo la pubblica amministrazione debba soltanto dare gli indicatori, alcuni orientamenti di fondo, ma non essere sostitutiva di altri soggetti, neppure quando si tratti di delineare lo statuto delle fondazioni di comunità.

Riteniamo infatti che una buona amministrazione non debba mai sostituirsi alla capacità di risposta che la collettività può dare a problemi emergenti. Una buona amministrazione può soltanto vigilare, fare monitoraggio, dare orientamenti e chiedere chi si riconosce in questi profili, che nascono tra l'altro da contributi eccellenti, italiani e non.

Noi crediamo che si debba prendere alla radice il problema fissando le regole, e naturalmente dopo - ma solo dopo - essere severi con gli ospiti inadempienti. Severi nel senso che una volta stabilite le regole, queste poi dovranno essere attese e rispettate sia da una parte sia dall'altra.

Certo, questo è un impegno grandissimo e perciò non c'è una formula che consenta all'Amministrazione di scaricarsi dalle responsabilità; c'è invece la preoccupazione - ed è forse questo che farà discutere di più l'aula del Consiglio comunale - di renderci tutti conto come pubblica amministrazione che, perché la convivenza funzioni, cioè perché ci sia il rispetto reciproco, bisogna cambiare. Cambiare il modo di rispondere al telefono in Comune, cambiare il modo di fare il proprio servizio ed accettare di essere coordinati, accettare davvero fino in fondo di informare sui suoi diritti chi giustamente lo pretende. Ma certamente non possiamo annullare la nostra storia, che ha una dignità come quella di chi viene, ma che scorre qui da 2000 anni e che aspetta di essere valorizzata e rilanciata, non certo appannata.

È un tema, così come crediamo di impiantarli, di grande responsabilità; non facile, forse un po' utopistico, ma che farà sicuramente tesoro delle esperienze, che abbiamo qui utilmente sentito, di chi opera in questo campo da prima di noi.

### **Lucio Boattini**

Mi sembra di avere capito questo: che partendo dal rispetto delle identità, di ciascuna città, di ciascun paese - perché le storie sono

piuttosto diverse - il tentativo, alla fine di questo progetto, sia quello di stabilire degli standard minimi di accoglienza che siano condivisi un po' da tutte le città europee. Allora io farei concludere a Engberink e gli chiederei se è possibile che da parte di Eurocities, o comunque a livello europeo, si possa arrivare alla definizione di standard minimi di accoglienza.

### **Gerard Oude Engberink**

La risposta è in effetti la stessa che ho dato prima a proposito delle buone pratiche. Certamente è assolutamente necessario avere standard minimi di qualità per l'accoglienza ai nuovi venuti, per i primi servizi di accoglienza, per il supporto all'integrazione e per il rimpatrio di coloro cui è stato negato l'accesso. Ma potete immaginare, ripeto, che ciò che può essere fatto in Olanda, possa essere fatto allo stesso modo in Grecia?

Nel formulare standard minimi dobbiamo tener conto dei diversi sistemi giuridici, delle strutture amministrative, delle risorse disponibili. Ma nessun paese può sottrarsi alle proprie regole di decenza, eguaglianza e pari opportunità. Ogni paese dovrebbe fare quanto di meglio è possibile, a proprio modo. Questo intendiamo per standard minimi di qualità: le nostre regole di decenza, giustizia sociale ed eguaglianza, della cui applicazione dobbiamo rispondere ai nuovi arrivati come anche alla popolazione locale, ai nostri cittadini e ai nostri partner europei. È come per il concetto di povertà ed esclusione sociale. Per dare un altro esempio: la povertà in Portogallo viene misurata allo stesso modo che in Olanda, ma il Portogallo è diverso dall'Olanda, sia rispetto alle tipologie che ai livelli di povertà, e certamente rispetto alle risorse a disposizione. Ma in entrambi i paesi la povertà e l'esclusione sociale sono contrastate come meglio è possibile, secondo le risorse di ciascun paese.

Io invoco sempre standard minimi di qualità. Standard di qualità minimi richiedono un *benchmarking*, la definizione di indicatori concreti. Questi indicatori - gli obiettivi che intendete raggiungere nell'arco di un certo periodo e in un particolare modo - devono essere messi sul tavolo per essere discussi e portare a decisioni chiare. E poi, dopo il periodo previsto per il raggiungimento degli obiettivi, diciamo dopo un anno, bisogna controllare, se sono stati rispettati i parametri dati, ed è necessario prendersi la responsabilità dei risultati. E avere definito un standard minimo richiede sempre un ulteriore passo avanti.

La questione della definizione degli standard minimi di qualità per l'accoglienza agli stranieri, nel nostro approccio all'integrazione è un indicatore molto significativo del nostro grado di civiltà, che dipende dal modo in cui trattiamo i nostri membri più deboli, i più vulnerabili, che abbiano o no i documenti di cui hanno bisogno. Trattiamo veramente tutti coloro che vivono nelle nostre città come esseri umani? In Europa siamo molto orgogliosi della "dimensione sociale" dell'Unione Europea, dell'umanità della nostra civiltà. Ma misuriamo veramente l'umanità delle nostre azioni politiche in base agli effetti che hanno nei confronti dei più deboli dei nostri residenti? Le nostre azioni nei confronti dei membri più deboli delle nostre società sono veramente "umane" secondo i nostri standard nazionali, siano essi standard olandesi, italiani o greci? C'è un vecchio proverbio, ancora molto valido: "Non fate ad altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi stessi". È una vecchia frase biblica, molto appropriata in questo contesto.

Per quanto riguarda il progetto EX-O, vorrei dire, per concludere: quanto abbiamo fatto insieme nell'analizzare le pratiche di accoglienza e integrazione è soltanto il primo passo. Bologna ha lanciato la sfida di iniziarlo e noi siamo onorati di raccogliarla. Ma Bologna non è sola: lo scorso novembre c'è stata a Rotterdam una grande conferenza globale proprio su questi temi. Bologna e Rotterdam, insieme con la città di Newcastle nel Regno Unito, hanno tenuto un workshop in cui sono stati presentati i risultati preliminari del progetto EX-O. Nelle conclusioni della conferenza le politiche urbane e le pratiche di accoglienza e integrazione sono emerse come temi prioritari nell'agenda politica e scientifica per il futuro. Questo ha spinto la Commissione Affari Sociali a continuare il dibattito all'interno di Eurocities, dando vita ad un progetto più ampio, che porti alla formulazione di un codice di condotta, per la definizione di standard minimi di qualità in questo campo.

Si tratta di un progetto fortemente politico; la formulazione e l'applicazione di politiche di accoglienza e integrazione è una responsabilità politica, privilegio e obbligo dei politici. Perché i politici sono direttamente responsabili della qualità "umana" delle società che governano. Ma nessuno può restarne escluso: ogni cittadino, ogni nuovo arrivato deve contribuire a questo progetto comune e impegnarsi per un futuro in cui tutti noi abbiamo un ruolo.

**Lucio Boattini**

Dopo questo annuncio di Engberink sull'estensione del progetto e questo invito a partecipare, a me non resta che chiudere la tavola rotonda e quindi augurarci che la sfida lanciata da Bologna venga presto ampliata ed estesa ad altre città. Grazie a tutti, agli ospiti, al pubblico e, in particolare, al Comune di Bologna che ha organizzato questa tavola rotonda.

## PROCEEDINGS OF THE ROUND TABLE DEBATE

### **Lucio Boattini**

This round table represents the conclusion of today's meeting on the theme of immigration policies for newcomers. We will look at the European experiences that the EX-O project has analysed, but will also try to move beyond, imagining future scenarios and, possibly, guidelines for action. Prof. Melica has described the "good practices" that have been judged most successful as a result of the comparative analysis conducted in the framework of the project in the city of Bologna, the project leader, in Birmingham, Rotterdam and Toulouse.

Here with us are the protagonists of this comparative exercise. Let me introduce them to you:

*Harrie van Onna*, has been working in the field of immigration for almost thirty years and is currently working on immigration policies for the Municipality of Rotterdam. Specifically, he is responsible for policies dealing with foreign minors. He has also collaborated with one of our local NGO's, COSPE, in the implementation of a project designed to combat institutional discrimination. Hopefully, he will say a few words about that experience.

*Jo Thanki* works with the West Midlands National Health Trust and is also the vice president of the Birmingham Hindu Council. Her main responsibility is personnel recruitment, in particular, finding occupational placements for refugees.

*Giovanni Salizzoni*, Deputy Mayor, needs no introduction for the citizens of Bologna. However, I would like to add that he also lectures in the Engineering Department of the University of Bologna and has recently promoted a working group on the theme "Living together in the city" which is drafting a "Charter for co-existence". In the course of the debate he will explain what this initiative is about.

*Bernard Isach* is from France, though of Italian and Spanish parentage. For the last ten years he has been head of the Toulouse Social Development Agency, and is in charge of a number of educational and social projects in the city.

Finally, last but not least, *Gerard Oude Engberink*, a Dutch anthropologist who is here in representation of the Social Welfare Committee of Eurocities, which has taken up the challenge posed by

this project and intends to extend the exercise to other European cities.

Let's start from the term "reception". I imagine it was difficult at first to agree on its meaning. For instance, here in Italy, for historical reasons and due to the fact that immigration is a relatively recent phenomenon, we tend to use "reception" to mean "accommodation", reducing the meaning of the term to the housing question, while our European guests will probably tell us it entails a whole range of basic services. I would like to start with Harrie van Onna, as Rotterdam is the city with the highest percentage of ethnic minorities, with 45% of the local population being of non-Dutch origin. I would like to ask Mr van Onna what meaning the term "reception" has in their history.

### **Harrie van Onna**

As you said, I am indeed currently working for the Social Policies Department of Rotterdam, but I was seconded for one year to a refugee organization, so I know what the experience is like from the point of view of the refugees, as well as from the point of view of the administration. I will not start from the Middle Ages, the Sixteenth or Seventeenth century to give you an overview of immigration policies in the Netherlands and in Rotterdam: we do not have much time, and it would take too long if I started from the origins. I will start from the aftermath of World War II, when, in the Forties and Fifties, about 200,000 Indonesians arrived in the Netherlands from the former colony, following an agreement between the national and local government. Later, in the Sixties, people arrived from Italy and, in particular, from Spain, but these groups were hardly recognised as migrants in respect of the local society, at least initially. The great inflow of migrants started in the Seventies, when the steel industry started hiring Yugoslav workers through contracts with the former Yugoslav national Government. And then the Turkish and Moroccan started arriving and as we know, the process is still going on today.

For example, three quarters of the young people of Turkish and Moroccan background still choose their bride and bride group from their countries of origin, so that the immigration process continues to involve young newcomers. What we have seen emerging in the Netherlands and, in particular, in Rotterdam since the end of the Eighties and the start of the Ninties, is the problem of refugees and asylum seekers, as well as a significant inflow of young unaccompanied minors, starting in 1996-1997. There are 2,000 of

those children only in Rotterdam. Actually, the Netherlands receives 6,000 unaccompanied refugee minors a year. This is a very specific phenomenon. And what is it due to? It is because we are not sending youngsters of that age back to the countries of origin - though, of course the law will be changed in the future. If you take the total composition of the population in Rotterdam today, of the 600,000 inhabitants, 45% have a foreign background, including EU citizens - 35% if they are excluded. There is an especially large group from Suriname, a former colony of the Netherlands. The second largest group are the Turks, who count 40,000 members, then the Moroccans, with 30,000, then the people from Cape Verde who are generally sailormen hired by Dutch ship owners, about 15,000 Cingalese, and approximately 15,000 asylum seekers and refugees, 10,000 of whom have already been granted refugee status, 5,000 who are still awaiting decision on their application for asylum, and about 2,000 children of refugee background. This represents approximately one third, i.e. 35% of the total population in Rotterdam.

In terms of immigration policies proper, we started in the early Ninties, in 1991 to be exact, with our first newcomers project. We started autonomously, as a single municipality in the Netherlands. There were two experimental projects by the national Government, but we started on our own. When we found ourselves having to deal with that huge influx of people, about 3-4,000 only in the city of Rotterdam, we said: we must do something. Initially, in the first year, we started with 100 persons and then, every year, we doubled that number: 200 in 1992, 600 in 1993, and then the national Government became aware that they had to do something.

At national level, what was done was to introduce all kind of regulations, not money, at least not in the first place. Funds came later, regulations were first. As a local Government, what we were waiting for were not regulations, but money. The first law was passed in 1996, then, in 1998, came a specific law for the integration of new-comers in the Netherlands. On the basis of this, we made specific arrangement to our project in Rotterdam. The project involves a lot of money: every person currently costs us, or rather the national Government, about 5,000 €, which cover social orientation courses, and 600 hours of Dutch lessons. But the courses are not just about Dutch lessons and social orientation, they provide guidance for dealing with institutions, help people find their way through the network, through the different

departments of the Municipality in Rotterdam. There are, for example, persons, refugees, who get special assistance, through close links with the department of employment. In the framework of the 600 hours course, they meet the employment services three times for interviews, so they can assess what kind of work is suitable for them. The process starts six weeks after arrival in Rotterdam, with a letter from the register office, who make the first decision as to whether one is entitled to attend a newcomers programme. After that, you are invited for an interview by the MIP bureau (see page 154). The MIP identifies what kind of modules you need in order to get a full introduction to the Netherlands, to the Dutch language, to Rotterdam society, and then they determine, unless there is a waiting list, that you can go to an education centre to get your Dutch lessons and attend the social orientation course. After the 600 hours some form of employment should be available, although, as you know, this is not always the case. In Rotterdam we are currently experiencing an expansion of the market, but it is not always possible to ensure that one gets a job immediately. I will stop at this, to give my colleagues the opportunity to talk about their experience.

### **Lucio Boattini**

I would now like to ask Jo Thanki from Birmingham whether “reception” does start in school. I have read that the city of Birmingham is particularly interested in vocational training and in supporting the work insertion of newcomers.

### **Jo Thanki**

Yes, training starts from school in our country. We try as much as possible to work on this. An example that has already been mentioned (see page 107) is that of the George Dixon School, which is one of the best schools for asylum seekers in Birmingham, where we try to integrate children into the education system from a very young age. As already mentioned before, it was felt that the asylum seekers children were somewhat left behind in the education system: the George Dixon School dedicates extra attention to bringing up the standard of the children from asylum seekers' communities to the level of the local English children.

Employment skills development is another issue in the U.K. Particularly in Birmingham, we have lots of NGOs, such as the Midlands Refugee Council, which work in partnership with various

local organisations, particularly with the health organisations, in skills development projects for asylum seekers and the refugee communities. One of the projects we are actually working on is the development of refugee doctors and refugee nurses. The refugee nurses project looks in particular at nurses from refugee and asylum seeking communities, to see how we can develop and train those individuals that come to work within the British system. This also makes economic sense, because the British system, at the moment, and the British health care system in particular, has huge vacancies, huge shortages of nurses, and we have these resources laying at our doorstep, which we want to make use of.

The same applies in the case of doctors. In fact, we are now going abroad to organise recruitment programs. I myself was in India last month, to recruit doctors, nurses and highlight health professions for our own country. And yet, within the U.K., in Birmingham itself, we have 40 doctors who are either working as taxi drivers or as waiters in restaurants. So there you are. We need to really harness the skills that we already have in Birmingham, and we are trying to develop a project where we can train these doctors to the British standards, so that they are ready to work within British hospitals, within six months, within a year.

### **Lucio Boattini**

I think the issue of nurses and medical staff could be interesting for us too, as Italy has the same problems.

With Bernard Isach, from Toulouse, I would like to examine another aspect of reception policies which can certainly be of interest in Bologna, that is the concept of “proximity”, the idea of being close to those we want to integrate. In Toulouse all this is translated in the notion of *proximité*, if I am not mistaken. Let’s hear what Isach can tell us about it.

### **Bernard Isach**

Before I start talking about the notion of proximity, I want to give you a small example from the history of migration. In France, migration is not a new phenomenon, but a tradition. And it is important to understand this, because from the 19<sup>th</sup> century onwards, or even before, in 1850, in France 1% of the population were foreigners, while in other European countries this situation developed a century later.

France is not a country of emigration but of immigration. It has always had to allow immigrants in because it has always had a demographic problem, due to war, but also to the habits of the French. Already in the mid Forties, General De Gaulle was saying that immigration is a categorical imperative. It must be understood that allowing immigrants in is an economic precondition for the country.

In the Eighties immigration changed. It was no longer a flow of immigrants from European countries, but from very diverse places. Currently 50% of immigrants come from Europe, 50% from other areas, especially from the Maghreb. Around the Fifties, we had to make adjustments in the process of social insertion, and we created what is known as the Social Action Fund for Immigrant Workers and their Families.

What we have found is this: in the Fifties, at some point, we found ourselves confronted with large numbers of immigrants: in five years we had 500,000 foreign immigrants. You must also consider that every year we have 100,000 new immigrants, as well as 100,000 new French citizens, because in France immigrants can apply for citizenship after a few years. So, the population of France is made up for one third by people of foreign background. It is very important to understand this, because it gives you another vision of France, and perhaps can give other countries, including Italy, another vision of their future.

In the Eighties, after the economic crisis, we had problems of integration, especially with young people not being able to find work. We have had to change our approach, elaborating new integrated policies, involving all sectors of the local administration, horizontally, and all the public administration levels, vertically.

In France, as in Italy, we have different institutions working in the fields of social insertion, employment services, vocational training, health care, and these report to the regional government, to the Municipality, or the national government; so, in order to work effectively, we have had to create contracts. Such contracts are valid for a sufficiently long period, at least five years, and we call them *contracts de plan*. These contracts work on the more sensitive areas, in the more "problematic" neighbourhoods, and it is in relation to them that we have elaborated this approach, based on "proximity", closeness, which for us implies a transversal approach, integrating the competencies of various sectors, dealing with specific issues, considering all their implications and coordinating intervention in

the field: you cannot intervene on housing but neglect employment, access to services, ignore anti-discrimination work.

Regarding the good practices previously described (see Appendix), it is important to point out that the programmes are run by the Municipality in collaboration with other public bodies and with the State, and are closely coordinated.

Our priority areas are education, employment, security and the prevention of delinquency.

I also want to say a few things on the conditions that are necessary to make a project or a policy work: if we want to succeed in integrating immigrants, we must be aware of the fact that integration involves two parties: the receiving country and immigrants. The recognition of migration as a phenomenon rests on the will of the host society that receives newcomers. I know I am making very general statements, but these are very important in the success of a policy. If we want to succeed, we need three things: reception policies, integration policies, anti-discrimination policies. This is why it is important to have clear political statements, public initiatives must be determined and well coordinated.

Of course, these are very general principles, but it is very important to keep them in mind, especially in relation to our experience of immigration, especially when we look at things from the historical point of view. If we look at immigration from Spain, from Italy, it is not hardship that prevents integration: it is humiliation, lack of recognition. It is a cultural factor: the recognition of the history of the groups that make up the city. These are important elements in immigration policies and it is vital not to make mistakes. For you, who have now become a country of immigration, I think it is important to reflect and learn from these experiences. We have seen many interesting things, and these must be considered, we must discuss them, open up the debate.

### **Lucio Boattini**

The idea that integration is a two-way process, that it takes two, is very interesting: we will come back to it. But we have seen that reception policies involve a whole range of things: organised integration programmes, both in terms of employment and education, training courses, special initiatives in difficult neighbourhoods. With the Deputy Mayor of Bologna, Salizzoni, I would like to start from the everyday, because the situation in

Bologna is, after all, not so different from that in Toulouse. For instance, a group of newcomers, the Muslims, who celebrated the end of Ramadam only last Saturday, approached the Municipality to ask for a place to be made available for the celebration. The Municipality offered the Palanord, which, however, proved inadequate. Immigrants are asking for larger spaces and, by the way, this is an issue that must be dealt with soon because another celebration is scheduled in two months. How can we respond to these needs, that go beyond individual housing needs, without increasing social tension in the city?

### **Giovanni Salizzoni**

I do not think it is possible to answer such a specific question adequately, as the problem it poses is not only a matter of logistics. The problem is not finding adequate spaces for a community that, in the course of the year, meets to celebrate important religious or social occasions, although, in this case, not many venues would be suitable, given the large number of people that would participate. I think the Bologna community, who has a long tradition in welcoming people, as it has always welcomed university students from all over the world, will have no problems in finding a solution.

What I want to underline is that we should not delude ourselves that once we have found a solution to this problem, we have solved the question of immigration in the city. I think the problem of logistics is simply one instance of the many difficulties that are connected with immigration. I visited the Islamic community recently: they meet in a garden that is not sufficiently large to contain the people that congregate there, and the space they have obtained from the municipal administration also needs to be restructured. But this is more of an urban planning problem, to which we will find some solution.

However, what remains to be dealt with is an issue which reflects one of the fundamental orientations of the city's government: we do not want to treat newcomers differently in any way. Our Mayor, on the very first day of his term of office, asked the City Council, starting with the members of his executive staff, never to talk about "immigrants", that is non-EU citizens, as people who should be treated in a "special" way. If they live and work with us, they must be considered "Bolognesi", like students. Students too, in a certain sense, are immigrants, if they are not from Bologna – but given that they live

and study in Bologna they should be considered “Bolognesi” and, as Bolognesi, must enjoy the same rights and comply with the same obligations. Every decision we take and every solution we try to come up with concerning the issue of immigration must start from these premises.

For us, as citizens of Bologna (but also for us as Italians) immigration, the inflow of newcomers, is a new phenomenon. We are not in the same position as the United Kingdom, the Netherlands, or France. We do not have a colonial tradition and it is only recently that we have started to receive increasingly larger numbers of people with different histories and cultures, as well as in different economic situations. From this point of view, we have much to learn from those who have faced these issues before us.

The approach this administration has chosen to take on this issue, which is widely debated in Italy at present, involves starting from first principles, that is, to reflect on how it would be possible to live together. In fact, we are convinced that ethnic and cultural differences are important factors of economic and cultural development, but can also create a crisis in the peaceful coexistence of a community, unless the state and the city government prepare in advance and organise themselves to ensure that the principles of equality, solidarity and subsidiarity that are the foundations of a constitutional democracy are implemented. Hence, coexistence cannot be the result of improvisation, it must be based on solid foundations.

When we started dealing with these problems, two and a half years ago, we planned a series of initiatives on housing, education, schools. As always, we were supported by a large number of volunteers who helped us out with everyday practical things. Many of the initiatives promoted worked and are still working well today, others have been less successful. I think we have done what we could to ensure that immigrants are treated with dignity. However, this is certainly not enough: we could do much more, both in quantitative and qualitative terms.

Although the conditions of immigrants in Bologna have improved significantly, and despite our awareness that a further improvement in the assistance available to those who find themselves in difficult circumstances as migrants can be achieved, I believe that we need to deal with one fundamental issue in relation to the coexistence with “newcomers”; the rules that regulate our reciprocal peaceful

coexistence must be applied, so that equal rights are ensured. We must demand respect for our cultural specificity, for the thousands of years of European history, for an identity which cannot be cancelled by the impact of immigrants.

At the same time, on the other hand, it is also necessary to organise efficient procedures to allow immigrants access to services, equal opportunities in education, in employment, in health care, that is, everything that is available to the citizens of Bologna. This requires a great financial effort. I think that the figures the representative of the city of Rotterdam mentioned earlier are realistic for anyone: it would mean a huge financial effort which is, admittedly, much greater than what we are doing at present.

In Bologna, we feel the need to tackle simultaneously the two questions I have just mentioned: the need for rules that would govern the coexistence with migrants and the need to ensure that such measures actually allow such coexistence.

This is why, on the one hand, we are working on drafting an agreement, a "Charter for coexistence" - the "*Carta della Convivenza*" - which aims to set out principles, shared rules for hosts and guests, so that we can live together peacefully, in the respect of our differences. In order to tackle the second challenge, we are trying to find sources of funding.

The Charter has already been drafted and it will be submitted to institutional authorities soon. The City Council, which represents the city, will then need to approve every article, so that the Charter is "owned" by everyone.

The second objective we are working on, the need to find forms of financial support, is much more complex, but in this field, too, we are developing ideas which will prove successful in the long term. Our country is based on subsidiarity, we have a very strong tradition of charitable associations (*Opere Pie*), which are an expression of local society and are self-financing. Unfortunately, it is a tradition we have in part lost, through nationalisation and bureaucratisation, but they remain an extraordinary and very active resource.

We must revive this "culture of the gift", which is necessary to make these things work. And this is why the solution we are examining and that we think will be operational soon, concerns the creation of "community foundations", which should be capable of raising funds by mobilising the whole community, in the awareness that, to fill the gaps created by inequality, the resources of the

Municipality are not sufficient. A Municipality can only do its own share of work: it can orientate, authorise, approve, promote the generosity and initiative of the community. We believe that action should be left to the organised private sector, to the voluntary sector, which can reach further than institutions, by their very nature, can. Having taken stock of this reality, the Municipal administration will try to provide some institutional guidelines so that the project can get off the ground, with the funding the community will offer, if it believes in the initiative. We have thousands of years of experience in this field. We must re-activate the habit of giving and the trust implicit in it. Giving is part of the life of a community, not only of relationships between individuals.

These are the two lines of action this administration is following, to deal with the problem of living together with immigrants in a calm and constructive way. We are very confident that the good will of the citizens of Bologna, together with the efforts of experts on these issues, will bear fruit.

### **Lucio Boattini**

Now I would like to ask the Eurocities representative, Mr Oude Engberink, which among the good practices we have heard about are more likely to be exported and transformed from experimental policies into mainstream European practices, keeping in mind the very different connotation the notion of “reception” has in the various countries.

### **Gerard Oude Engberink**

Let me first thank you for the invitation to be here on behalf of Eurocities and the Eurocities Social Welfare Committee. Eurocities, for those who don't know it, is a very large association of over a hundred cities in Europe. One of Eurocities committees, the Social Welfare Committee consists of 35 members. The SWC is very grateful that Bologna has been the head-contractor of the EX-O Project we are discussing this afternoon, and has taken up the challenge to face a very difficult, very politically sensitive issue. Bologna has indeed performed very well.

To answer the question of the chair on best and transferable practices is very difficult: there are no best practices, there are only practices: some good, some bad, and we try to design better practices. As for transferability, I always advise people never to take

over without thinking and testing it, a policy from other municipalities, from other places. Let us compare, for example, Thessaloniki in Greece and Rotterdam in the Netherlands. Take simply the 12,500 guilders (5,000 €) Rotterdam is able to spend yearly on one newcomer and the few drachmas that in Thessaloniki can be spent on the same individual in that Greek city. Thessaloniki would not be able to take over a newcomer policy from Rotterdam, for simple financial reasons. That is not to say, that there are no ideas behind policies and practices and parts of policies that cannot be taken over. But policies and practices coming from somewhere else should be cut to one's own situation and possibilities.

The big issue, in my view, is the certainty that the phenomenon of immigration, the problems reception and integration and of the eventual return of people who are denied access are here to stay permanently and are so in every city in Europe.

The Netherlands has a very long history in receiving thousands and thousands of immigrants (to be honest Rotterdam is a city of immigrants, which would not have existed without immigration). So we had an early start and have much experience. Other countries, other cities have been in fact confronted with the phenomenon only five, ten years ago, with the crisis in Africa, the problems of accession to the EU by new states and so on. Whatever the history, it does not matter: to some degree we are all in the same boat. Immigrants are part of our social environment, they are part of our future.

If this is a structural, systemic phenomenon, if this is the urban society of today and tomorrow, then we need policies that are structural, that are systemic, that are transparent and permanent.

I cannot and do not advise you to take over the integration system of Rotterdam, but I know that you need an ordered system of integration, which means that you have to have a solid welcoming and reception system. (Welcoming foreigners is a beautiful word: it states goodwill.)

An ordered system implies the technical need for direct contact with the newcomers, an in-depth assessment of what they need in order to become "normal and ordinary citizens of society" - not a good citizen or a bad citizen - but a normal citizen like everybody else, like the other Bolognesi, like the other citizens of Rotterdam. To develop and implement an adequate reception and integration system you have to know the newcomer directly in order to be able to cut "a tailor-made suit" for his or her integration. Not all the

newcomers are the same; there are rich immigrants, there are doctor-refugees from Afghanistan, Iran, Iraq, diplomats from Somalia, professors from other places. They ideally do not need much job-training, maybe some information on our customs, way of life and social systems. For those who arrive without job qualifications and often from very diverse and foreign cultures – foreign for us – it takes a lot of effort in language and skills training, in education, in practical survival in the city and sometimes even in democracy to become “an ordinary citizen”. That is why you have to fit tailor-made suits in an individualised package for every newcomer. All newcomers need counselling, legal counselling, everybody needs care, health care and eventually other social care. Everybody needs a decent roof over his or her head, an income, a job to maintain him or herself...

And we, the receiving society, may need some training in knowing and accomodating to the “foreigner” and his way of life.

Seen from the point of view of the Netherlands that is easy talking, because we have a developed welfare state, we only have to shift our arrangements a little bit in the direction of the asylum seekers, the newcomers. However, where welfare states are not fully developed or, since the big recessions, are again in decline and where the commercial market has taken over a lot of social functions, public authorities face difficulties: resources are not available and policies, practices and experience are lacking.

We all have to face the responsibility for immigration and its consequences and that for a long time: the immigrants are here to stay, immigration is here to stay. Immigrants are not only “those” people, they are or are going to be “our” people. In this sense, in the sense of public responsibility, there is not much difference in my view, not now and not in the future, between the present “outsiders” and the “indegenuous citizens”, between the newcomers and the established residents.

In the global age, before the globalisation of markets, of trade, the first thing that happened already quite a long time ago was the globalisation of people. Our first guest-workers after the war in the Netherlands were Italians from Milan and from the South; we put them into wagons, train wagons, for they were expected to return to where they had come from. That was why they, in the opinion of the Dutch population, did not need housing, real, decent housing. Then they started to marry our girls. And that of course for us “white

Dutchmen” meant competition. Now there are many Dutch families with Italian names. A couple of years ago they lost their status of ethnic minorities and the subsidies that go with that status; they are fully integrated, very good members of the community; there are even mayors of Italian descent and they are proud that they have parents who came from Palermo or other Italian cities.

Immigration and integration, in our time, are a normal, logical and permanent affair. But it is not only an enrichment for society. Sometimes integration is painful, problematic. The established population and the outsiders have to adapt to each other, have to share with each other the often scarce resources: jobs, houses, other facilities. That is not an easy thing. In the long run, however, it proves to be a successful investment. That is what immigration is about.

Immigration and integration are issues that happen in cities. Because cities are different, they need different policies and practices in this area. Basically, however, the reception and integration of newcomers is about respect and decency: the way in which we treat the weak shows the degree of our civilisation. Many newcomers belong to “the weak”...

### **Lucio Boattini**

I think we have explored the concept of reception sufficiently. I would now like to move the debate on to the issue of the actors who are responsible for implementing reception policies. I take the point Engberink made about migration and newcomers being a normal, established phenomenon and the need to consider personalised integration strategies, due to the differences between the various cities and the forms of immigration considered. So, can we assume that the State, or public authorities in general, should take on responsibility for this, or should voluntary associations – perhaps immigrants’ own associations – be involved, together with NGOs, which have more experience in handling international affairs? I would like to ask Bernard Isach to take this question, on the basis of his experience in dealing with the various immigrants association in the districts of Toulouse.

### **Bernard Isach**

I think that in order to work on reception and integration policies, we must involve all possible actors. First of all because the notion of social development cannot be successfully implemented unless all

citizens are involved in the definition of the framework of their life and in the improvement of the urban environment. So, we can choose to involve associations, or opt for a more direct form of participation that would involve all citizens, depending on people's ability to engage in institutional relations.

In the areas we work in, we try to deal with the major issues that affect the lives of the people who live there, and we do so by involving organisations or informal groups, or by working on specific sites. For instance, we do not work with young immigrants in the same way that we work with elderly immigrants.

When we need to improve conditions in one part of the city, there is no need to work through associations: we organise public meetings, and meetings are structured differently when they involve people who are not at ease in a formal debate.

If we realise that a part of the citizens is not participating, we try to find more appropriate venues, to make it easier for people to become involved. When we find that a large proportion of the citizens of an area do not take part in the meetings, we try to find places which are closer, more familiar for them, such as condominium halls, places where people aggregate, where informal groups come together, where communication can be improved and it is easier to discuss what action should be taken in the city. We try to involve some of these people in the most important meetings we hold in the city boroughs. This is part of a participation model we are trying to define together with citizens, with Borough councillors, parent/teacher representatives, student groups, as well as with theme-based groups on public services, to improve the borough or the area we work in. This is what we call "*Grand Projet de Ville*".

### **Lucio Boattini**

What about Birmingham?

Are there proximity meetings, activities of the kind we have heard from Bernard Isach?

### **Joe Thanki**

I feel very strongly that we must involve all stakeholders in any decision-making process. For instance, within the Birmingham area where we are delivering health services we have a model of user participation that involves grassroot level community organisations.

Not only leaders, because the leaders are sometimes not representatives of the community, particularly if you are looking at the Asian community which is very large, in Birmingham. Community leaders in general are not necessarily the spokespersons for all the community, so we must be careful about who we involve. Not only men but women, not only the young, but older people as well, so that we have a good proportion of all their views. Secondly, we must involve people at the top level, decision-makers, and chief executives, the directors of services. You have to meet face to face with the community, and let the community have their say, and if you think they are beating the drum time and time again, let them beat their drum and listen, because the reason they are beating their drum time and time again is because, perhaps, we have not listened.

This is the experience we have in Birmingham and, generally, we have started to make a difference, to introduce new policies, particularly around health services and the way we deliver them. Now, indeed, we are at a stage where we are delivering health services within community organisations, providing services like physiotherapy, pediatrics, dietetic advice in the Mosque, the temples. Regarding the issue that was brought up, the request by the Muslim community for a place to celebrate the Ramadan, I believe this would have been an ideal opportunity for the Bologna City Council to engage with the community, tap into those resources. This is what the community needs, and it is important to go out there and harness that energy. That is what we are doing in Birmingham. And I think we can learn from each other in this respect.

### **Lucio Boattini**

So far we have talked about the rights of the various immigrant communities and about the services that must be provided by the local government or by voluntary associations. However, earlier, we were saying that it takes two to achieve integration, that integration requires a mutual commitment on the part of the public administration and on the part of the new communities that come over to live in the city. I want to go back to the experience of the city of Rotterdam, which runs an integration programme that requires the mutual commitment to integration of both the public administration and newcomers. I would like to know whether the Rotterdam experience can be transferred to other cities. Is this an interesting model for all?

## **Harrie van Onna**

As my colleague already said practices cannot easily be exported. Every city has its own history, its own cultural environment. There are some elements of course which can be used in other situations. We have had thirtyfive years of migration policies and the point we are at now is not where we were in the early Sixties.

I'll try to give you some idea of the different stages we went through to get where we are now. We started working on immigration in the Sixties with the thought that our "guests" would go back to their countries of origin, so we started to give them common accommodation so that they kept tight links with each other, thinking that, indeed, they would leave when their contract expired, and that if they remained in their own community, it would be easier for them to go back. But in the 1980's - in 1983, to be precise, an important year - we realised that these people not only were still in Holland, but their number had increased, and still more would arrive.

Having realised this, what we did was to organise specific programs for migrants in certain areas which were particularly deprived, and prioritised what we considered the most urgent problems, that is, education and unemployment. At that point there was a reaction, so we thought: if these people are to remain in the country, they have to participate in our institutions, not only at the level of the municipality - they should be able to vote and be elected. Today there are eight members of the Rotterdam City Council who are of foreign background, and they participate in the running of the city, in the definition of social welfare policies, but also in the running of other departments of the City of Rotterdam.

After that phase, and also due to the success of the programme for reducing the rate of unemployment among immigrants, another theme became the priority, the theme of diversity, which in Holland was strongly influenced by the situation in Great Britain since 1998. And this is why we were talking about transposing some elements of a specific policy to other situations: we can, but we must always consider the different situations, and the cultural background of each city and of each country.

Currently, due to the influence of the situation in Great Britain, we have adopted a kind of diversity program, which I have already mentioned. It is a very important programme, and involves the stipulation of a contract with each department within the

municipality. There are 36 departments in Rotterdam, and we have now contracts with 25 of these, that are implementing a diversity program internally. What this means is that our aldermen, the heads of department, even our Lord Mayor have to attend courses, so that they are aware that the population in the city has changed over the last 35 years and understand the new situation in Rotterdam.

This is an example of a practice we have adapted from the situation in Great Britain. Participation in these courses is not voluntary or optional for the officials, but then attending integration courses is not voluntary for the migrants either. For example, migrants are obliged to follow the integration courses for newcomers; if they do not they can be fined 3,000 €. Of course, there are reasons why sometimes they cannot attend courses: I can imagine that a Moroccan woman with five children is not immediately prepared to follow a course, she has other immediate concerns. But, in principle, she is obliged to go through an orientation course.

For many people this is a problem, for migrants have not come to Rotterdam to attend courses, they need work immediately and, instead, they have to take these courses first. It is indeed a kind of obligation for them, as is the need to behave as citizens, like everyone else must.

So, I can conclude by agreeing with Salizzoni, that some kind of charter is necessary, to agree on the rules that must govern mutual relations. And it is very important to be aware of this.

### **Lucio Boattini**

The idea of behaving as “ordinary citizens” is very interesting, the idea of rights and obligations. Within a framework that, of course, will not necessarily be so idyllic. But, in this context, will the “*Carta della Convivenza*” Salizzoni is proposing, I want to ask him, go so far as to envisage the right of vote for newcomers? At least at administrative level?

### **Giovanni Salizzoni**

I don't want to appear to banalise the issue when I say that the principle of subsidiarity is the solution to the problems local authorities have to grapple with. I say this with reference to a well-established tradition in our country, which has never had a “heavy” state – as we say today – or a “heavy” local administration, but a

public authority that, in certain areas and circumstances, limits itself to supervising, ordering and coordinating rather than doing directly. What we propose is to let the private sector - spontaneous associations, the voluntary sector, non-profit organisations - do all the things the Municipality cannot do, because the private, social-oriented sector can do it better.

However, this does not mean that the role of the public administration is any less important, as the definition of common rules, to be shared by newcomers as well as by established citizens, remains its fundamental task. Among such rules a priority is certainly the duty to understand and abide by the system of principles which have always been recognised in our community, and it is therefore right to impose sanctions on those who do not respect them. We must defend our deeply rooted identity: the history of our civilisation cannot be swept away.

Clear, shared rules are a starting point - an extremely valuable starting point - that the administration of the city proposes and pursues. However, I think the granting of voting rights will be a further step, which should be envisaged, but which is not sufficient in itself.

It is not that by granting voting rights we would be more democratic, and therefore could ignore the number one problem, that is the need to adequately deal with emergency situations, in terms of logistics, access to education, health care and so on.

We must cultivate, in ourselves as hosts and in our guests, a more general awareness. This is something else shared rules require. It is true that time solves most problems. If we go to Germany, second-generation Turks or Italians are perfectly German - but it takes one or two generations for this to happen. We believe, instead, that within the process of globalisation - which for some may have negative connotations, but can also be seen as an extremely positive phenomenon - the process can be speeded up, if we are all aware that fundamental human rights must be defended at all costs and in very practical ways. We believe that this awareness can change the way we relate to each other if it is used pragmatically, rather than in an abstract and therefore false way. If we manage to do this, everything else will be easier, perhaps, because money will be available, and we will be able to do what needs to be done.

But let me explain what I mean more clearly: the time needed to change the situation can be reduced by tackling the problem at the

root, practically, in every day life. In the Charter we are drafting, which we will submit to the City Council, we deal with the problem, for instance, of education. Soon Italy, which is not as used to immigration as other countries, will have 35% or 45% of children who do not speak Italian well. I think this will be a problem for Italians, for the people of Bologna, because things in that school will not work so well; but it will also be a problem for immigrants, who will not learn Italian properly. That school will not work at the same speed as before.

This also applies to vocational training, which will clash with the limits trade unions have imposed at provincial level, of not paying over the limit of 5,000 lire (approximately 2.5 €) an hour for vocational training, which is in fact a form of work. Clearly people will prefer to work on street corners washing cars' windscreens, where they can earn more. But the trade unions do not want to go through the 5,000 lire ceiling. Hence, there should be greater awareness on the part of the workers' unions, which, it seems, have not yet understood the issue.

The problem is the same for the media: when communication is not adequately handled and newcomers are talked about in a discriminatory way, as being "other", different from us, the media too show how little awareness they have of the phenomenon.

In the same way if I, together with the Councillor for Urban Planning, were to try to solve quickly the immigrants' housing problem, I would have to confront 3,500 families in difficulty, people from the South, or the less fortunate Bolognesi, who have been waiting for the allocation of low cost houses, and I would thus create social conflicts which it would be difficult to compose.

Therefore, we must be aware that the problem concerns all of us, without exceptions. I believe that the greatest battle we face is against ourselves, against our habits and our complacency, in the sense that we must make an effort to find really integrated practices and establish clear, shared rules which we must then implement.

And we should start from civil servants who will have to take on the coordination of all offers of assistance and voluntary service. This is in itself a huge task, which involves the Municipality not in "doing" but in "letting others do".

It is not by chance that the first publication issued as a result of the conferences organised in the context of the initiative "*Con-vivere la Città*" was given the title: "Bologna, its identity and immigration". First of all, we define who we are, so as to defend our identity. The

second book was “Immigrants among us: the rules for a possible co-existence”. If one does not go to school first – here is one of the rules – he or she will remain inevitably different, will not be able to integrate and will create divisions. But, as we said – and here is the second rule – the host society, too, will have to adapt to the presence of immigrants, and this will probably be the hardest battle.

The third publication in our series – which is not the last, as we intend to publish another three, on the issues of housing, employment and education – is the most practical of the three and its title is “The new tools of civil society to deal with social emergencies and immigration”.

What kind of new tools are we talking about? The capacity to produce the resources necessary to fill the great gap between those who have more and are already organised, because they are at home, and those who want to become like us.

As we can see, the issues we have dealt with in these publications, which are the result of the commitment and experience of a number of authoritative scholars and civil society protagonists, are increasingly more complex: at first identity, then rules and regulations, then financial and economic resources, which we see as being organised in “community foundations”. Community foundations as the Municipality of Bologna sees them, do not yet exist in Italy. There are some experiences in Lombardy, promoted by *CaRiPLo (Cassa di Risparmio delle Province Lombarde* – the Savings Bank of the Lombardy Provinces). But we are thinking of starting not from bank services, although these offer excellent services in the areas they operate in, but from the organisations which are already active, to ask them whether they would be prepared to recognise themselves in an organisational structure of which the Administration would define only the outline, by drafting the model of a “statute”. Indeed, we feel that the public administration should only provide indicators, some basic orientation, rather than stand in for other actors, and this applies also to the definition of the statute of community foundations.

In fact, we think that a good administration should never replace the community’s ability to find solutions to emerging problems. A good administration can only monitor, orientate and ask for the collaboration of those who recognise themselves in the profiles we have outlined, which have been drafted with the contribution of experts, both Italian and from abroad.

We believe that the problem must be tackled at the roots, establishing rules and, of course, but only subsequently, sanctioning severely those who do not conform. By severely, we mean that, once the rules have been established, they must be implemented and abided by both parties.

Naturally this is a very great commitment, and it is not possible for the Municipality to avoid this responsibility. What we are most concerned with – and this is what will be most debated in the City Council – is that we, the public administration, need to be aware that, in order to make this coexistence work, we must change. We must change the way Municipal staff answer the phone, change the way in which services are delivered and accept that we need to coordinate action with others, accept that people have a right to be fully informed of the rights they are entitled to. However, we certainly cannot wipe out our history, which has the same dignity of that of our guests, but has been flowing here for two thousand years and should be celebrated and revived, rather than diluted.

Dealing with these issues, as we have phrased them, requires a great sense of responsibility: it is not easy, and may be a little utopian, but we will treasure the experiences we have heard about on this occasion, from people who have been working on these issues for much longer than we have.

### **Lucio Boattini**

So, this is what I understand: taking as a starting point the respect for the identity of each city, of each country – given that contexts are quite different – at the conclusion of this project, the effort will be identifying minimum standards for living together, which should be common to all European cities. I would like Mr Engberink to conclude and would like to ask him whether he thinks it is possible that within Eurocities members, or at European level, cities can agree on the definition of such minimum standards.

### **Gerard Oude Engberink**

The answer is in fact the same I gave before about best practices.

Of course it is absolutely necessary to have minimum standards of quality for the treatment of newcomers, in receiving them, in supporting them in becoming integrated citizens and eventually in the return of those who have been denied residence. But could you imagine, I repeat, that what is possible and therefore decent to do in

a rich country like the Netherlands, should be done in the same way in Greece?

In formulating minimum standards we have to take into account the different legal systems, administrative structures, funding available. But no country can escape its own rules of decency, equity and fairness. We should do each the best we can in our own way. That is what minimum quality standards are about: our rules of decency, social justice and fairness, for the application of which we can be held accountable by the newcomers as well as by the established population, by our own residents as well as our partner cities in Europe. It is exactly the same as in the combat against poverty and social exclusion. Again an example: poverty in Portugal is measured in the same way as in the Netherlands, but Portugal is different from the Netherlands, in types and levels of poverty, and certainly in the amounts of funding available for the fight against poverty. But in both countries poverty and exclusion have to be fought to the best of our respective abilities.

I plead for minimum quality standards. Minimum quality standards require concrete benchmarks. These benchmarks - the things you want to realise in a certain period of time and in a certain way - have to be put upon the political table for debate and decision. And after a year you review your actions to see whether you have reached your goals or not, and take responsibility for the result. Minimum quality standards and benchmarks always call for a next step.

The whole issue of minimum quality standards in the treatment of foreigners, in the reception and integration of newcomers is that they are the hardest indicators for the degree of our civilisation. The degree of our civilisation shows in the way we treat our weakest members, our vulnerable residents, whether they have formal papers or not. Do we really treat all our residents as human beings? We in Europe are proud about the human quality of our Union, of our "social dimension", our civilisation. Do we really measure the human quality of our political actions in terms of their effects on the weakest of our residents? Are our actions towards the weakest members of society really humane in terms of our home standards, Dutch standards, Italian standards, Greek standards? There is an old saying, which is still valid: "Do not do to others, what you would not have done unto yourself". It is an old biblical statement, but it is very useful in the area of immigration policy.

As far as the EX-O project is concerned, I would like to say, by way of conclusion: what we have done jointly by inventing reception and integration practices in the four participating cities is only the first step. The present project may be finished: the problem, however, has not yet been solved. Bologna took the challenge to start a long process of political action and should be honoured for it. Bologna does not stand alone: last November there was a very big global conference in Rotterdam about exactly the same issues as those which have been treated in the EX-O project. Bologna, Rotterdam and the city of Newcastle in the UK presented the results of EX-O. In the final conclusions of the conference it was precisely the urban policies and practices in the reception and integration of newcomers that scored highest on the future political and scientific agendas. This leads the Social Welfare Committee to continue the debate in Eurocities in the form of a new large project to gather support for a code of conduct, for the definition of minimum quality standards in this area of policy.

It is a highly political project; the formulation and implementation of reception and integration policies is a political responsibility, the privilege and obligation of politicians. For politicians are first and foremost responsible for the human quality of the societies they govern. But no resident is to be left out: every citizen, every newcomer has to contribute to this common project and commit him or herself to a common future, in which everybody has a stake.

### **Lucio Boattini**

Following Mr Engberink's announcement on the extension of the project and his invitation to participate, all I have left to do is to conclude our debate with the wish that the challenge Bologna has launched will be soon taken up and extended to other cities. I would like to thank you all, the speakers, the audience and, in particular, the Municipality of Bologna for organising this meeting.

**APPENDICE**

**APPENDIX**

**I COMPONENTI DEL  
GRUPPO DI LAVORO**

**THE LOCAL  
WORKING GROUP**

**RESPONSABILE DEL PROGETTO**

***PERSON LEGALLY RESPONSIBLE FOR THE PROJECT***

**Aurelio Massafra**

Direttore, Settore Sicurezza Urbana, Comune di Bologna

*Director, Urban Security Department, Municipality of Bologna*

**GRUPPO DI LAVORO**

***WORKING GROUP***

**Luigi Melica**

Capo progetto, Università di Lecce

*Project leader, University of Lecce*

**Gian Guido Nobili**

Settore Sicurezza Urbana, Comune di Bologna

*Urban Security Department, Municipality of Bologna*

**Marina Aldrovandi**

Ufficio Relazioni e Progetti Internazionali, Comune di Bologna

*International Relations and Projects Office, Municipality of Bologna*

**Alessandro Zanini**

Servizio Immigrati, Profughi e Nomadi, Settore Coordinamento Servizi Sociali, Comune di Bologna

*Immigrants, Refugees and Nomads Services, Social Services Coordination Department, Municipality of Bologna*

**Adriana Bernardotti**

Osservatorio delle Immigrazioni, Comune e Provincia di Bologna

*Immigration Observatory, Municipality and Province of Bologna*

**Alfonso Ciacco**

Unità Interventi per la Casa, Settore Territorio e Riqualificazione Urbana, Comune di Bologna

*Housing Intervention Unit, Urban and Territorial Regeneration Department, Municipality of Bologna*

**Alessandra Alvisi**

Unità Edilizia Pubblica, Settore Lavori Pubblici, Comune di Bologna

*Public Housing Unit, Public Works Department, Municipality of Bologna*

**REFERENTI DELLE CITTÀ  
PARTNER**

***PARTNER CITIES'  
CONTACT PERSONS***

**BOLOGNA**

**Gian Guido Nobili**

Settore Sicurezza Urbana

Comune di Bologna

Piazza XX Settembre 6

40121 Bologna, Italy

tel.: +39 051 6088211

fax: +39 051 6088220

e-mail: gianguido.nobili@comune.bologna.it

**Marina Aldrovandi**

Ufficio Relazioni e Progetti Internazionali

Comune di Bologna

Via Zamboni 8

40126 Bologna, Italy

tel.: +39 051 218829

fax: +39 051 218825

e-mail: marina.aldrovandi@comune.bologna.it

**BIRMINGHAM**

**Adrian Randall**

Head Officer, Asylum Seekers

Birmingham City Council

7<sup>th</sup> floor, Auchintek House

Five Ways, Broad Street

Birmingham B15, U.K.

tel.: +44 (0)121 464 2795

fax: +44 (0)121 464 2998

e-mail: Adrian.Randall@Birmingham.gov.uk

**Jo Thanki**

Birmingham Specialist Community Health Trust  
Community Development Manager  
Salisbury unit, Moseley Hall Hospital  
Alcester Road, Moseley,  
Birmingham B13 8JL, U.K.  
tel.: +44 (0)121 442 3409  
e-mail: jo.thanki@bscht.wmids.nhs.uk

**ROTTERDAM**

**Gerard Oude Engberink**

Senior Policy Advisor  
Department of Social Affairs  
City of Rotterdam  
P.O. Box 1024, 3000 BA  
Rotterdam, The Netherlands  
tel.: +31 (0)10 45 33 480  
fax: +31 (0)10 45 33 558  
e-mail: csps@sozawe.rotterdam.nl

**Harrie van Onna**

Senior Policy Advisor  
Department of Social Affairs  
City of Rotterdam  
P.O. Box 1024, 3000 BA  
Rotterdam, The Netherlands  
tel.: +31 (0)10 45 33 480  
fax: +31 (0)10 45 21 824  
e-mail: hjf.vanonna@sozawe.rotterdam.nl

**TOULOUSE**

**Joelle Bentayeb**

International Relations and European Affairs  
17, rue de Rémusat  
31040 Toulouse, France  
tel.: +33 (0)562 27 66 28  
fax: +33 (0)562 27 66 30  
e-mail: RELATION.INTERNAT@mairie-toulouse.mipnet.fr

**Bernard Isach**

Mission du Développement Social

30 bis, rue Valade

31000 Toulouse, France

tel.: +33 (0)561 44 23 38

fax: +33 (0)561 41 60 57

e-mail: Bernard.ISACH@mairie-toulouse.mipnet.fr

## | PROFILO DEI RELATORI

### **Lucio Boattini**

Laureato in Economia e Commercio e giornalista professionista, è stato redattore Rai del TgR Marche, corrispondente del Messaggero di Forlì e collaboratore della Gazzetta di Forlì. Dal 1998 conduce il Tg3 Emilia-Romagna, presso la sede Rai di Bologna.

Ha curato la pubblicazione delle edizioni della *Guida dell'Europa Centrale, Orientale e Balcanica* 1998, 1999 e 2000, per Guerini/Il Mulino e il volume *Gli altri Balcani*, del 2000 per Asterios editore.

### **Bernard Isach**

Di origine italiana da parte materna, spagnola e francese da parte paterna, si è diplomato presso l'*Institut d'Etudes Politiques* di Tolosa e laureato presso la facoltà di Scienze Sociali dell'Università di Tolosa. È capo progetto presso l'agenzia di sviluppo sociale della città di Tolosa dal 1991: lavora nell'ambito del *Contrat de Ville* e della convenzione territoriale Grandi Progetti Urbani nei quartieri di Bellefontaine, Reynerie e Mirail Université come coordinatore di progetti sociali, educativi, di prevenzione ed economici, in collaborazione con tutte le istituzioni e le associazioni dei cittadini presenti nei quartieri disagiati.

### **Gerard Oude Engberink**

Antropologo urbano, è stato Direttore del Settore Ricerca e Sviluppo del Centro Studi Politici e Sociali (CSPS) di Rotterdam. Attualmente è consulente esperto per l'immigrazione e gli affari sociali, responsabile delle relazioni internazionali del Comune di Rotterdam.

Rappresenta la città di Rotterdam al Comitato Affari Sociali di Eurocities, per conto del quale ha ideato e promosso numerosi progetti riguardanti i rifugiati, i bambini di strada, la lotta all'esclusione sociale e l'integrazione degli immigrati.

Ha al suo attivo varie pubblicazioni, tra cui: *European Social Policy and the City* (Lisbona, 1993), *Street children in the European City* (Bruxelles, 1996), *Racism, xenophobia and minority policies in the European City* (Bruxelles, 1998), e *Ciudadania en Precario. Globalización, Desigualdad y Pobreza* (San José de Costa Rica, 2000).

### **Giovanni Salizzoni**

Laureato in Urbanistica presso l'Università di Bologna, ha seguito studi post-laurea in *computer graphics* e analisi spaziale presso la Harvard University.

Attualmente è docente di Pianificazione Regionale presso la facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna.

Come ingegnere si occupa principalmente della qualità della vita urbana, della mobilità, della pianificazione e della sicurezza urbana.

È consigliere comunale dal 1985 e co-fondatore dell'associazione culturale Governare Bologna (1994). Riveste la carica di Vice Sindaco dal 1999.

È il promotore dell'iniziativa "Con-vivere la città", il cui obiettivo è la formazione di una coscienza civica condivisa, necessario fondamento per una pacifica e proficua convivenza.

### **Jo Thanki**

Lavora presso il servizio sanitario del West Midlands dove è attualmente consulente per le politiche di reclutamento del personale. Si occupa in particolare di promuovere pari opportunità e diversità nella gestione delle risorse umane e di creare opportunità di lavoro per i membri delle comunità di rifugiati nell'ambito delle professioni mediche e infermieristiche.

È inoltre responsabile dell'elaborazione di strategie per migliorare i servizi sanitari rivolti alle minoranze etniche e per le comunità dei rifugiati.

Ricopre cariche istituzionali di rilievo in diverse organizzazioni, tra cui il gruppo di lavoro per le pari opportunità della *University of Central England*, il Consiglio di Amministrazione della *Race Action Partnership* di Birmingham, il Consiglio di Amministrazione del Progetto *Talking Health*, lo *Hindu Council* di Birmingham, il *Network* delle donne Hindu del West Midlands.

### **Harrie van Onna**

Si occupa dei temi legati all'immigrazione dal 1973 e attualmente coordina l'orientamento delle politiche sull'immigrazione per il Dipartimento Affari Sociali e Gestione del Personale del Comune di Rotterdam.

Insieme a Gerard Oude Engberink è stato promotore di una serie di programmi di cooperazione con i paesi di origine dei migranti ed ha elaborato per il Dipartimento delle Politiche Giovanili percorsi

specifici per l'accoglienza ai migranti più giovani e, negli ultimi anni, progetti speciali per i minori non accompagnati, in collaborazione con organizzazioni per i rifugiati e per i diritti dell'infanzia

Ha avuto ruoli di coordinamento all'interno di una serie di progetti europei, tra cui il progetto *LLA (Local Integration Action 1997-98)*, a cui anche Bologna partecipò con un progetto per la promozione della partecipazione degli immigrati alla vita della città.

## | PARTICIPANTS' PROFILES

### **Lucio Boattini**

A professional journalist with a degree in Economics and Trade, he was member of the editorial team of the Marche Regional News, correspondent of the *Messaggero di Forlì* and collaborator of the *Gazzetta di Forlì*, two local dailies. He has been conducting the Emilia-Romagna regional News broadcasts at the Bologna headquarters of *Rai*. He has edited the 1998, 1999 and 2000 issues of the *Guide to Central, Eastern and Balkan Europe*, published by Guerini/Il Mulino and *Gli altri Balcani* (The Other Balkans) published by Asterios in 2000.

### **Bernard Isach**

Of Italian and Spanish-French parentage, he studied at the *Institut d'Etudes Politiques* of Toulouse and graduated in Social Sciences at the University of Toulouse. Since 1991 he has been project manager at the Toulouse municipal development agency, working within the framework of the *Contrat de Ville* and the Great Urban Projects territorial agreement in the districts of Bellefontaine, Reynerie and Mirail Université coordinating social, educational, prevention and development projects in collaboration with the institutions and citizens associations active in deprived areas.

### **Gerard Oude Engberink**

Urban anthropologist, he directed the Research and Development Department of the Rotterdam Political and Social Research Centre (CSPS). He is currently senior consultant for immigration and social affairs, in charge of international relations for the Municipality of Rotterdam.

He represents the City of Rotterdam in the Eurocities Social Welfare Committee and has designed and promoted several project involving refugees, street children, the prevention of social exclusion and the integration of migrants.

Among his published works are: *European Social Policy and the City* (Lisbon, 1993), *Street children in the European City* (Brussels, 1996), *Racism, xenophobia and minority policies in the European City* (Brussels, 1998), and *Ciudadania en Precario. Globalización, Desigualdad y Pobreza* (San José de Costa Rica, 2000).

### **Giovanni Salizzoni**

Graduated in Urban Planning from the University of Bologna, attended post-graduate courses in computer graphics and spatial analysis at Harvard University.

Currently lectures in Regional Planning at the Engineering Faculty of the University of Bologna.

As an engineer he is mainly concerned with the quality of urban life, mobility, planning and urban security.

He has been a member of the Bologna City Council since 1985, is co-founder of the cultural association *Governare Bologna* (1994) and has been Deputy Mayor since 1999. He is the initiator of "*Con-vivere la città*", a project that aims to create a shared civic conscience, the necessary basis for a peaceful and positive coexistence.

### **Jo Thanki**

Works for the West Midlands Health Service where she is currently consultant for personnel recruitment policies. In particular, her work involves promoting equal opportunities and diversity in the management of human resources and creating work opportunities in the medical and nursing field for members of the refugee community.

She is also responsible for developing policies to improve health service delivery for ethnic minorities and refugee communities.

She is a member of a number of institutions and organisations, among which are the Working Group on Equal Opportunities of the University of Central England, the board of management of the Birmingham Race Action Partnership, the board of management of the Talking Health project, the Birmingham Hindu Council, the West Midlands Hindu Women Network.

### **Harrie van Onna**

He has been working on migration issues since 1973 and is currently immigration policies coordinator for the Department of Social Affairs and Personnel Management of the Municipality of Rotterdam.

Together with Gerard Oude Engberink he has promoted a series of cooperation projects involving migrants' countries of origin, has designed special minor reception programmes for the Department of Youth Policies and, over the last few years, special projects for unaccompanied minors in collaboration with refugee organisations and associations for the protection of minors' rights.

He has coordinated a number of European projects, among which LIA (Local Integration Action 1997-98) a project in which Bologna also took part with a project for the promotion of immigrants' participation in the life of the city.

**BUONE PRATICHE**

***GOOD PRACTICES***

## BIRMINGHAM

### L a Scuola Secondaria George Dixon

#### Contesto

Dal 1996 i richiedenti asilo a Birmingham sono aumentati fino a raggiungere il numero di 3-4.000 ogni anno. Nonostante la stragrande maggioranza sia rappresentata da uomini *single* di età compresa tra i 20 e i 35 anni, arrivano anche alcune famiglie con bambini. Probabilmente il 10% (300/400) delle persone arrivate è rappresentato da minori.

I bambini delle scuole elementari (4-11 anni) solitamente riescono più facilmente ad apprendere la lingua attraverso il gioco e lo studio. Da un punto di vista didattico, l'obiettivo principale per tutti è quello di imparare a parlare, leggere e scrivere. A Birmingham, ove risiedono numerosi asiatici, l'organizzazione di corsi di supporto all'apprendimento della lingua inglese per i figli di genitori che non parlano l'inglese in casa rappresenta una delle attività più comuni per le scuole della città.

Dopo sei o sette anni di insegnamento quasi tutta la popolazione locale ha le competenze linguistiche necessarie per poter affrontare i programmi della scuola secondaria (11-16 anni) che prevedono l'acquisizione di nozioni (per esempio, la storia e la geografia) e la comprensione di concetti scientifici espressi in lingua inglese.

A partire dal 1990 la Scuola George Dixon ha registrato una costante diminuzione nelle iscrizioni. È infatti situata in una zona residenziale di alloggi privati dove le case sono prevalentemente abitate da *singles* e coppie senza figli. Contemporaneamente si è verificata una diminuzione nelle domande di iscrizione da parte degli studenti, ma il ristagno del mercato immobiliare è stato utilizzato per fornire alloggi ai richiedenti asilo.

La George Dixon ha quindi ammesso un notevole numero di alunni stranieri, dati i numerosi posti disponibili e, nonostante le difficoltà a gestire l'istruzione di alunni con scarse conoscenze linguistiche, ha acquisito una buona reputazione tra le comunità di rifugia-

ti come scuola accogliente e aperta. Attualmente, su 835 alunni, circa 250 sono figli di richiedenti asilo o rifugiati.

Questi nuovi studenti sono arrivati a scaglioni nel corso dell'anno. Le loro conoscenze linguistiche difficilmente andavano oltre il livello base. Il programma scolastico risultava inaccessibile per molte materie e, allo stesso tempo, la scuola non aveva informazioni certe in merito alle conoscenze già possedute dagli alunni, in base alle quali poter decidere i programmi di apprendimento.

Considerando il numero di bambini e la varietà delle lingue parlate, risultava quindi impossibile fornire un programma di supporto in lingua madre.

### *Descrizione della pratica*

Sono stati utilizzati diversi approcci:

- corsi di immersione totale in lingua inglese per stranieri invece che corsi di recupero;
- immediata integrazione in aula per alcune discipline, quali educazione fisica e teatro;
- verifiche non verbali per stabilire il livello di competenza linguistica ed individuare specifiche necessità di apprendimento;
- sviluppo di una strategia di inserimento linguistico per coinvolgere tutta la comunità scolastica nel miglioramento delle competenze linguistiche.

Dato il riscontro positivo generato dalla strategia di inserimento linguistico, sono state introdotte altre iniziative:

- corsi aggiuntivi e ulteriori opportunità di apprendimento in lingua inglese e varie altre materie extracurricolari per i figli dei richiedenti asilo/rifugiati;
- corsi di inglese come seconda lingua per i genitori;
- il personale non-docente (per esempio le segretarie) partecipa alle lezioni in veste di assistenti volontari;
- l'inserimento nella scuola prevede anche l'assegnazione di un *mentor*, un compagno nominato tra gli altri studenti aventi la stessa lingua madre.

### *Sostegno politico*

Il programma della George Dixon è stato elaborato per affrontare una situazione locale - il numero crescente di richiedenti asilo - nonostante l'assenza di direttive nel programma scolastico nazionale.

La scuola è stata in parte motivata ad offrire una buona accoglienza ai figli dei rifugiati e richiedenti asilo a causa della diminuzione delle iscrizioni che rappresentava una minaccia per l'esistenza a lungo termine della scuola. La motivazione, quindi, è nata all'interno della scuola stessa.

Comunque, essendo le scuole inglesi soggette ad un regime ispettivo nazionale, l'iniziativa (ed il piano di sviluppo previsto) è ora inserita nei piani della scuola denominati: "Incrementare i risultati ottenuti dalle popolazioni in transito".

### *Lezioni da imparare*

Questi sviluppi, che coinvolgono tutta la comunità scolastica, hanno trasformato il problema vissuto da una minoranza - l'apprendimento della lingua inglese per poter accedere ai programmi scolastici - in un importante obiettivo scolastico.

Il successo viene misurato in base ai risultati ottenuti dai singoli studenti che rispondono positivamente ad un approccio flessibile all'apprendimento. Allo stesso tempo, ponendo questi obiettivi al centro dei programmi scolastici, è stata contrastata la tendenza all'emarginazione, al razzismo e all'esclusione di cui sono facilmente vittima i ragazzi che non conoscono la lingua inglese.

Per ulteriori dettagli, si prega di contattare:

Mr Bob Dowling

Head Teacher

Tel. +44 (0)121 434 4488

## **Skills Match Initiative, Midlands Refugee Council (MRC) - Iniziativa per l'incontro delle domande e dell'offerta del Midlands Refugee Council**

### *Contesto*

Il recente significativo aumento della dispersione dei richiedenti asilo e dei rifugiati sul territorio nazionale conseguente all'introduzione della legge del 1999 sull'Asilo e l'Immigrazione implica una serie di sfide. I *Refugee Councils* (Consigli dei Rifugiati) di Midlands, Scozia e Galles hanno tentato di porre il seguente quesito: sarebbe possibile per il Regno Unito riconoscere non solo i bisogni fondamentali delle persone che arrivano in stato di necessità, ma anche le competenze significative di cui sono portatori e che possono essere sviluppate a beneficio della società e, non ultimo, dei loro paesi di origine?

Sulla base di questa idea, la *Cross Regional Collaboration to Improve Standards of Integration for Refugees* (CRCP - Collaborazione Interregionale per il Miglioramento degli Standard di Integrazione dei Rifugiati) ha elaborato una nuova strategia per promuovere una migliore integrazione. Questa strategia vuole stimolare altre amministrazioni e gli organismi di rappresentanza a livello nazionale. Oggi in Gran Bretagna più dell'80% dei rifugiati disoccupati preferirebbe avere un impiego retribuito. Le statistiche attuali indicano che più del 65% dei rifugiati possiede una laurea. Purtroppo il mancato riconoscimento dei titoli accademici e professionali dei rifugiati nel Regno Unito e la mancanza di disponibilità da parte di molti datori di lavoro ad assumere rifugiati, costringono molti di loro a cercare o a continuare a svolgere lavori manuali poco remunerativi.

### *Obiettivi*

L'iniziativa si pone i seguenti obiettivi:

- consentire ai rifugiati di acquisire una conoscenza dell'etica del lavoro della società britannica;
- fornire loro opportunità per migliorare la conoscenza della lingua inglese;
- permettere ai rifugiati di riconquistare fiducia in se stessi;
- fornire distrazione dalle conseguenze psicologiche provocate da torture ed esperienze traumatiche;
- fornire loro i mezzi per mantenere i famigliari rimasti nel paese di origine.

### *Descrizione della pratica*

Nel giugno del 2000, il *Midlands Refugee Councils* lanciò l'iniziativa "Skills Match", un programma per aiutare i datori di lavoro locali a mettersi in contatto con rifugiati professionalmente qualificati e a utilizzare quindi le loro competenze.

"Skills Match", il piccolo settore del *Midlands Refugee Councils* che si occupa del lavoro, si pone il problema di cosa ne sia dell'istruzione, delle competenze e dell'esperienza di tanti rifugiati. Le loro competenze verranno disperse nel corso dei loro spostamenti per affrontare una crisi di sopravvivenza dopo l'altra?

Oltre al diritto alla sicurezza, all'alloggio e alla salute, il *Midlands Refugee Councils* vuole salvaguardare il diritto dei rifugiati a contribuire in maniera significativa all'economia della Gran Bretagna.

Il *Midlands Refugee Councils* ha assistito 250 persone ad accedere all'istruzione superiore, a corsi di formazione e riqualificazione utilizzando i limitati fondi a disposizione: medici, ingegneri, insegnanti, avvocati, architetti, atleti, artisti e musicisti hanno ottenuto supporto dall'iniziativa "Skills Match".

Il periodo di assistenza dedicata ad ogni singolo caso varia a seconda della situazione e delle esigenze espresse dai clienti. Nel corso dello sviluppo del progetto, si è manifestata una crescente tendenza alla formazione di gruppi professionali: medici, insegnanti, dentisti, atleti, artisti. Questo ha permesso a questi gruppi di sviluppare, oltre ad interventi strategici, altre iniziative, la più importante delle quali è nata in relazione alle professioni mediche ed all'insegnamento.

Lo "Skills Match" ha contribuito a creare importanti associazioni professionali per l'orientamento e il *mentoring* a livello locale e regionale. Attualmente sta collaborando alla creazione del Gruppo di Medici Rifugiati del Midlands con il supporto dello *Specialist NHS Trust* di Birmingham, dell'*NHS Executive*, dei Sindacati e delle Scuole di Medicina del West Midlands.

### *Sostegno politico*

La Convenzione di Ginevra sulla protezione dei rifugiati fornisce a coloro che richiedono asilo il diritto di vivere a pari condizioni degli altri cittadini fino al momento in cui la loro richiesta venga accolta o rifiutata. La Gran Bretagna ha riconosciuto questa prerogativa concedendo un diritto teorico al lavoro ai richiedenti asilo dopo sei mesi dalla loro ammissione temporanea nel paese.

In teoria, i rifugiati possono lavorare dopo 6 mesi e il Governo si impegna ad applicare il principio di integrazione. In pratica l'orientamento politico e la documentazione associata al Diritto del Lavoro risultano assolutamente confusi. Ne consegue che i datori di lavoro che vogliono assumere rifugiati non sanno con precisione se questi ultimi siano legalmente abilitati ad essere assunti.

Il *Midlands Refugee Councils* ritiene comunque che questo diritto sia espresso in modo negativo e contenuto nelle dichiarazioni di arresto immediato ed espulsione dal paese, che grava sui soggetti che cercano lavoro.

In Gran Bretagna vi sono numerose barriere all'occupazione: innanzitutto il permesso di lavoro, che richiede lunghi tempi decisionali. Difficoltà linguistiche, restrizioni professionali e, in molti casi, quote che devono essere pagate alle organizzazioni da persone che hanno redditi quasi inesistenti.

### *Lezioni da imparare*

#### *Servizi Nazionali di Supporto ai Richiedenti Asilo*

In Gran Bretagna ed in Europa esiste una carenza di lavoratori qualificati in quasi tutti i settori professionali. I rifugiati potrebbero colmare questo vuoto che ha conseguenze critiche.

Le informazioni fornite ai rifugiati in merito al riconoscimento dei titoli di studio e alle opportunità di aggiornamento delle competenze non sono sufficienti. Le agenzie che forniscono queste informazioni non conoscono le problematiche dei rifugiati e dei richiedenti asilo e questo, talvolta, rappresenta un ostacolo.

L'accesso iniziale alla verifica delle competenze ed all'informazione sulle possibilità di impiego, l'assistenza e l'orientamento con la supervisione dei centri distribuiti nel West Midlands, potrebbe essere di aiuto alle comunità di rifugiati.

### *Finanziamento*

Il Progetto "*Skills Match*" ha beneficiato per due anni dei finanziamenti europei, per un totale di 40.000 sterline per il periodo 1999-2001. Questo progetto ha inoltre avuto accesso ai finanziamenti messi a disposizione dalla Lotteria Britannica. Il *Midlands Refugee Councils* sta ora presentando una proposta per il bando comunitario Equal per il finanziamento del progetto.

Il Consiglio ritiene che la costante necessità di presentare richieste di finanziamento per continuare a lavorare su questo progetto e

su altre iniziative in corso costituisca un elemento negativo, sia per il personale che per l'organizzazione.

Per ulteriori dettagli, si prega di contattare:

Mr David Forbes

Midlands Refugee Council

5<sup>th</sup> Floor, Smithfield House

Bordesley Street

Birmingham, B5 6BS

West Midlands

England

Tel. +44 (0)121 242 2200

***Birmingham Specialist Community Health Trust - Minority Ethnic Group Council***

**Fondazione Specialistica di Salute per le Comunità di Birmingham - Consiglio dei Gruppi di Minoranza Etnica**

*Contesto*

La popolazione di Birmingham presenta una grande diversità culturale: il 21% sono classificati come “non-bianchi”, oltre alle comunità “non-nere”, quali gli irlandesi. Ciò è di particolare interesse per il *Trust*, dato che vengono segnalate discriminazioni nell’accesso ai servizi sanitari in relazione allo status socio-economico ed all’appartenenza etnica. Il *Minority Ethnic Group Council* (Consiglio dei Gruppi di Minoranza Etnica) è stato creato nel settembre del 1998, e rappresenta un partenariato attivo tra i dirigenti del *Trust* ed i membri di 30 organizzazioni che rappresentano le varie comunità etniche. Questo forum funziona da organismo strategico e si occupa delle necessità di carattere sanitario dei membri delle comunità di minoranza etniche: il suo mandato è identificare le esigenze locali e le carenze degli attuali servizi, proponendo soluzioni appropriate.

L’assistenza sanitaria deve essere adeguata, accessibile e sensibile alla diversità della popolazione; perciò il coinvolgimento degli utenti e delle comunità locali nello sviluppo di tali servizi è stato considerato un passo fondamentale per affrontare le disuguaglianze esistenti nel campo della sanità.

*Obiettivi*

Il *Minority Ethnic Group Council* è stato creato con tre obiettivi principali:

- fornire raccomandazioni per servizi culturalmente appropriati ed informare la direzione strategica del *Trust* in merito ai servizi per le comunità delle minoranze etniche;
- fornire suggerimenti in merito ai servizi strategici, alla pianificazione delle risorse umane, alla progettazione di iniziative strategiche di inclusione sociale e alla competenza culturale dell’organizzazione;
- fornire un *feedback* da parte dei gruppi comunitari in merito alla qualità dei servizi, dal punto di vista degli utenti.

*Descrizione della pratica*

Il *Minority Ethnic Group Council* è stato creato nel settembre del 1998 dai rappresentanti di 30 organizzazioni di comunità etniche

che, in collaborazione con i dirigenti del *Trust* hanno creato un partenariato attivo. Questo forum ha il ruolo strategico di consigliare ed orientare il *Trust* in relazione ai problemi delle comunità di Birmingham. Oltre agli incontri trimestrali, il *Council* si avvale di un sotto-sistema di gruppi di lavoro denominati *Group Action Planning (GAP* - Gruppi di Pianificazione delle Azioni). Ogni *GAP* ha un mandato specifico che può fare riferimento a un particolare gruppo di clienti o a una tematica specifica ed è composto da membri delle comunità e dirigenti e ha il ruolo di individuare le carenze negli attuali servizi e fornire raccomandazioni in merito alle soluzioni più appropriate.

Esiste, inoltre, un Gruppo Esecutivo costituito da dirigenti del *Trust* e dal Presidente di ogni *GAP*, che deve essere membro di una comunità etnica. Il Gruppo Esecutivo ha lo scopo di coordinare il lavoro dei *GAP*, per garantire l'uso efficace ed efficiente delle risorse e la moltiplicazione delle opportunità.

### *Risultati*

Il *Birmingham Specialist Community Health NHS Trust* è a servizio dell'intera comunità di Birmingham, ossia di tutta la città. Non è stato possibile elencare tutti i risultati conseguiti da questa iniziativa, ma si è tentato di elencare alcuni degli elementi di successo:

- un gruppo di comunità africano ed uno asiatico hanno presentato una proposta insieme al *Trust* per fornire un servizio di mediazione culturale tra gli organi istituzionali e le comunità locali, per i sopravvissuti ad infarto appartenenti a comunità di minoranze etniche;
- una proposta congiunta per il bando "Vivere con il Cancro" ha ottenuto un finanziamento di 200.000 sterline per elaborare metodi di sensibilizzazione e utilizzo dello *screening* per i tumori al seno e cervicali tra le donne pakistane e del Bangladesh;
- l'Organizzazione Africana di Auto-aiuto, assieme all'Associazione Terapie per la Mente, il Corpo e l'Anima ha utilizzato un Centro Sanitario del *Trust* per una serie di terapie alternative;
- un gruppo di ricerca che indaga sull'alto tasso di incidenza delle malattie sessualmente trasmissibili all'interno della popolazione di giovani neri ha richiesto il coinvolgimento della comunità in tale progetto per offrire *counselling* e orientamento;
- *Asbram Care* è riuscita a garantirsi un finanziamento da parte dell'iniziativa del *Macmillan Cancer Care* per un'analisi dei bisogni che verrà condotta tra le comunità di minoranze etniche.

### *Supporto politico*

Il *Race Relations Amendment Act* (Emendamento alla Legge sui Rapporti tra le Razze) del 2000 propone che tutte le organizzazioni che svolgono “funzioni di pubblica autorità”, incluse le organizzazioni del settore privato, devono prestare la dovuta attenzione alla necessità di eliminare la discriminazione razziale e promuovere pari opportunità e buoni rapporti tra i membri dei diversi gruppi razziali nello svolgimento delle loro funzioni.

Questa legge e i doveri specifici in essa elencati sono conformi ai principi di cura stabiliti dal nuovo Sistema Sanitario Nazionale, e descritti in “Principi base sulle pari opportunità per il Servizio Sanitario Nazionale: collegamenti essenziali”, pubblicato nell’aprile del 2000. Questo documento implica inoltre che i decisori e i fornitori dei servizi dovranno garantire la consultazione dei gruppi delle minoranze etniche e il monitoraggio dell’effettivo impatto delle politiche e dei servizi.

### *Lezioni da imparare*

- Il riconoscimento che non ci sono alternative al reale coinvolgimento degli utenti e che molte delle difficoltà incontrate sono interne e dovute a ostacoli tradizionali, quali la paura di coinvolgere membri non professionisti nell’organizzazione.
- Le comunità di minoranza etnica ed il *Trust* volevano organizzare un partenariato strutturato che portasse ad un cambiamento reale e non si trasformasse nell’ennesimo scambio di dichiarazioni inutili.
- È essenziale che tutti i membri dell’organizzazione si sentano partecipi e coinvolti nel processo e questo richiede la capacità di creare consenso rispetto agli obiettivi a lungo termine, senza nascondere eventuali problemi di percorso.
- Deve essere incoraggiato un approccio flessibile, data la natura specifica di questo lavoro che richiede creatività e la definizione di nuovi metodi di lavoro.
- È necessario sviluppare un approccio diretto tra le parti che sia onesto, aperto e orientato all’ottenimento di risultati pratici. L’organizzazione deve fare molto lavoro al proprio interno per arrivare ad una assoluta trasparenza, in modo tale che tutte le informazioni rilevanti possano essere utilizzate e condivise dalle comunità.
- È importante riconoscere l’esistenza di antichi attriti tra alcune comunità. Con l’evolversi del processo il *Minority Ethnic Group*

*Council* ha imparato a riconoscere ed affrontare apertamente questi temi senza assumersene la responsabilità, a meno che non sia in grado di apportare o influenzare cambiamenti. Ad esempio si è ampiamente discusso in merito all'uso del termine *black*.

- La necessità di sviluppare una rete di "Testimoni" (*Champions*) delle Minoranze Etniche, ossia persone interessate e qualificate che forniscono supporto ed assistenza allo staff in un particolare settore da sviluppare.
- Il processo di sensibilizzazione all'interno del *Trust* è fondamentale e rappresenta uno dei meccanismi principali per applicare trasversalmente il lavoro del Consiglio in tutti gli ambiti.
- Soltanto applicando queste priorità in tutti i campi il *Trust* potrà affrontare i bisogni identificati.
- Fino ad oggi questo processo ha ottenuto risultati positivi soltanto grazie al grande impegno e alla dedizione dimostrate dalle comunità di minoranza etnica che, nonostante precedenti esperienze di fallimenti e di adesioni puramente formali, hanno mostrato grande tenacia nell'impegnarsi in questo processo. Il loro impegno ha trovato altrettanta dedizione nel *Trust*. L'alleanza tra le comunità e il *Trust* e la condivisione delle responsabilità per i temi in questione costituiscono un risultato molto significativo.

Per ulteriori dettagli, si prega di contattare:

Mrs Vicky Kelly

PA to Social Inclusion Development Manager

Salisbury Unit

Moseley Hall Hospital

Alcester Road

Moseley

Birmingham B13 8JL, U.K.

tel.: +44 (0)121 442 3409

e-mail: vicky.kelly@bscht.wmids.nhs.uk

# BIRMINGHAM

## George Dixon Secondary School

### *Background*

Since 1996 the number of asylum seekers arriving in Birmingham has increased to 3-4,000 each year. Although the vast majority are single males aged 20-35, some families do arrive with their children. Perhaps 10% (300/400) of those arriving are children.

Primary school children (4-11) usually find language acquisition much easier through natural immersion in the playground and classroom. For all children the acquisition of language speaking, reading and writing is the major education objective. Birmingham has a large Asian population and therefore remedial English for children whose parents do not speak English at home is commonplace in most of Birmingham's inner city schools.

After six or seven years of school this indigenous population will nearly all have language to cope with the secondary school (11-16) curriculum which anticipates absorption of facts (e.g. history and geography) and the understanding of scientific concepts expressed in English.

Since 1990, the George Dixon Secondary School has faced declining demand. It is situated in an area where the housing was predominantly in private ownership and usually accommodating single people and childless couples. At the same time there was a downturn in demand from students, but the slack in the housing market was taken up by providing accommodation for asylum seekers.

George Dixon School experienced a steady intake of pupils from abroad because it had vacancies and, though it struggled to educate those with limited English, it acquired a reputation amongst the refugee communities for being welcoming and inclusive. Out of 835 pupils, approximately 250 are now children of asylum seekers or refugees.

These new students arrived in a steady trickle throughout the year. Their English rarely equipped them beyond simple functional requirements. The curriculum is completely inaccessible in many

areas and at the same time the school has no evidence of pre-attainment on which to base learning programmes.

Because of the number of children and the variety of languages, it was inconceivable that mother tongue support could be provided to any significant extent.

### *Description of practice*

A number of approaches have been used:

- total immersion in English as a foreign language, rather than remedial English;
- immediate classroom integration into certain subjects such as physical education and drama;
- non-verbal testing to establish ability and identify special learning needs;
- development of a linguistic inclusion strategy to involve the whole school community in improving English language skills.

As the positive approach engendered by a linguistic inclusion strategy was absorbed further features developed:

- additional classes and learning opportunities in English and a variety of subjects are offered to asylum seekers/refugee children out of school hours;
- classes for English as a second language are offered to parents;
- non teaching staff (for example, secretaries) are assisting with the out of school learning as volunteers;
- induction into the school includes appointment of a buddy (mentor) who will usually be a pupil with the same mother tongue.

### *Political support*

The George Dixon programme has grown locally to deal with a local reality - the increasing numbers of asylum seekers - really despite the lack of guidelines in the national curriculum.

The school was partly motivated to offer a warm welcome because of falling rolls which threatened its longer term viability. So all the impetus came from the school.

However because the English schools are subject to a national inspection regime, the initiative (and an improvement plan for it) is now incorporated into the schools plan called "Increasing the attainment of mobile populations".

*Lessons to be learnt*

These developments, which include the whole school community, have turned the problem experienced by a minority - acquisition of English in order to access the curriculum - into an important school objective.

Success is judged by the achievement of individuals who respond to a flexible inclusive approach to their learning. At the same time, placing these objectives at the centre of the schools programme has combated any tendencies toward marginalisation, racism and exclusion which vulnerable youngsters without English language can experience.

For further details, please contact:

Mr Bob Dowling

Head Teacher

Tel. +44 (0)121 434 4488

## **Skills Match Initiative of the Midlands Refugee Council (MCR)**

### *Background*

The recently greatly increased dispersal of asylum seekers and refugees in the wake of the 1999 Asylum and Immigration Act brings with it a set of challenges. The Midlands, Scottish and Welsh Refugee Council attempt to ask the question: can the UK recognise not just the human needs of the new and destitute arrivals, but also the important skills which they bring, and which they can develop for the benefit of the society, and ultimately, their own countries? With this in mind, the Cross Regional Collaboration to Improve Standards of Integration of Refugees (CRCP) have produced a new strategy for the full settlement of refugees. The strategy is intended to serve as an inspiration to other authorities and their national representative bodies. Today more than 80% of unemployed refugees in Britain would prefer to be in some gainful employment. Current statistics indicate that over 65% of refugees are graduates. Unfortunately the non recognition of refugee qualifications in the UK, coupled with an unwillingness by many employers to offer employment to refugees, have forced many of them to seek and remain in low paid manual jobs.

### *Objectives*

This initiative has the following objectives:

- allow refugees to gain a knowledge of British work ethics;
- provide opportunities for them to improve their English language skills;
- allow refugees to regain self confidence;
- provide distraction from the mental and psychological effects of torture and other traumatic experiences;
- provide a means for them to support relatives back home.

### *Description of the practice*

In June 2000, the Midlands Refugee Council launched "Skills Match", a scheme to help local employers access professionally qualified refugees and utilise their skills.

"Skills Match", the small employment section of MRC, poses the question of what is becoming of all the education, training and work experience of so many refugees we meet. Will the skills be dispersed far and wide as people are shuttled from one survival crisis to the next?

The MRC is trying to establish, along with the right to safety, housing, health, the right for a refugee to contribute and work meaningfully towards the economy of the UK.

The MRC has enabled 250 people to gain access to higher education, training or requalification from their limited budget. These include doctors, engineers, teachers, lawyers, architects, sportsmen, creative artists and musicians who have gained help from the Skills Match Initiative of the MRC.

Individual casework time varied greatly according to the situation and expressed needs of each client. As the project advanced, there was an increased tendency for professional groupings to form: doctors, teachers, dentists, sportspeople, creative artists. This enabled peer group mentoring to develop alongside strategic intervention initiatives, the most important of which occurred in relation to the medical professions and teaching.

The "Skills Match" Initiative has developed major professional associations for advisors and mentors at the local and regional level. At present it is helping to establish the Midlands Refugee Doctors Group with the support of the Birmingham Specialist NHS Trust, NHS Executive, Workforce Confederations and Medical Schools in West Midlands.

### *Political support*

The Geneva Convention on the Protection of Refugees gives those who claim asylum the right to live no less well than any other citizen until such time as their claim is granted or rejected. The UK has recognised this by allowing a theoretical right to work to asylum seekers after six months temporary admission to the country.

In theory, refugees can work after six months, and the Government is committed to the principle of integration. In practice the whole policy and the paper work associated with the right to work is totally confused. Therefore the employers who are willing to work with refugees are not clear whether the individuals are legally able to work.

However the MRC feels that this right is negatively expressed and bound up in declarations of imminent detention and removal from the country, which is reflected as a burden around the individuals seeking employment.

Various barriers to work are experienced by an individual within the UK. Firstly the permission to work, which takes a long time to be

decided. Language difficulties, professional hoops and, in many cases, fees that need to be paid to organisations from almost nil income.

### *Lessons to be learnt*

#### *National Asylum Support Services*

The UK and EU are short of skilled professionals in nearly all the key professions. The refugees could fill this critical gap.

Not enough information is made available to refugees vis-a-vis equivalencies of qualifications or opportunities for retraining.

Agencies that provide this information are unfamiliar with refugee and asylum seeker issues which sometimes act as a barrier.

Access at an early stage to skills audit and employment information, advice and guidance, with supervision by job centres across the West Midlands would help the refugee communities.

### *Funding*

The "Skills Match" Project has been a two-year European funded project, with a total funding of 40,000 per year 1999-2001. This project also accessed Lottery funds. The Midlands Refugee Council are in the process of applying to the Equal bid for continued funding of this project.

The MRC feels that the constant need to bid for funding to continue the work of this project and other initiatives that they have commenced puts pressure on the staff and the organisations.

For further details, please contact:

Mr David Forbes  
Midlands Refugee Council  
5<sup>th</sup> Floor, Smithfield House  
Bordesley Street  
Birmingham, B5 6BS  
West Midlands  
England  
Tel. +44 (0)121 242 2200

## **Minority Ethnic Group Council: User Involvement Model, Birmingham Specialist Community Health NHS Trust**

### *Background*

Birmingham's population is culturally diverse, with 21% recorded as non-white along with non-black communities, such as the Irish. This is of significant concern to the Trust owing to reported inequalities in health and its relationship with socio-economic status and ethnicity.

The Minority Ethnic Group Council was established in September 1998 as a dynamic partnership between senior executives of the Birmingham Specialist Community Health NHS Trust and representatives from thirty community-based organisations. This forum acts as a strategic body in relation to the health needs of people from minority ethnic communities: the remit is to identify local needs and shortfalls in current service provision and focus on recommending appropriate solutions.

Healthcare provision has to be appropriate, accessible and sensitive to a diverse population; involving users and local communities in developing such services was seen as essential in the process of addressing health inequalities.

### *Objectives*

The Minority Ethnic Group Council was established with three key objectives:

- to make recommendations for culturally appropriate services and inform the Trust's strategic direction in relation to provision for minority ethnic communities;
- to provide advice in relation to strategic services, workforce planning, development of strategic social inclusion initiatives and the cultural competence of the organisation;
- to provide feedback from community groups on the quality of services from a user's perspective.

### *Description of the practice*

The Minority Ethnic Group Council was established in September 1998 with representatives from 30 community-based organisations joining senior executives of Birmingham Specialist Community NHS Trust in creating a dynamic partnership. This forum acts as a strategic body to advise and steer the Trust towards addressing communities in Birmingham.

In addition to quarterly meetings, the Minority Ethnic Group Council has a sub-system of working groups called Group Action Planning (GAPs). Each GAP has a specific remit, whether client or issue based, and consists of community members and relevant managerial staff. Its task is to identify shortfalls in current service provision and focus on recommending appropriate solutions.

There is also an Executive Group made up of senior Trust Executives and the Chairperson from each GAP, who has to be a community member. The Executive Group aims to coordinate the work of the GAPs to ensure effective and efficient use of resources and cross fertilisation opportunities.

### *Outputs*

The Birmingham Specialist Community Health NHS Trust serves the community of Birmingham, i.e. the whole city. It is not possible to list all the outputs from this initiative but an attempt has been made to list a few successful outcomes:

- an African and an Asian community group have made successful joint bid with the Trust to provide a culturally sensitive link between statutory bodies and local communities for survivors of strokes from minority ethnic communities;
- a "Living with Cancer" joint bid has been successful in gaining funding of £ 200,000 to develop methods for increasing the awareness and uptake of breast and cervical cancer screening amongst Pakistani and Bangladeshi women;
- the African Self Help Organisation in conjunction with the Mind Body and Soul Therapy have been using a Trust Health Centre for a range of alternative therapies;
- a research team investigating the high rates of sexually transmitted infection within the young black male population has requested community involvement with this project to offer advice and guidance;
- Ashram Care was successful in securing monies from an initiative of the Macmillan Cancer Care for a needs analysis exercise amongst minority ethnic communities.

### *Political Support*

The Race Relations Amendment Act 2000 is proposing that all organisations fulfilling "public authority functions" including those carried out by private sector organisations, have due regard to the

need to eliminate unlawful racial discrimination and to promote equality of opportunity and good relations between persons of different racial groups when performing their functions.

This Act and the specific duties outlined in it are consistent with the care principles of the new NHS and the “Equalities Framework for the NHS, The Vital Connection” published in April 2000. This Act will also mean that service planners and providers will need to ensure that they consult with Black and Minority Ethnic groups and monitor the actual impact of policies and services.

### *Lessons to be learnt*

- The recognition that there are no “short’cuts” to true user involvement. To recognise that many of the difficulties encountered are internal owing to traditional barriers of perceived fears of exposing the organisation to lay members.
- The minority ethnic communities and the Trust wanted to develop a structured partnership that must result in real change and not become another talking shop.
- It is essential for people at all levels within the Organisation to own the process and this required element of “selling” the long term benefits whilst being honest about the potential problems along the way.
- A flexible approach needed to be encouraged owing to the unique nature of this work. Creative flair and new ways of working need to be established.
- It is necessary to develop a straightforward approach that is honest, open and requires no nonsense dealings between all parties. The organisation has to work hard internally to develop absolute transparency, so all relevant information can be accessed and shared with the communities.
- It is important to recognise that longstanding friction between some communities has been in existence. As the process has developed, the Minority Ethnic Group Council has learned to recognise and openly discuss the issues, but not take responsibility for them unless in a position to change them or have influence over them. For example there was considerable debate on the use of the term “Black”.
- The need to develop a network of Minority Ethnic Champions, that is a collection of interested and skilled staff who provide support and advice to staff in a given area be developed.

- The process of raising awareness within the Trust is essential as this is one of the key mechanisms for mainstreaming the work of the Council.
- Only by mainstreaming this agenda will the Trust be in a position to address the identified needs.
- The process has only succeeded to date due to the immense commitment and passion shown by the minority ethnic communities who, despite past experiences of failure and tokenism, have shown great tenacity in committing to this process. This is equally matched by the Birmingham Specialist Community Health NHS Trust Board and Senior Executives. There is a real sense of the communities and the Trust coming together and taking joint accountability of issues at hand.

For further details, please contact:

Mrs Vicky Kelly

PA to Social Inclusion Development Manager

Salisbury Unit

Moseley Hall Hospital

Alcester Road

Moseley

Birmingham B13 8JL, U.K.

tel.: +44 (0)121 442 3409

e-mail: [vicky.kelly@bscht.wmids.nhs.uk](mailto:vicky.kelly@bscht.wmids.nhs.uk)

## BOLOGNA

### Centro informazione e assistenza Sindacati

I Sindacati italiani, nati con lo scopo di prestare assistenza ai lavoratori nelle controversie di lavoro che li riguardano, hanno nel tempo ampliato notevolmente le proprie attività. Le Organizzazioni dei lavoratori offrono oggi consulenza in materia pensionistica, di locazione, assicurativa, ecc.

Generalmente i Sindacati italiani sono parte attiva nel processo di consultazione dei Governi per l'adozione delle linee di indirizzo in materia di occupazione e politiche sociali. In tema di immigrazione i Sindacati hanno assunto sin dall'inizio dei flussi migratori un ruolo di primissimo piano.

Dal punto di vista strutturale sono suddivisi al loro interno in base ai diversi settori del comparto lavorativo: metalmeccanici, edili, commercio, ecc. In ciascuno di questi settori si presentano con una struttura verticistica con a capo un Segretario direttivo che si rapporta al Segretario territoriale provinciale.

Recentemente, in molti dei settori menzionati, il numero degli iscritti immigrati ha superato il 40% del totale, con prospettive di crescita ulteriore nel breve-medio periodo.

Per questa serie di ragioni, i Sindacati si sono dotati di Uffici *ad hoc* appositamente preposti alla trattazione delle problematiche degli immigrati. All'interno del Sindacato esiste quindi un Ufficio stranieri, nel quale prestano la propria attività alcuni mediatori culturali a tempo pieno ed altri *part-time*.

Può quindi affermarsi, senza pericolo di smentita, che la tutela dei diritti degli immigrati residenti in Italia sia oggi in parte prestata dai Sindacati i quali hanno di fatto coperto il vuoto lasciato dalle autorità nazionali e locali.

Fatte queste premesse, veniamo ora alla descrizione delle funzioni dell'Ufficio stranieri di un Sindacato italiano. L'esempio riportato è quello del Sindacato CISL (Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori) di Bologna.

Esiste uno sportello per il ricevimento del pubblico nel quale un mediatore di provata esperienza individua le esigenze degli utenti immigrati e, indipendentemente dal problema prospettato, informa che il Sindacato garantisce a favore degli iscritti alcune attività di integrazione gratuita: corsi di lingua, assistenza nella ricerca lavoro, ecc.

Solitamente le esigenze degli immigrati sono di tre tipi:

1. problemi legali connessi alla propria presenza in Italia: rinnovo del permesso di soggiorno, richiesta di ricongiungimento familiare, di autorizzazione all'ingresso nel territorio di un amico o parente, ecc. In tali ipotesi il richiedente viene indirizzato verso l'Ufficio legale del Sindacato e, a volte, accompagnato in Questura o presso l'Ufficio del lavoro;
2. controversie con il datore di lavoro: in questo caso il lavoratore immigrato viene posto in contatto dal mediatore culturale con gli addetti del settore lavorativo di riferimento i quali forniranno al richiedente le necessarie delucidazioni (lettura della busta paga, chiarimenti rispetto alla regolamentazione dei rapporti nei luoghi di lavoro, ecc.). Tali operatori sono abilitati dalla legge ad assistere il lavoratore sino al tentativo di conciliazione della controversia presso gli Uffici del lavoro, mentre per le fasi successive il rappresentante del Sindacato provvede a contattare il legale di fiducia del Sindacato stesso, cui affiderà la prosecuzione della controversia. L'assistenza legale è gratuita: il legale verrà remunerato solo in caso di vittoria nella controversia;
3. questioni inerenti l'alloggio: il Sindacato tutela il proprio iscritto in caso di controversie sull'esecuzione del contratto di locazione e a tal fine indirizzerà il richiedente presso il settore di assistenza degli inquilini. Ben più difficile è rispondere alle eventuali richieste di reperimento di un alloggio in locazione a prezzi accessibili, e ciò per la loro cronica carenza nella zona di Bologna e in genere nel territorio regionale.

Tra gli ulteriori servizi resi dal Sindacato a favore degli immigrati rientrano: la concessione della disponibilità dei propri locali a favore dei Consolati che ne facciano richiesta per le pratiche di rinnovo dei passaporti degli immigrati residenti in città (in particolare, ciò avviene nei casi in cui non vi sia una sede del Consolato nel territorio); l'organizzazione periodica di feste e di altre occasioni di ritrovo per gli immigrati iscritti e non e la partecipazione a progetti europei e nazionali per la realizzazione di interventi a favore dell'integrazione degli immigrati.

I centri stranieri dei sindacati CGIL, CISL e UIL contribuiscono inoltre, insieme al Centro Immigrati Caritas, con il sostegno dell'Assessorato alle politiche sociali della Provincia di Bologna, alla realizzazione di un settimanale radio in italiano, inglese, francese, spagnolo, arabo, albanese, con notizie utili ad un più agevole inserimento degli stranieri nel territorio della provincia di Bologna.

In generale i Sindacati assistono i lavoratori iscritti ed i non iscritti a cui rivolgono azioni di proselitismo, mentre agli immigrati in situazione irregolare chiariscono le procedure legali per regolarizzarsi.

Per ulteriori dettagli, si prega di contattare:

Fabrizio Ungarelli

Unione Sindacale Territoriale CISL

Via Milazzo 16

40121 Bologna

tel.: +39 051 256611

website: <http://www.cisl.emilia-romagna.it/bologna.htm>

## **Centro d'Ascolto Immigrati Caritas**

Caritas è un organismo pastorale della Chiesa con dimensione internazionale e organizzato in Caritas nazionali. Generalmente le Caritas diocesane italiane hanno dei centri di ascolto; a Bologna inoltre ne esiste uno specializzato per gli stranieri. Nato nel 1978, come segno di accoglienza e di fraternità della Chiesa di Bologna, il Centro informazioni ed assistenza della Caritas si ispira in primo luogo alla Bibbia ed in particolare al brano che afferma: «Amate dunque il forestiero, perché anche voi siete stati stranieri nel paese d'Egitto» (Deut. 10,19), nonché allo stesso magistero di Papa Giovanni Paolo II nella parte in cui prevede che «nella Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessun luogo».

Il Centro d'Ascolto Immigrati Caritas si pone l'obiettivo di essere un luogo di ascolto, orientamento e sostegno per immigrati in difficoltà e si rivolge a singoli e famiglie e in particolare ai nuovi arrivati. Inizialmente il Centro riceveva soprattutto studenti universitari stranieri, poi specialmente uomini soli. Oggi prosegue la tendenza alla normalizzazione della popolazione straniera ricevuta in relazione alla composizione per sesso e, anzi, sono molte le donne con gravi situazioni di solitudine, o sole con figli a carico che si rivolgono al centro.

Il Centro è uno dei luoghi privilegiati per osservare l'intreccio e la complessità del fenomeno migratorio, ma si rivela anche il luogo dove le varie dimensioni acquistano un volto preciso, diventano una storia unica e personale, con dolori e speranze da accogliere.

Il Centro assicura un servizio permanente che tuttavia si è costantemente modificato insieme all'evolversi del fenomeno migratorio.

Oggi le attività del Centro si pongono l'obiettivo di promuovere i diritti e soprattutto di dar voce alle persone più in difficoltà (come detto, in particolare, donne sole, stranieri in posizione non regolare) collaborando a tal fine con i servizi sociali pubblici, l'associazionismo, i sindacati, gli organismi del volontariato e le strutture ecclesiali che curano l'ospitalità degli immigrati.

In particolare esiste uno specifico sostegno alle donne vittime di tratta per sfruttamento sessuale, grazie ad una convenzione stipulata con il Comune di Bologna fin dal 1998, che rientra nella rete dei progetti finanziati dalla Regione Emilia Romagna, oggi denominata "Oltre la Strada". Quest'anno il finanziamento statale, regionale e locale è stato complessivamente di 45.800 €. Nel 2001 sono state seguite 53 donne. Il supporto offerto prevede l'ospitalità, se necessaria, la tutela

della salute e di un'eventuale gravidanza, la denuncia degli sfruttatori e il sostegno durante i processi, la regolarizzazione dei documenti, la rielaborazione dell'esperienza vissuta, la formazione linguistica e professionale, la ricerca del lavoro e di un'autonomia abitativa.

Lo sportello è aperto al pubblico quattro volte alla settimana e le attività comprendono l'ascolto della persona in difficoltà, l'orientamento della stessa ed una prima serie di azioni di soccorso.

L'ascolto attento e partecipato da parte di operatori e volontari favorisce l'emergere di bisogni concreti (salute, alloggio, lavoro, documenti, ecc.), ed anche situazioni personali complesse, segnate dalla solitudine, da violenze e da dinamiche familiari difficili.

L'orientamento comporta un'azione di informazione, di aiuto a comprendere i codici di una società diversa da quella di origine, la ricerca di soluzioni, la consulenza per la regolarizzazione dello *status* di soggiorno.

Individuate le azioni da attivare, la Caritas mette in moto la rete di risorse di cui dispone, sia agendo direttamente che avvalendosi delle convenzioni con l'ente locale: vengono attivate competenze specifiche (sanitarie, legali, ecc.) e si tenta, per quanto possibile, di far conoscere all'immigrato i propri diritti e i doveri previsti dall'ordinamento italiano.

Il sostegno più personalizzato diventa necessario quando la fatica di un percorso migratorio si intreccia con una fragilità personale; in particolare ciò si verifica nei casi di donne che chiedono aiuto fuggendo da situazioni di sfruttamento sessuale.

Nel complesso le attività seguite dal Centro dal 1990 al 2001 hanno riguardato 8.725 situazioni.

Nel 2001 gli operatori e i volontari del centro hanno incontrato 875 situazioni, di cui 178 (il 20% del totale) riguardano nuclei familiari e 697 (80%) persone singole: complessivamente i colloqui sono stati 2.379. Nelle 875 situazioni considerate, si sono presentate ai colloqui 511 (58%) donne e 364 (42%) uomini. Nel 2001, 630 (72%) persone sono arrivate al centro per la prima volta, le rimanenti 245 (28%) erano già state incontrate negli anni precedenti.

Circa il 50% delle persone ricevute non è in regola con il permesso di soggiorno. Il 67% degli immigrati giunti al centro proviene da paesi di cultura cristiana, il 28% da paesi musulmani, il 4% da paesi di religione induista e l'1% buddista. Gli stranieri incontrati provengono da 66 diversi paesi, in particolare dall'area dell'Europa Centro Orientale e dall'Africa Settentrionale.

Le attività di assistenza sembrano essere considerate positivamente dagli utenti, poiché attraverso il loro passaparola il numero di persone che si rivolgono al Centro continua ad aumentare.

Per ulteriori dettagli, si prega contattare:

Paola Vitiello

Centro Ascolto Immigrati

Caritas Diocesana di Bologna

Via Rialto 7/2

40124 Bologna

tel.: +39 051 235358

fax: +39 051 267702

e-mail: [pvitiello@libero.it](mailto:pvitiello@libero.it)

website: <http://www.comune.bologna.it/iperbole/cdbosegr/>

## **Centro Merlani**

Il Centro Merlani, nato come progetto pilota nel 1997 con un finanziamento congiunto comunale e regionale, è attualmente gestito in base ad una convenzione della durata di due anni tra l'Associazione Mondo Donna ed il Comune di Bologna. Il Comune di Bologna copre i costi al 100% con un finanziamento annuo di 123.949,70 €.

Si tratta di un centro di seconda accoglienza per donne straniere con minori e l'obiettivo delle attività che si svolgono all'interno della struttura è quello di garantire alle ospiti un sostegno in grado di agevolare un reale percorso di integrazione con il territorio.

Prima della apertura del Centro mancavano sul territorio bolognese strutture per donne straniere con minori che svolgessero un compito di sostegno per un processo di autonomia; i centri esistenti, infatti, sviluppavano soprattutto percorsi meramente assistenzialistici.

In generale le attività svolte all'interno della struttura sono realizzate in stretto contatto con i servizi sociali, sanitari e scolastici del territorio.

La permanenza prevista nella struttura per ogni singola donna o nucleo familiare è di diciotto mesi, ma è possibile prolungarla. Il percorso di integrazione viene garantito da una metodologia di lavoro che prevede dei progetti personalizzati, costruiti a partire dalla storia di vita delle singole utenti. L'intervento di sostegno si estrinseca in un progetto elaborato da una mediatrice culturale, dalla coordinatrice, dall'assistente sociale e condiviso dalla ospite. Ogni ospite è seguita da una mediatrice culturale. Le mediatrici che operano part-time all'interno della struttura sono quattro: due italiane, una marocchina ed una venezuelana. Durante la notte la struttura è vigilata da operatrici notturne, alcune delle quali sono individuate fra le ospiti. La coordinatrice garantisce la reperibilità sulle 24 ore. Complessivamente nella struttura operano sette persone e due volontarie.

Le ospiti vengono accolte dopo una rigorosa valutazione della situazione personale operata da un coordinamento cittadino di cui fanno parte le strutture pubbliche che finanziano il progetto (Servizio immigrazione e Servizi sociali) e quelle private (le associazioni cattoliche Caritas e Padre Marella) impegnate nell'immigrazione. La coordinatrice e la mediatrice culturale individuata per seguire l'utente incontrano l'assistente sociale per raccogliere le informazioni che riguardano la nuova ospite. L'assistente sociale deve verificare con l'utente la volontà e la capacità di entrare e rimanere in struttura. In un

successivo incontro l'ospite visita la struttura, fa conoscenza con la mediatrice e la coordinatrice e sottoscrive il documento che riporta le norme di accesso, permanenza ed uscita dalla struttura ed il regolamento della Casa che, l'assistente o l'operatore sociale, debbono averle già sottoposto in visione.

La mediatrice culturale inizia un'intervista in profondità con la nuova ospite. L'intervista è tesa ad ottenere informazioni dettagliate sia sul percorso di vita che sulle aspettative dell'ospite ed è finalizzata ad elaborare il progetto di inserimento o reinserimento sociale della donna. Il progetto viene predisposto e discusso tra l'ospite, la mediatrice, la coordinatrice e l'assistente sociale. Successivamente vengono stabiliti dei momenti di verifica che dipendono dalla complessità del caso e dal livello d'autonomia della donna e sono di due tipi: verifiche ravvicinate (ogni settimana o ogni quindici giorni) fra la mediatrice, la coordinatrice e l'ospite e verifiche più "lontane" che avvengono anche alla presenza dell'assistente sociale. In alcuni casi si rendono naturalmente necessari incontri che riguardano solo gli operatori della struttura e le assistenti o gli operatori sociali senza la presenza della donna.

All'ospite viene consegnato il calendario delle presenze delle mediatrici. La mediatrice culturale assiste la donna nella ricerca di un impiego, dell'alloggio e nella cura del (o dei) rispettivi minori. La coordinatrice interviene quando si verificano situazioni particolari.

Nell'ultimo anno sono state anche avviate delle attività per agevolare l'inserimento delle donne in corsi di formazione di avviamento al lavoro.

Una volta al mese si ha l'incontro tra tutto lo staff di lavoro della struttura e le ospiti. L'incontro serve per discutere sia di problemi di ordine generale (attività del tempo libero, problemi fra le ospiti, ecc.) sia di specifici problemi, anche personali, che vengono sollevati dalle singole donne.

Ogni settimana lo staff della struttura si incontra con una psichiatra etnica per discutere degli aspetti relazionali fra le mediatrici e le ospiti e per avere un sostegno nella gestione dei casi più difficili. Dopo l'incontro con la psichiatra, le mediatrici e la coordinatrice predispongono il calendario di attività personalizzate per ogni singola donna e si procede alla verifica delle attività svolte. Il calendario e la verifica hanno una scadenza settimanale. È in questa sede che si elaborano le attività generali che vengono presentate e discusse con le donne.

Un percorso di valutazione delle relazioni fra le ospiti del Centro Merlani ed i Servizi Sociali territoriali viene realizzato da una ricercatrice del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna. Nella fase di valutazione vengono prese in considerazione sia le ospiti attuali della struttura che un campione di donne già uscite.

Il Centro si avvale della collaborazione di diversi servizi cittadini: quartieri, servizi sociali, sanitari, scolastici. Attualmente è in corso un progetto realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna sul tema del rafforzamento dell'identità e della genitorialità.

Dalla sua istituzione sino ad oggi, il Centro Merlani ha assistito 41 nuclei familiari composti da 41 donne e 44 minori. Attualmente sono presenti 10 donne e 15 minori. L'obiettivo di far uscire le ospiti dal Centro con un lavoro, un alloggio ed una buona capacità gestionale delle proprie risorse per vivere autonomamente è stato raggiunto nella quasi totalità dei casi.

Il problema principale è quello dell'individuazione dell'alloggio sul territorio comunale. Accade purtroppo abbastanza di frequente che, a fronte di un progetto di sostegno terminato positivamente, i tempi di permanenza delle ospiti nel Centro debbano prolungarsi proprio per la difficoltà a reperire un alloggio.

Per ulteriori dettagli, si prega contattare:

Loretta Michellini

Associazione Mondo Donna

Via Giambologna, 4

40136 Bologna

tel.: +39 051 601 01 34

fax: +39 051 601 01 54

e-mail: [parsec@iperbole.bologna.it](mailto:parsec@iperbole.bologna.it)

## BOLOGNA

### **T**rade Union information and assistance centre

Italian Trade Unions were created to provide workers with assistance in case of controversies arising at work, but over the years their role has been significantly extended. Today workers' organisations offer consultation services on matters relating to pensions, accommodation, insurance, etc. Generally, trade unions have an active role in the governmental consultation procedures for the adoption of guidelines on employment and social policies. As for the issue of immigration, trade unions have been playing a very active role since the inflow of migrants started.

In organisational terms, trade unions are divided into working sectors: metalworkers, building and trading sectors, etc. Each sector is organised hierarchically and headed by an Executive Secretary who reports to the provincial Secretary.

In many of the above mentioned sectors, immigrants represent 40% of all workers and a further increase is expected in the short to medium period. Consequently, trade unions have established dedicated information desks dealing exclusively with immigration issues. Within trade unions there are therefore information desks for foreigners staffed with full- and part-time cultural mediators.

Undoubtedly, trade unions have had an important role in defending the rights of immigrants living in Italy, filling the gap left by national and local authorities.

After these premises, we will describe the functions of the information desk of an Italian trade union, in this case the services managed by the Bologna *CISL (Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori - Italian Confederation of Workers' Trade Unions)*.

There is a reception desk open to the public where an experienced mediator identifies the needs of the immigrants and provides information on the integration-oriented free activities organised by the trade union for its members: language courses, assistance in finding work, etc.

The needs immigrants present generally fall within three main categories:

1. legal problems in connection with their permanence in Italy: renewing their permit of residence, applying for family reunification and authorisations for friends or relatives to enter the country, etc. In these cases the person is usually referred to the trade union's legal advice office and, sometimes, accompanied to the Immigration Authorities or to the Labour Office;
2. disputes with employers: the cultural mediator will refer immigrants to a trade union representative of the work sector in question, who will help clarify the problem (details about wages and contributions, work relations regulations, etc.). These operators are legally entitled to provide assistance, including conciliation procedures held at the Labour Office. In case the dispute is not resolved, the Trade Union representative will refer the question to the Trade Union lawyer who will take over the subsequent litigation phase. Legal advice is provided free of charge: the lawyer will be remunerated only if the dispute is resolved successfully;
3. accommodation: the trade union provides assistance to its members in case of controversies concerning the renting of premises. The person requiring assistance is referred to the department providing assistance to tenants. It is far more difficult to help immigrants find rented accommodation at affordable prices, due to the chronic housing shortage in Bologna and, in general, in the regional area.

Among the other services provided by the trade union to immigrants are: TU facilities are made available to Consulates (especially those who have no offices in the area) on request, to carry out passport renewal procedures for immigrants residing in Italy. Also celebrations and social occasions are organised periodically for immigrants, whether members of the trade union or not. The trade Union also participates in European and national projects aimed at promoting activities for fostering of integration.

The information centres for foreigners run by the three main national trade unions *CGIL*, *CISL* and *UIL*, together with the Caritas Immigration Centre contribute to the production of a weekly radio news programme which is broadcast in the following languages: Italian, English, French, Spanish, Arabic and Albanian, providing useful

information intended to facilitate the integration of immigrants in Bologna. The initiative is funded by the Social Policies Department of the Bologna Provincial Administration.

Generally, trade unions provide assistance to both members and non-members, who are potentially the target of membership campaigns while, in respect of illegal migrants, the trade union provides information on the legal procedures required to regularise their position.

For further details, please contact:

Fabrizio Ungarelli

Unione Sindacale Territoriale CISL

Via Milazzo 16

40121 Bologna

tel.: +39 051 256611

website: <http://www.cisl.emilia-romagna.it/bologna.htm>

## **Caritas Help Centre for immigrants**

Caritas is an international pastoral body of the Catholic Church which is organised in a series of national bodies. In general, all Italian local Caritas offices have an information and counselling centre. In Bologna one of these specialises in providing assistance to foreigners. This centre was created in 1978, as a sign of the hospitality and fraternity of the Church of Bologna taking its inspiration from a passage in the Bible which states: «So, love the stranger, for you yourself have lived as strangers in the land of Egypt» (Deut. 10,19) and from John Paul II, according to whom «within the Church no man is a stranger and the Church itself is no stranger to any man, in any place».

The Help Centre for immigrants aims to provide counselling, orientation and support to immigrants experiencing difficulties, both singles and families, and to newcomers in particular. Initially the centre received enquiries mainly from foreign university students, then from single males, also. Today there is a growing “normalisation” in relation to the age composition of the centre’s users and many of the people the centre receives are women with serious problems of isolation, or single mothers with dependent children. The centre is a privileged observation field and provides an interesting overview of the complexity of the migration phenomenon. It is a place where the various dynamics at play are embodied in particular individual people, where their unique, personal dimension emerges, where stories have a face, and pain and hope have very personal meaning.

The centre is run as a permanent service which, however, has been constantly modified and adapted to parallel the evolution of migration over the years.

Today the activities of the Centre aim to promote the rights of the most vulnerable people (single women, illegal immigrants), collaborating to this end with the local social services, trade unions, volunteer associations and Church facilities offering hospitality to immigrants.

Special forms of support are offered to women who are victims of the trade in human being for sexual exploitation through an agreement stipulated with the Municipality of Bologna in 1998, one of a series of projects funded by the Emilia Romagna regional government, known as “*Oltre la Strada*” (Beyond the Street).

This year national, regional and local funding amounted to

45,800 €. In 2001, 53 women were assisted: where necessary accommodation was provided, in addition to health care, support during pregnancy, legal assistance in reporting pimps and during trial, the regularisation of documents, counselling, language teaching and vocational training, work placement, help in finding independent accommodation.

The information service is open to the public four times a week and its activities include: listening to people in need, guidance and a number of immediate support interventions.

Operators and volunteers listen to people carefully and sympathetically, so as to allow real needs to emerge (health care, accommodation, employment, documents, ...) as well as complex personal situations marked by loneliness, violence and difficult family relations.

Guidance involves information, help with understanding the rules of the host society which are different from those of immigrants' countries of origin, finding solutions and advising on status legalisation procedures.

Once the actions to be taken have been identified, Caritas activates its network of resources, acting both directly and in collaboration with the local authorities: specific competencies are used (medical, legal advice, etc.) and attempts are made, as far as possible, to make immigrants aware of their rights and duties according to the Italian legal system.

More personalised support becomes necessary when the difficulties encountered by immigrants are compounded with personal fragility, as is often the case with women seeking help to escape sexual exploitation.

From 1990 to 2001 the Centre has worked on 8,725 cases in total. In 2001, Centre operators and volunteers dealt with 875 cases, 178 of which (20% of the total) involved family units and 697 (80%) single people: the total number of interviews was 2,379. Of the 875 cases considered, 511 related to women (58%) and 364 to men (42%). In 2001, 630 people (72%) contacted the centre for the first time, while the remaining 245 (28%) had already used the service in previous years. About 50% of the people who contacted the centre are not in possession of a valid permit of residence: 67% of the immigrants come from countries with a Christian tradition, 28% from Muslim countries, 4% from Hindu countries and 1% from Buddhist countries. Overall, the people Caritas has assisted come from 66

different countries, particularly from Central-Eastern Europe and Northern Africa.

The service offered by the centre seem to be evaluated positively by users, as the number of people contacting the information desk is steadily increasing thanks to the recommendation of previous users.

For further details, please contact:

Paola Vitiello

Centro Ascolto Immigrati

Caritas Diocesana di Bologna

Via Rialto 7/2

40124 Bologna

tel.: +39 051 235358

fax: +39 051 267702

e-mail: [pvitiello@libero.it](mailto:pvitiello@libero.it)

website: <http://www.comune.bologna.it/iperbole/cdbosegr/>

### **Centro Merlani**

The Merlani Centre, conceived in 1997 as a pilot project co-funded by the Municipality of Bologna and the Regional government, is now run on the basis of a two-year contract between the Association *Mondo Donna* and the Municipality of Bologna. The Municipality covers all running costs with an annual grant of 123,949.70 €.

The Centre is a second-level accommodation centre for foreign women with under-age children and its activities aim to help resident guests accomplish successfully their integration in the local society.

Before the Centre was created there were no other facilities in the Bologna area helping women with children become self-sufficient: existing facilities only provided traditional welfare services.

In general, all the Centre's activities are organised in close co-operation with the local health, social and educational services.

Single women or families are allowed to live in the centre for up to 18 months, although it is possible to extend such period, if necessary. The integration process is supported by the implementation of a work methodology which involves the design of personalised projects based on each woman's individual experiences. The individual support project is developed by a cultural mediator, a co-ordinator, and a social worker and negotiated with the woman in question.

Each guest is tutored by a cultural mediator. In the centre there are four part-time cultural mediators: two are Italian, one is Moroccan and one is Venezuelan. Night operators, some of them selected among the guests, are responsible for night security. The co-ordinator is available 24 hours a day. As a whole, there are seven operators and two volunteers (all women) working in the centre.

Guests are accepted after an in-depth assessment of their personal situation, which is carried out by a municipal co-ordination board involving both the public administration departments which finance the project (Immigration and Social Services) and private associations working with immigrants (*Caritas* and *Padre Marella*, two Catholic associations). The co-ordinator and the cultural mediator in charge of each case meet the social worker for a briefing on the situation of the new guest. The social worker will have to evaluate the person's actual willingness and capacity to accept the situation and remain in the Centre.

On a subsequent occasion, the prospective guest visits the centre, meets the mediator and the co-ordinator and signs a document listing the rules which regulate access, permanence and exit from the centre and the main house rules which the social worker or mediator must have previously illustrated.

The cultural mediator will have an in-depth interview with the new guest, to understand both her personal experiences and her expectations. This will be used to develop a social integration or re-integration project which will be designed and discussed by the client, the cultural mediator, the co-ordinator and the social worker. Periodical evaluation sessions will be fixed subsequently. The frequency of evaluation sessions depends on the complexity of the case and the level of autonomy achieved by the woman: frequent sessions (once a week or once a fortnight) involving the mediator, the co-ordinator and the guest and less frequent sessions, involving the social worker, also. In some instances, of course, it is necessary for operators to meet with mediators or social workers, without involving the guest.

The guest is given the calendar listing the work shifts of each mediator. The cultural mediator helps the woman find work, accommodation and care for her children. The co-ordinator only intervenes when specific situations arise.

In the course of 2001 activities have been promoted to favour women's access to vocational training courses. Once a month a general meeting is held with the staff and guests in order to discuss general problems (free-time activities, problems between guests, etc.) as well as more specific, personal problems experienced by the women.

Each week the staff meets an ethno-psychiatrist to talk about their interpersonal relations with the guests and to consult on how to deal with the more difficult cases. After this meeting, the mediators and coordinator prepare a calendar of personalised activities for each of the guests and assess the activities completed so far. Planning and evaluation are weekly activities and it is in the course of these sessions that general activities are planned to be then discussed and agreed with all guests.

A researcher of the Department of Sociology of the University of Bologna has been carrying out an evaluation of the relation between the guests of the *Centro Merlani* and the local Social Services. This evaluation involves all the women currently assisted by the centre as well as a sample of former guests.

The centre relies on the cooperation of different municipal departments: the various boroughs, the social services, the local health authority and educational services. At present a project is underway in collaboration with the Psychology Department of the University of Bologna on the issue of strengthening identity and parenthood.

To date, the Merlani Centre has assisted 41 families, i.e. 41 women and 44 minors. At present it hosts 10 women and 15 minors. In almost all cases the aim of providing women with a job, accommodation and the ability to manage resources in order to live an independent life has been reached.

The main problem remains the difficulty in finding adequate accommodation within the municipal area, so that, despite the successful completion of a programme, guests are often forced to remain in the centre because of the difficulties they meet in finding accommodation.

For further details, please contact:

Loretta Michelini

c/o Associazione Mondo Donna

Via Giambologna, 4

40136 Bologna

tel.: +39 051 601 01 34

fax: +39 051 601 01 54

e-mail: [parsec@iperbole.bologna.it](mailto:parsec@iperbole.bologna.it)

## ROTTERDAM

### **L**a polizia del Rijnmond: “I servizi di Polizia in una società multietnica”

#### *Contesto*

Il Servizio di Polizia di Rotterdam-Rijnmond, con i suoi partner strategici a livello locale, regionale e nazionale, apporta un contributo rilevante alla qualità della vita e della sicurezza di una società multietnica, applicando elevati standard professionali. Dato il ruolo cruciale che svolge nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, la Polizia deve promuovere i principi di eguaglianza ed agire con professionalità, puntualità ed obiettività in situazioni potenzialmente conflittuali.

Poiché l'operato della Polizia è altamente visibile, è necessario che la Polizia si schieri apertamente contro il razzismo e le discriminazioni. Innanzitutto, la Polizia deve sempre agire con incontestabile equità nei confronti di tutti i gruppi e deve, ponendosi come esempio per i servizi pubblici in generale, promuovere attivamente i diritti fondamentali ed usare le proprie prerogative per sostenere la legge contro qualsiasi atto di natura razzista, xenofoba o discriminatoria, promuovendo l'integrazione etnica e sociale.

Nella regione di Rotterdam e Rijnmond esiste una consolidata collaborazione istituzionale tra la polizia e *RADAR* - un organismo privato indipendente, sovvenzionato dallo Stato, che promuove attivamente iniziative antirazziste - il Comune e la Magistratura. Il risultato di questa collaborazione è stata l'adozione della Carta di Rotterdam “La Polizia in una società multietnica” che riguarda i temi delle minoranze etniche nel reclutamento e nell'avanzamento di carriera degli agenti, l'applicazione delle leggi pertinenti, il partenariato con comunità di minoranze etniche e la delicata gestione delle statistiche dei reati compiuti da stranieri.

Altri risultati prodotti da questa consolidata collaborazione sono:

- la preparazione di un manuale sul razzismo, aggiornato ogni due anni;
- un video sulle modalità per affrontare il razzismo;
- corsi di formazione sia per i quadri di polizia sia per gli agenti.

La Polizia ha realizzato anche un kit anti-razzismo che contiene un video sulla società multietnica da mostrare agli alunni delle scuole. Il video, prodotto in collaborazione con agenzie di marketing, è stato giudicato estremamente efficace ed è stato integrato nel programma di istruzione descritto di seguito.

## **Il Programma “Doe Effe Normaal” (“Act Normal”)**

### *Contesto*

Il progetto di adottare una scuola (SAP) è nato negli USA. Un agente di polizia di Rotterdam, dopo aver frequentato un corso presso l'Ufficio Federale Investigativo (FBI) in America (dove il programma viene denominato “DARE: Drug Abuse Resistance Education” - Educazione alla resistenza all'abuso di droghe) è entrato in contatto con questo programma e lo ha trasferito a Rotterdam.

Questa iniziativa rientra nel programma di lavoro del Servizio di Polizia che mira ad assumere un atteggiamento più pro-attivo e meno repressivo. Nel 1994 è stata creata una squadra speciale per sviluppare una versione olandese del programma. L'idea alla quale si ispira si può riassumere in due massime:

- «Ci vuole un intero paese per crescere un bambino»;
- «È meglio formare un bambino che “riparare” un adulto».

### *Obiettivi*

L'iniziativa mira a:

- accrescere la fiducia nei confronti del corpo di polizia, specialmente riguardo ai soggetti che hanno minore familiarità con la polizia;
- costruire una relazione positiva tra la scuola, gli alunni e le loro famiglie;
- facilitare il contatto tra la polizia ed i bambini;
- ridurre in futuro la criminalità: l'obiettivo è una diminuzione del 10% degli atti criminali entro il 2005.

La prevenzione della criminalità inizia durante l'istruzione elementare: questo è il fondamento del programma. Il gruppo-target è rappresentato dai ragazzini di dieci, undici e dodici anni che frequentano le ultime classi delle scuole elementari. Nella regione di Rotterdam l'iniziativa ha raggiunto il 90% della popolazione target.

### *Descrizione della pratica*

Ogni agente di polizia adotta una scuola. Il poliziotto rimane un agente di polizia: non gli è richiesto di avere esperienza di insegnamento e l'insegnante della classe è responsabile di ciò che accade durante le lezioni. Gli agenti coinvolti nel programma indossano sempre la loro uniforme, in modo da porre una netta demarcazione tra l'informalità della situazione ed il loro ruolo di poliziotti.

L'agente fornisce informazioni e mostra filmati, utilizzando un manuale che aiuta ad organizzare le spiegazioni in modo strutturato.

Alla fine delle lezioni gli alunni riceveranno dei piccoli gadget a ricordo del progetto, che possono essere utilizzati come promemoria delle informazioni acquisite.

Fino ad oggi sono state organizzate quattordici lezioni sui seguenti temi: discriminazione, violenza, alcol, droghe, polizia, vandalismo, taccheggio, norme di sicurezza nell'utilizzo di materiale pirotecnico, gioco d'azzardo, educazione stradale, trasporto pubblico ed ambiente.

Tutti i partecipanti ricevono un certificato, così come l'agente di polizia che porta a termine la formazione didattica.

I partner del progetto sono: il Dipartimento dell'Istruzione, gli istituti scolastici, il Dipartimento della Sicurezza del Comune di Rotterdam e le istituzioni coinvolte nella prevenzione della criminalità.

### *Sostegno politico e finanziario*

È generalmente riconosciuta la necessità di attuare questo tipo di programma.

Il bilancio per il programma "*Doe Effe Normaal*" ammonta a circa 500.000 €: la Polizia copre i costi del personale e il distretto locale copre i costi materiali.

Un ricerca condotta nel 1999 ha mostrato che il programma ha raggiunto il 90% degli alunni delle scuole elementari. Anche se è difficile definire i risultati conseguiti a causa dell'assenza di una valutazione iniziale, si è registrato un impatto positivo sul grado di consapevolezza e la comprensione dei corretti comportamenti da seguire.

Il progetto è un'attività permanente anche se, a causa delle carenze di personale, non sempre è possibile raggiungere tutte le scuole.

Per ulteriori dettagli, si prega di contattare:

Ms J.Thani

Pt. Frederik Hendrikstraat 40

3051 ES Rotterdam

The Netherlands

tel.: +31 (0)10 2750051

fax: +31 (0)10 900 8844

website: <http://www.doe-effe-normaal.nl>

## **MIP - Centro di Rotterdam per l'Immigrazione, Integrazione e Partecipazione**

### *Contesto*

A Rotterdam diverse organizzazioni sono coinvolte nelle attività di assistenza ai nuovi arrivati. Il Dipartimento degli Affari Sociali e dell'Occupazione dell'Immigrazione, Integrazione e Partecipazione (MIP) è responsabile dei programmi di integrazione per gli stranieri in possesso del permesso di soggiorno, in collaborazione con l'agenzia per l'istruzione degli adulti.

Il progetto è partito all'inizio degli anni Novanta. Allora la "partecipazione" - sia politica (poiché gli immigrati hanno diritto al voto), sia sociale - era il tema dominante, non solo per la popolazione autoctona, ma anche per gli immigrati a Rotterdam e, in generale, nei Paesi Bassi.

### *Obiettivi*

L'idea fondamentale è che l'ingresso dei nuovi arrivati nella società debba avvenire in modo regolato, ordinato e trasparente con obiettivi chiari. Il programma si propone quindi di:

- fornire le competenze linguistiche basilari quali strumenti necessari di comunicazione;
- fornire una conoscenza soddisfacente degli usi e delle istituzioni della società di arrivo;
- fornire istruzione e competenze adeguate per poter competere sul mercato del lavoro e partecipare in maniera completa come cittadini alla vita della città.

### *Descrizione della pratica*

Entro sei settimane dall'arrivo in città e dalla iscrizione al registro civile, il MIP (una sezione del Dipartimento per le Politiche Sociali), organizza l'inserimento di un gruppo nel percorso di integrazione. La prima selezione, basata su elementi quali la nazionalità, ecc., ha luogo nell'Ufficio del Registro.

L'ufficio del MIP decide se il candidato necessita di un supporto per interagire nella società e, se è così, decide quale "pacchetto" di servizi erogare per fornire tale supporto.

Tutti i nuovi arrivati seguono un corso pratico di orientamento alla società locale e alla vita quotidiana e un corso di lingua olandese di 600 ore. Questi corsi vengono acquistati dal Comune dai cosiddetti

ti *REC* (*Regional Education Centre* - Centro di Istruzione Regionale) specializzati nell'insegnamento dell'olandese come lingua straniera e nella formazione professionale.

Mentre frequentano i corsi, i nuovi arrivati hanno anche a disposizione servizi di *counselling* per assisterli su problemi specifici (ad esempio, nel caso dei traumi subiti dalle vittime di torture o persecuzioni) e si organizzano incontri con i funzionari dell'ufficio del lavoro per valutare il tipo di occupazione che potrebbe essere adatta alla persona in questione.

Dopo l'esame finale, nel quale ogni candidato è tenuto a raggiungere un livello di padronanza della lingua prestabilito, il soggetto interessato viene indirizzato all'ufficio del lavoro, che cerca di fargli ottenere un impiego e, se necessario, gli offre corsi speciali affinché acquisisca le competenze richieste per svolgere determinate mansioni.

I partner sono: l'Ufficio del Registro, il Dipartimento dell'Istruzione, il Dipartimento dei Servizi Sociali che funge da coordinatore, l'Ufficio del Lavoro, i Centri Regionali di Istruzione e le organizzazioni degli immigrati.

Inizialmente la partecipazione al progetto avveniva su base volontaria. Ora invece è diventata una procedura obbligatoria per tutti coloro che arrivano in Olanda e sono cittadini di paesi - identificati dal Ministero degli Interni - per i quali è necessario seguire tale procedura.

Naturalmente questo iter non è obbligatorio per i nuovi arrivati provenienti da paesi dell'Unione Europea o da paesi con i quali sono stati stipulati accordi bilaterali, quali Stati Uniti e Giappone.

Target del progetto sono i cosiddetti "gruppi di immigrati tradizionali", provenienti dalla Turchia, dal Marocco, da Capoverde, dalle Antille ecc., rifugiati e, talvolta, richiedenti asilo con permesso di soggiorno.

### *Supporto politico e finanziamento*

Rotterdam è tra le città che hanno attivato il *PIN* ("Project for the Integration of Newcomers" - Progetto di integrazione dei Nuovi Arrivati) finanziandolo con le proprie risorse. In seguito il Governo ha contribuito al suo sviluppo ed ampliamento ed oggi il *PIN* è un processo fortemente regolato, finanziato (in base ai risultati dei due anni precedenti) dal Governo nazionale. Il budget disponibile per ogni partecipante al programma di integrazione ammonta circa a 7.000 €.

Il numero delle persone coinvolte varia ma, in media, è di 1.500 all'anno.

Questo progetto viene giudicato positivamente dalle autorità locali e nazionali e dalle organizzazioni di immigrati. Il suo maggiore punto di forza è rappresentato dalla struttura e dall'organizzazione del processo di integrazione. Il punto debole invece consiste nell'eccessiva regolamentazione, nel tasso di abbandono e nella mancata partecipazione di alcuni gruppi (per esempio le donne marocchine), che hanno peraltro ottime ragioni per non partecipare (compiti di cura domestica e familiare).

Un altro punto, oggetto di discussione, è la flessibilità del processo formativo. Molti nuovi arrivati vogliono o hanno bisogno di trovare subito un lavoro, ma sono obbligati a seguire il percorso previsto. Attraverso la sperimentazione di nuove formule e soluzioni si sta cercando di risolvere i problemi incontrati.

Per ulteriori dettagli, si prega di contattare:

Mrs R. de Ruiter, Director

Witte de Withstraat 30

3012 BP Rotterdam

The Netherlands

tel.: +31 (0)10 4045544

## **AOC - Centro di Formazione per i Richiedenti Asilo di Rotterdam**

### *Contesto*

Il Centro di Formazione per i Richiedenti Asilo è stato fondato nel 1998 per permettere a circa 200 persone, regolarmente entrate nel paese ed in attesa di ottenere un permesso di residenza o l'espulsione, di accedere ad una buona istruzione. Molti richiedenti asilo hanno difficoltà nell'adattarsi al sistema formativo del paese ospite, avendo già ricevuto un'istruzione formale nel loro paese d'origine. Il Centro fornisce un ambiente stimolante per l'educazione permanente. Anche coloro che non sono ufficialmente autorizzati a partecipare ad alcun programma formativo (ad esempio gli immigrati irregolari) possono frequentare i corsi organizzati dal Centro. Il Centro è un'organizzazione privata con 70 insegnanti volontari, gestito da due funzionari salariati a tempo pieno.

### *Obiettivi*

Il Centro ha tre obiettivi principali:

- fornire attività diurne utili ai richiedenti asilo e ad altre persone ai margini del sistema legale;
- fornire formazione professionale e linguistica come primo passo verso l'integrazione nel sistema educativo olandese;
- fornire formazione professionale a coloro che saranno costretti a lasciare il paese in quanto la loro domanda di ingresso è stata rifiutata.

### *Descrizione della pratica*

Il Centro propone corsi di formazione professionale per falegnami, metalmeccanici, saldatori, elettricisti, parrucchieri, informatici e corsi di lingua olandese. Tutti i corsi sono riconosciuti dal programma dei centri regionali per l'Istruzione e vengono tenuti dai 70 volontari. Tutti i partecipanti seguono 26 settimane di corso teorico e pratico per quattro giorni alla settimana. Durante la mattina la maggior parte dei corsi verte sulle materie professionali, mentre nel pomeriggio ci si concentra sull'insegnamento della lingua. Il periodo iniziale, che si conclude con un esame, è seguito da 20 settimane di formazione pratica presso un'organizzazione o azienda. Dato che i partecipanti non hanno il permesso di lavorare, vengono inseriti nella categoria di "lavoratori volontari".

Oltre a questi corsi, il Centro ha creato uno spazio aperto di apprendimento dove i partecipanti possono imparare l'olandese e le competenze informatiche di base. In uno spazio attrezzato per l'autoapprendimento, i partecipanti possono seguire corsi di lingua per principianti e prepararsi a corsi di istruzione superiore.

Il gruppo-target è rappresentato dai richiedenti asilo e dagli immigrati che non hanno diritto ad accedere al sistema educativo. Si prevede che accoglierà oltre 400 partecipanti all'anno. Nel periodo 2001/2002 il Centro accoglierà 175 nelle prime 26 settimane e 182 nelle successive 26 settimane, con un totale di 120 utenti per lo spazio aperto di apprendimento.

Il Centro resterà aperto fino a quando il gruppo-target avrà bisogno di questo servizio. Molti richiedenti asilo cercheranno in seguito di ottenere un'istruzione superiore all'interno del sistema educativo. Questo è possibile, dato che tutti i corsi sono ufficialmente riconosciuti come parte dell'offerta formativa e sono organizzati per facilitare l'accesso al sistema educativo "normale". La cooperazione con i due Centri Regionali di Istruzione di Rotterdam garantisce questa possibilità.

Il Centro lavora in stretta collaborazione con i Centri Regionali di Istruzione per la formazione professionale e l'istruzione secondaria. Ci sono inoltre legami molto forti con i centri di accoglienza per i richiedenti asilo presenti nella regione e con le organizzazioni di rifugiati di Rotterdam.

### *Sostegno politico e finanziamento*

Il Centro è frutto di una iniziativa locale appoggiata dal Comune di Rotterdam. Sebbene l'iniziativa venga giudicata positivamente dalla gran parte dei partiti politici, sono state rivolte alcune critiche in merito all'istruzione che viene fornita ai richiedenti asilo, senza che siano state apportate modifiche alle procedure di accesso all'asilo; tali pratiche sono considerate in contrasto con lo spirito della legge. Questo vale soprattutto per quanto riguarda la formazione offerta agli immigrati irregolari o alle persone che devono lasciare il paese.

Il finanziamento del Centro ammonta a circa 450.000 € l'anno per 400 partecipanti. Gran parte del bilancio (il 40%) viene utilizzato per la gestione delle strutture del Centro.

Il Centro viene finanziato da fondi pubblici: 50% stanziati dalla Città di Rotterdam e 50% dai Centri Regionali di Istruzione. Nel 2002 si tenterà di ottenere finanziamenti privati e un progetto finanziato

dal Fondo Europeo per i Rifugiati sarà attuato con finanziamenti aggiuntivi.

Il budget risulta sufficiente per coprire le esigenze del gruppo-target, ma sono necessari maggiori investimenti per poter gestire tutti i corsi.

Fino ad oggi, non sono state effettuate valutazioni formali. La certificazione fornita da enti esaminatori esterni garantisce la qualità dei corsi. I risultati ottenuti dai partecipanti sono buoni.

Il progetto viene valutato positivamente dagli enti finanziatori (la Città di Rotterdam e i Centri Regionali di Istruzione). Il Centro è stato inoltre visitato da numerose delegazioni nazionali ed internazionali.

La rete televisiva per l'istruzione di Rotterdam (ETR.nl) ha trasmesso un programma sullo spazio di apprendimento aperto, gestito dal Centro, che è disponibile in videocassetta.

I punti di forza del Centro sono rappresentati dal coinvolgimento dei volontari che insegnano i corsi, la speciale attenzione prestata ai partecipanti e l'atmosfera particolare che si respira nel Centro, che viene percepita da tutti i visitatori.

La sua debolezza consiste nell'incertezza nella quale vivono i partecipanti, che sono sottoposti alle procedure necessarie per richiedere e ottenere asilo. Talvolta questa incertezza è un elemento di disturbo per la concentrazione e il rendimento dei partecipanti.

Per ulteriori dettagli, si prega di contattare:

Mr Gradda Oosthoek

Brede Hilledijk 99

Rotterdam

The Netherlands

tel.: +31 (0)10 2907013

fax: +31 (0)10 2907018

e-mail: [oosthoek@aocrotterdam.nl](mailto:oosthoek@aocrotterdam.nl)

website: <http://www.aocrotterdam.nl> (solo in olandese)

**COHAR/AMA (Centrale Opvang en Huisvesting Asielzoekers in Rotterdam / Alleenstaande Minderjarige Asielzoekers) - Centro di Accoglienza ed Ospitalità per i Richiedenti Asilo di Rotterdam / Minori non Accompagnati Richiedenti Asilo**

*Contesto*

COHAR/AMA venne fondato nel 1987, inizialmente per fornire ospitalità ed assistenza ai richiedenti asilo nell'area di Rotterdam. Prima di allora questo compito veniva svolto dal Consiglio Locale per l'Assistenza ai Rifugiati (VWR), un'agenzia di volontariato il cui compito principale era quello di salvaguardare gli interessi dei richiedenti asilo e dei rifugiati nell'area di Rotterdam. Dato che l'ospitalità a questi utenti implicava la necessità di funzioni di controllo e supervisione, il VWR ritenne che questo compito sarebbe entrato in conflitto con la sua funzione primaria. Rifiutò quindi di svolgere in questo tipo di lavoro e venne pertanto fondato COHAR/AMA.

*Obiettivi*

Negli corso degli anni il lavoro di COHAR/AMA è aumentato e si è diversificato. Il progetto si pone i seguenti obiettivi:

- fornire alloggi di buona qualità distribuiti in tutte le zone della città. Questo al fine di evitare una eccessiva concentrazione in alcune aree e per contribuire a rendere la presenza dei rifugiati accettabile per la popolazione locale;
- fornire assistenza ed orientamento adeguati, per stimolare la fiducia in se stessi (la capacità di assumersi responsabilità);
- garantire un monitoraggio attento per intervenire efficacemente prima che le situazioni peggiorino irrimediabilmente;
- stimolare e sviluppare la cooperazione tra le agenzie.

*Gruppi-target*

Gli utenti del Centro sono:

- richiedenti asilo con procedura di valutazione in corso: attualmente più di 600 famiglie, con in media 3 membri per famiglia, per un totale di 1.800 persone;
- minori non accompagnati: circa 85 gruppi appartamento, con 4 minori riuniti in ogni appartamento per un totale di 340 persone circa;
- coloro che sono in possesso di regolare status di rifugiati o di un permesso di residenza, che sono alla ricerca di una sistemazione permanente sul territorio comunale.

### *Descrizione della pratica*

Le attività che il Centro svolge sono:

- reperimento e acquisizione di locali adatti, che vengono poi ristrutturati e arredati;
- aiuto ed orientamento ai singoli ed alle famiglie. L'orientamento è inizialmente teso ad aiutare i soggetti ad imparare a prendersi cura di sé, fornendo loro informazioni utili sugli usi e le abitudini olandesi. Si presta attenzione alla creazione di reti locali, alla promozione dell'accettazione e della comprensione del fenomeno da parte della popolazione locale, intervenendo qualora sorgano conflitti o problemi. L'obiettivo a lungo termine è quello di aiutare ogni individuo a contare su se stesso, incrementando notevolmente le prospettive di un futuro positivo come nuovi cittadini del paese ospitante.

Per quanto riguarda i minori, i gruppi appartamento che generalmente accolgono quattro minori vengono seguiti in modo innovativo e piuttosto complesso: un unico tutore è responsabile per due coppie di minori che vivono in due appartamenti diversi e della gestione generale di un terzo appartamento. Ne consegue che un tutore lavorerà con 4 minori per circa 30 ore alla settimana. Solitamente non ci sono più di due minori della stessa nazionalità nello stesso appartamento e maschi e femmine vengono rigorosamente separati. La maggior parte degli appartamenti include minori di età compresa tra i 15 e i 18 anni, con l'eccezione di un appartamento che ospita 12 bambini dai 4 ai 14 anni ed un altro che ospita 19 minori dai 12 ai 18 anni.

I progetti sono per la maggior parte iniziative permanenti, anche se il livello di attività può variare a seconda delle politiche del governo in carica. Il primo progetto ha avuto inizio nel 1987, mentre vari progetti che partiranno nel 2003 sono attualmente in fase di elaborazione.

I partner del progetto sono: il governo locale e nazionale, ONG e QUANGO quali: *DHSS*, il Consiglio Olandese per i Rifugiati, le Unità Regionali Mobili di Salute Mentale, il servizio Comunale di Assistenza Sanitaria, le associazioni di accoglienza e di volontariato, scuole ed istituti di formazione professionale.

### *Supporto politico e finanziamento*

Il lavoro svolto da *COHAR/AMA* trova ampio appoggio politico. Molti partiti politici concordano ampiamente con la linea politica adotta-

ta nei confronti dei richiedenti asilo, sebbene vi siano lievi differenze di parere in merito. L'unica eccezione a questo consenso è rappresentata dall'estrema destra.

Negli ultimi anni la politica del Governo è stata orientata ad accelerare i processi riguardanti i richiedenti asilo e di espulsione immediata per coloro la cui domanda di asilo non viene accolta. Uno degli obiettivi di questa politica è di rendere l'Olanda un paese meno attraente per coloro che cercano asilo. Una conseguenza non palese di questa politica è la crescita del numero di ex-richiedenti asilo politico, che rimangono illegalmente nel paese. Questo numero crescente esercita sempre maggior pressione sulle agenzie che si occupano dell'assistenza agli immigrati e ai senza tetto.

I progetti attuati hanno raggiunto risultati positivi. Ogni qualvolta un nuovo progetto viene preso in considerazione dall'amministrazione locale, le associazioni di accoglienza ed altre organizzazioni di assistenza chiedono il coinvolgimento del *COHAR/AMA*.

Molti progetti sono servizi standard e sono parte del programma nazionale integrato per l'accoglienza e l'assistenza ai richiedenti asilo nei Paesi Bassi.

I fondi stanziati per questo progetto ammontano a 5,5 milioni di €. I finanziamenti provengono da fondi pubblici, privati e da contributi internazionali (soprattutto attraverso sovvenzioni governative, con lo stanziamento di alcuni fondi a livello locale e una piccola parte proveniente da organismi indipendenti).

Il finanziamento per i minori non accompagnati non è sufficiente a coprire tutti i costi, mentre quello per i richiedenti asilo è appena sufficiente.

I progetti vengono regolarmente valutati su base annuale. Ciò risulta necessario per mantenere i finanziamenti. La maggior parte delle valutazioni viene effettuata da dipendenti comunali dei settori finanziari.

L'obiettivo del *COHAR/AMA* è quello di fornire alloggi di prima qualità e assistenza per tutti gli inquilini. Un punto di forza è rappresentato dal fatto che lo staff del *COHAR/AMA* è imparziale. Ad esempio, in caso di conflitti tra vicini, lo staff cerca di risolvere la disputa, trovando una soluzione soddisfacente per tutti quanti, quindi senza favorire né i vicini, né tanto meno i residenti. Un punto debole invece è rappresentato dalla necessità, da parte dello staff, di bilanciare gli interessi dei singoli individui (in genere vittime di traumi) con quelli della comunità in senso lato.

Molti dei principali ostacoli sono dovuti alle continue modifiche dalle politiche governative: ogni nuovo governo ha priorità diverse rispetto a quello precedente e, quasi certamente, questo implica cambiamenti nell'orientamento e nella pratica degli interventi.

Al momento, le politiche governative non permettono l'integrazione dei richiedenti asilo mentre sono in corso le pratiche di valutazione della richiesta di asilo. A causa di questa politica è difficile motivare gli individui a partecipare alle attività della comunità, ad apprendere la lingua olandese e ad acquisire altre competenze. Ne consegue che molti non vengono adeguatamente preparati alla loro vita futura nel paese.

Per ulteriori dettagli, si prega di contattare:

Mr Hans Halkes  
Stoomtramweg 120  
3071 ZH Rotterdam  
The Netherlands  
tel.: +31 (0)10 4862377  
fax: +31 (0)10 4862277  
e-mail: hhalkes@cvd.nl

Mr Graham Wood  
Dordtsestraatweg 285  
3083 AJ Rotterdam  
The Netherlands  
tel.: +31 (0)10 2973771  
fax: +31 (0)10 2973774  
e-mail: gwood@coa.minjus.nl  
website: <http://www.cvd.nl> (solo in olandese)

## ROTTERDAM

### **T**he Rijnmond Police: “Policing for a multi-ethnic society”

#### *The Context*

The Rotterdam Rijnmond police service provides, together with its strategic partner at local, regional and national level, an important contribution to the quality of life and security of a multi-ethnic society, using high professional standards. Given the crucial role it has in conflict prevention and resolution, the police must uphold the principles of equality and act professionally, punctually and objectively in situations of potential conflict. As police actions are highly visible, it is necessary that they take an open stand against racism and discrimination. First of all, the police must always be seen to act with undeniable fairness towards all groups and to respect cultural and ethnic diversity. Given its visibility as a “role model” for the public services in general the police must actively promote fundamental rights.

Hence the police must use its special powers and role to support multi-ethnic ideals. It must uphold the law to combat any racial, xenophobic or discriminatory action, and work to prevent ethnic and social integration.

In the Rotterdam and Rijnmond area there is an established institutional collaboration among the police and RADAR – a state-funded independent private body which actively promotes anti-racist initiatives – the Municipality and the Magistrates’ Court. As a result of such collaboration, the Rotterdam Charter “Policing for a multi-ethnic society” has been adopted, dealing with ethnic issues in police recruitment and career progression, the implementation of relevant laws, working in partnership with ethnic associations and dealing with sensitive data on ethnic crime statistics.

Other outputs of this well-established collaboration are:

- the preparation of a manual on racism, which is updated every two years;
- a video on how to deal with racism;

- training courses for both police cadres and beat officers.

The Police has also produced an anti-racist kit which includes a video on the multi-ethnic society intended for showing to school children. The video, produced in collaboration with marketing agencies, has been widely judged to be extremely effective, and has been integrated in the educational programme described below.

### **The “Doe Effe Normaal” (“Act Normal”) Programme**

#### *Background*

The idea of school adoption (SAP) was developed in the USA. A Rotterdam police officer followed a course at the FBI Institute in the USA (where it is called “DARE: Drug Abuse Resistance Education”), came into contact with it and brought the idea to Rotterdam.

The initiative fits into the police service work programme which is intended to adopt more pro-active and less repressive attitudes. A special taskforce was set up in 1994 to develop a Dutch version of the program.

The vision it is inspired by is summarised in two mottoes:

«It takes a whole village to raise a child.»

«It is better to form a child than to repair an adult.»

#### *Objectives*

The initiative aims to:

- foster more confidence in the police-force, especially for those who are unfamiliar with the police;
- build bridges between schools, children and their families;
- facilitate contact between the police and children;
- reduce criminality in future - the objective is a 10% decrease by 2005.

Crime prevention starts at primary education level: this is the main idea behind this program. The target-group are children aged ten, eleven and twelve, attending the last grades in primary school. The initiative reached 90% of the target group in the Rotterdam region.

#### *Description of practice*

A police officer adopts one school. The police officer remains a police-officer, he is not expected to be experienced in teaching and the class teacher is responsible for what happens during the lessons.

The police officers always wear their uniform, so as to draw a line between the informality of the situation and their role as policemen.

The police officer gives information and shows videos using a manual which helps structure the information in a well organised way.

At the end of the lessons the children get small token mementoes of the project that they can use, so that they will be reminded of the information given.

Fourteen lessons have now been developed covering themes like: discrimination, violence, alcohol, drugs, police, vandalism, shoplifting, fireworks, gambling, traffic rules, public transport and the environment.

All participating children receive a certificate, as do the police officers who complete the didactic training.

The partners are the Education Department, schools, the Security Department of the Municipality of Rotterdam and institutions concerned with crime prevention.

#### *Political support and funding*

There is general agreement about the need for this kind of programme.

The budget for the programme is about 500,000 €: the police cover personnel costs, the local district covers material costs.

A research carried out in 1999 showed that the program had reached 90% of primary school pupils. Even if the achievements are hard to define due to the absence of a zero-measurement at the beginning, there has been a positive impact on awareness and understanding of what appropriate behaviour is.

The project is intended as a permanent activity, although, due to the shortage of personnel, it is not always possible to visit all schools/classes.

For further details please contact:

Ms J.Thani

Pr. Frederik Hendrikstraat 40

3051 ES Rotterdam

The Netherlands

tel.: +31 (0)10 2750051

fax: +31 (0)10 900 8844

website: <http://www.doe-effe-normaal.nl>

## **MIP - The Rotterdam Centre for Migration, Integration and Participation**

### *Background*

In Rotterdam several different organisations are involved in the care of newcomers. The Social Affairs & Employment department of Immigration, Integration & Participation (MIP) is responsible for integration programmes for status-holders in co-operation with the organisation for adult education.

The project started at the beginning of 1990. At that time, “participation” – intended as both political (as migrants do have voting rights) and in social institutions – was the key issue, not only for the autochthonous population, but also for migrants in Rotterdam and, in general, in the Netherlands.

### *Objectives*

The fundamental idea is that the entry of newcomers into urban society should be an ordered, regulated, transparent process with clear objectives. Hence, the programme has the following purposes:

- providing the basic language skills that are a necessary means of communication;
- providing sufficient knowledge of the habits and institutions of the host society;
- providing adequate education and skills to compete on the labour market and to participate fully as citizen in the life of the city.

### *Description of practices*

Within six weeks from their arrival in the city and registration with the Civil Registry, the Rotterdam Centre for Migration, Integration and Participation (MIP, a section of the department for social welfare) organise the intake of a group into the integration scheme. The first process of selection, based on nationality, etc., takes place in the Registry office.

The MIP office decides whether the candidate needs support to function in urban society and, if so, it decides on what “package” of services is needed by each individual.

All newcomers get a practical orientation course on local society and daily life and a 600 hours Dutch language course. These courses are bought by the municipality at the so-called ROC (Regional

Education Centre), which specialises in teaching Dutch as a foreign language and in vocational training.

While they attend courses, newcomers are also seen by counsellors who assist them on specific issues (e.g. those who have experienced traumas, such as torture or persecution) and meetings are organised with the officers of the Work Bureau to evaluate the kind of work that would be suitable for the person involved.

After the final test in which an individual must achieve a predefined basic level of command of the language, the person is referred to the Work Bureau, which tries to obtain a work placement for them and, if necessary, offers special courses to help the person meet the job requirements needed.

The project partners are: the Registry Office, the Department of Education, the Department of Social Welfare which acts as the coordinating department, the Work Bureau, the Regional Education Centres and, last but not least, migrants' organisations.

Initially, participation in the project was on a voluntary basis. Now, it has become an obligatory procedure for all those who come into the Netherlands and are citizens of the countries identified by the Ministry of Interior as having to follow the "newcomers scheme".

Of course the "newcomers project" is not obligatory for newcomers from EU countries, nor for newcomers from countries with which special arrangements exist, such as the USA and Japan.

The project's target groups are the so-called "traditional migrant groups" such as those from Turkey, Morocco, Cape Verde, the Antilles, and so on; recognised refugees and, sometimes, asylum seekers with a residence permit.

### *Political support and funding*

Rotterdam was one of the cities that started the PIN (Project for the Integration of Newcomers) by funding it with their own resources. Later the national government contributed to its development and extension, and it is now a heavily regulated process, funded by the national government (on the basis of the output of the previous two years). The budget available for each person participating in the scheme is approximately 7,000 €.

The number of people reached varies, but is on average 1,500 persons per year.

This project is considered successful by the local and national authorities as well as by the migrants' organisations. Its mains

strength is the structuring and organisation of the integration process. Its weakness lies in over-regulation, the drop-out rate and the non participation of some groups (e.g. Moroccan women), although they have very good reasons for not attending

Another point of discussion is the flexibility of the educational process. Many newcomers want to work, but they are obliged to follow the newcomers program. Through experimenting with new formulas and solutions attempts are being made to overcome the problems encountered

For further details, please contact:  
Mrs R. de Ruiter, Director  
Witte de Withstraat 30  
3012 BP Rotterdam  
The Netherlands  
tel.: +31 (0)10 4045544

## **AOC - The Asylum Seekers Training Centre of Rotterdam**

### *Background*

The Asylum Seekers Training Centre was founded in 1998 to allow approximately 2,000 people without regular entry-papers, waiting to be granted a permit of residence or waiting for expulsion, to get a good education. Most asylum seekers have difficulties adjusting to the educational system of the host country as they have already had a formal education in their own country. The AOC provides a stimulating surrounding for their continuing education. Even those who are not officially entitled to participate in any educational programme can attend the courses organised by the AOC. The AOC is a private organisation with 70 voluntary teachers, run by two full-time paid officials.

### *Objectives*

The objectives of the Asylum seekers Training Centre are threefold:

- providing useful day-activities for asylum seekers and other people on the fringe of the legal system;
- offering vocational and language-training as a first step to integration in the Dutch educational system;
- offering vocational training for those who will have to leave the country as their permit to stay is denied.

### *Description of practices*

The Asylum Seekers Training Centre offers vocational training courses in woodwork, metalwork, welding, electricity, hairdressing, computer training and language skills (Dutch). All are certified courses delivered by the 70 volunteers as part of the curriculum of the Regional Educational Centres. All participants get 26 weeks of theoretical and practical lessons four days a week. In the morning most courses cover vocational aspects, while in the afternoon they concentrate on language teaching. The initial period, which ends with an exam, is followed by 20 weeks of practical training in an organisation or business. As the participants are not allowed to work, most businesses categorise their efforts as "voluntary work", which is allowed.

In addition to these courses, the Asylum Seekers Training Centre has created an open learning space where participants can learn Dutch and basic computer skills. In a "self-service environment",

participants can take beginners' language courses and prepare themselves for other courses.

The target-groups are Asylum Seekers and all immigrants with no regular entry into the educational system.

The envisaged output of the Asylum Seeker Training Centre is over 400 participants per year. In the 2001/2002 season the output will be 175 in the first 26-week period and 182 in the second 26-week period, with a total of 120 participants in the open learning space.

The AOC will be open as long as the target groups need this service. Most asylum seekers will try to get further education within the educational system. This is possible, as all courses are officially recognised as part of the educational offer, and are organised to make access to the system the next logical step. The co-operation with the two Regional Educational Centres in Rotterdam ensures these follow-ups.

The Asylum Seekers Training Centre works closely with the Regional Educational Centres for vocational training and further education. There are also close ties with the asylum seekers reception centres in the region and with refugee organisations in Rotterdam.

### *Political support and funding*

The Asylum Seekers Training Centre is a local initiative supported by the Municipality of Rotterdam. Although the initiative is viewed with sympathy by most political parties, there is also criticism as education for asylum seekers, without change in the asylum procedure, is viewed as not in the spirit of the entrance laws established by the government. This is especially true in respect of the training offered to illegal migrants or to people who have to leave the country.

The budget of the Asylum Seekers Training Centre amounts to approximately 450,000 € per year for 400 participants. Most of the budget (40%) is used for running the centre's facilities.

The centre is financed out of public funds: 50% by the City of Rotterdam and 50% by the Regional Educational Centres. There will be a drive to obtain private funding in 2002, and a project financed by the European Refugee Fund will be implemented with some additional funding.

The budget is sufficient for the target groups considered, but more investments are needed to accommodate all courses.

No formal evaluation has been carried out yet. Certification by external examining bodies guarantees the quality of the courses. The results obtained by the participants are good.

The project is considered to be successful by its sponsors (the city of Rotterdam and the Regional Educational Centres). The Centre has also received several visits by national and international delegations. The Educational Television of Rotterdam (ETV.nl) has made a programme on the open learning space of the Asylum Seekers Training Centre, which is available on videotape.

The strengths of the centre are the involvement of volunteers that teach the courses, the special attention given to participants, and the exceptional atmosphere that exists in the centre, which is felt by all visitors. The main weakness lies in the insecurity of the participants that are undergoing the asylum seeking procedure. This is sometimes a disturbing factor for the concentration and performance of the participants.

For further details, please contact:

Mr Gradda Oosthoek

Brede Hilledijk 99

Rotterdam

The Netherlands

tel.: +31 (0)10 2907013

fax: +31 (0)10 2907018

e-mail: [oosthoek@aocrotterdam.nl](mailto:oosthoek@aocrotterdam.nl)

website: <http://www.aocrotterdam.nl> (only in Dutch)

***COHAR/AMA (Centrale Opvang en Huisvesting Asielzoekers in Rotterdam / Alleenstaande Minderjarige Asielzoekers) - Central reception and housing of asylum seekers in Rotterdam / Unaccompanied minor asylum seekers***

*Background*

*COHAR/AMA* was founded in 1987, originally to provide accommodation and care for asylum seekers living in the Rotterdam area. Prior to 1987 this work had been the responsibility of the local Council for the Welfare of Refugees (*VWR*). The *VWR* is a voluntary agency whose primary work is looking after the interests of asylum seekers and refugees in the Rotterdam area. As the housing of this group involves a degree of control and supervision, the *VWR* felt this task would be in conflict with their primary function. They declined involvement in such work, and *COHAR/AMA* was founded.

*Objectives*

Over the years the work of *COHAR/AMA* has grown and diversified. The project has the following objectives:

- providing good quality housing accommodation spread over neighbourhoods throughout the city. This avoids an over-concentration in certain areas and helps develop acceptance by the local population;
- providing adequate support and guidance whereby self-reliance is stimulated (empowerment) and institutionalisation avoided;
- ensuring careful monitoring whereby effective interventions can take place before situations escalate;
- stimulating and developing cross-agency co-operation.

*Target groups*

Target groups include:

- asylum-seekers awaiting a decision on their application for asylum: approximately 85 households, with 4 people per household, i.e. approximately 340 people;
- unaccompanied minors: more than 600 households, with 3 people per household, i.e. more than 1,800 people;
- those who have refugee status or a residence permit and are looking for permanent accommodation in the municipality.

### *Description of practice*

The activities implemented are:

- finding and appropriating suitable premises, painting, decorating and other essential maintenance work, furnishing and refurbishing of premises.
- providing support and guidance to individuals and families. Guidance is geared initially to helping individuals learn how to look after themselves and providing them with useful information about Dutch customs and practices. Attention is paid to the building of local networks and to fostering acceptance and understanding among the local population, intervening when there are conflicts or other problems. The long-term aim is to help each individual become self-reliant, which greatly increases the prospects of a successful future as a new citizen of the host country.

As for minors, the apartment groups that normally accommodate four minors are managed in an innovative and rather complex way. Each tutor is responsible for two pairs of minors living in two different flats and for the general management of a third flat. Hence tutors work with four minors, for approximately 30 hours a week. Generally no more than two minors of the same nationality live in the same flat, and males and females are strictly separated. Most apartments accommodate minors aged 15 to 18, with the exception of one flat which accommodates 12 children aged 4 to 14, and another with 19 minors aged 12 to 18.

The projects are mainly permanent operations although the level of activity can vary according to the policies of the government of the day. The oldest project dates from 1987; a number of new projects are currently being developed and will begin in 2003.

The partners include local and national government, NGO's and QUANGO's, such as: the DHSS, the Dutch Refugee Council, Regional Mobile Mental Health Care Units, the Municipal Health Care Service, housing associations, voluntary associations, schools and vocational training institutes.

### *Political support and funding*

Political support for the work of *COHAR/AMA* is broadly based. Most political parties are by-and-large in agreement with the policy towards asylum seekers, though there are differences of emphasis. The only exception to this consensus is the far right.

In recent years government policy has been aimed at ensuring the faster processing of applications for asylum and a more rigorous removal of failed applicants from the system. One of the purposes of this policy is to make the Netherlands less attractive to asylum seekers. As the number of applications for asylum has fallen in 2001, this objective seems to have been achieved. A consequence of this policy is the growth in the numbers of former-asylum seekers remaining illegally in the country. The growing number of illegal former-asylum seekers is adding to the growing pressure on agencies concerned with the welfare of immigrants and the homeless.

The projects implemented have been very successful. Whenever a new project is being considered by the local authority, the housing associations and various welfare organisations insist that *COHAR/AMA* be involved.

Most projects are mainstreamed and are part of a national integrated programme for the reception and welfare of asylum-seekers in the Netherlands.

The amount of money budgeted for this project is about 5.5 million €. It is financed out of public funds, private funding and international contributions (mainly through national government funding, with some funds contributed at local level and a small amount consisting in grants from independent bodies).

The funding for unaccompanied minors is not sufficient to cover all costs. The funding for asylum seekers is just about adequate.

The projects are evaluated regularly on an annual basis. This is necessary in order to maintain funding. Most assessments are carried out by civil servants from local government financing departments.

The aims of *COHAR/AMA* are to provide first-class housing and care for all its residents. A strong point is that the *COHAR/AMA* team is impartial. For example: when there is a conflict with neighbours, the *COHAR/AMA* team aim to resolve the conflict to everyone's satisfaction, neither pandering to the neighbours nor to its residents. A weak point is the need for the *COHAR/AMA* team to weigh the welfare of (generally traumatised) individuals with the interests of the wider community.

Most major obstacles are due to constantly changing government policies. Each new government has a different emphasis than its predecessor: almost invariably this leads to changes in direction and practice.

Government policy does not currently allow asylum seekers to integrate while their applications are being processed. Because of this policy it is difficult to encourage individuals to participate in the community and to learn Dutch and other skills. As a result many people are inadequately prepared for their future life in the country.

For further details, please contact:

Mr Hans Halkes  
Stoomtramweg 120  
3071 ZH Rotterdam  
The Netherlands  
tel.: +31 (0)10 4862377  
fax: +31 (0)10 4862277  
e-mail: hhalkes@cvd.nl

Mr Graham Wood  
Dordtsestraatweg 285  
3083 AJ Rotterdam  
The Netherlands  
tel.: +31 (0)10 2973771  
fax: +31 (0)10 2973774  
e-mail: gwood@coa.minjus.nl  
website: <http://www.cvd.nl> (only in Dutch)

## TOULOUSE

### *M*aison de Justice et du Droit

In Francia, l'istituzione della *Maison de Justice et du Droit* (Casa della Giustizia e del Diritto) si inserisce nell'attuale processo di allargamento delle competenze in materia di sicurezza urbana e, più in generale, nella logica della "giustizia di prossimità". L'obiettivo dichiarato è quello di promuovere, anche nelle zone periferiche delle città, servizi che garantiscano a tutti i cittadini e in particolare ai più svantaggiati, una più facile e immediata tutela dei diritti non solo attraverso le soluzioni offerte dal sistema giudiziario.

Nel paese questa tendenza si è tradotta, fra l'altro, nell'introduzione di meccanismi di gestione dei conflitti che privilegiano il ricorso a strumenti di composizione extragiudiziali quali la conciliazione e la mediazione. In particolare quest'ultimo strumento ambisce non solo alla regolazione dei conflitti, ma anche alla prevenzione degli stessi.

Le *Maisons de Justice et du Droit* sono per l'appunto state create nei quartieri più difficili e degradati con l'obiettivo di diffondere la cultura della legalità in queste zone e di proporre delle soluzioni alternative ai conflitti minori anche di natura interetnica. In questo senso un particolare sostegno viene offerto contro tutte le forme di discriminazione nei confronti delle minoranze etniche: dall'accesso all'impiego, al reperimento di alloggio, ecc. È proposto un servizio di informazione ed orientamento per i cittadini appartenenti a minoranze etniche che fornisce ragguagli sui temi normativi, sui servizi e sui diritti esigibili.

Le Case della Giustizia e del Diritto sono state istituite in diversi comuni francesi in stretta collaborazione con il Ministero della Giustizia anche con lo scopo di rendere la magistratura più recettiva alle sollecitazioni locali.

Queste piccole strutture, che sono generalmente composte da una segretaria, un cancelliere ed un magistrato a tempo parziale, attualmente sono circa cinquanta nell'intero paese, anche se il Governo è in procinto di realizzarne in tempi rapidi altre duecento.

Come precisato più sopra, tali strutture sono state ubicate soprattutto nei quartieri maggiormente problematici delle grandi periferie urbane, dove più forte è il problema dell'integrazione della seconda generazione di immigrati oltre che di quell'ampia fascia di giovani nuovi immigrati che presentano condizioni di svantaggio sociale in relazione alla debolezza dei legami di identità, sia con la Francia che con i paesi di origine.

Anche la Casa della Giustizia e del Diritto di Tolosa sorge in un'area con caratteristiche simili, il quartiere di Mirail, ed è attiva dal settembre 1991. Attualmente vi sono impiegate 12 persone a tempo pieno. Sono coinvolti non solo magistrati, ma anche psicologi, sociologi e assistenti sociali.

La *Maison de Justice et du Droit* di Tolosa beneficia del supporto comunale e statale (attraverso il Consiglio Generale e la Delegazione Interministeriale per la Città).

La struttura interviene solitamente per quei fatti di piccola o media delinquenza o per quegli atti di inciviltà (violenze leggere, vandalismi, azioni di disturbo, ecc.), i quali, in relazione al ridotto danno apportato all'ordine pubblico e/o all'assenza di precedenti giudiziari significativi dell'autore, necessitano di un semplice richiamo alla legge. Vengono inoltre trattate controversie di natura civile quali: conflitti di vicinato e familiari. Generalmente l'approccio privilegiato per la gestione dei conflitti è più orientato a soluzioni socioeducative che repressive.

In definitiva, la *Maison de Justice et du Droit* assicura i seguenti servizi:

- accoglienza, orientamento e aiuto a favore di cittadini che desiderano chiarimenti di natura giuridica;
- mediazione penale: tale procedura è stata istituita dalla legge del 4 gennaio 1993, che ha introdotto il nuovo articolo 41 del codice di procedura penale. Nel quadro dei reati minori, il Procuratore della Repubblica può stabilire quali cause possono essere decise attraverso la procedura di mediazione e può proporre una soluzione alternativa alla sanzione prevista dall'ordinamento. Deve tuttavia richiedere l'accordo delle parti. Una volta ottenuto questo consenso, se la mediazione arriva al suo termine, diviene vincolante. In caso di insuccesso, la causa rientra nuovamente nella giurisdizione del Procuratore della Repubblica;
- sostegno alle vittime di reati di criminalità urbana che si estrinseca in attività di ascolto, informazione, orientamento ed accompa-

gnamento verso le strutture, i servizi e le associazioni localmente competenti.

L'obiettivo della *Maison de Justice et du Droit* è quello di creare un vero e proprio "sportello del diritto" capace di mettere a disposizione dei cittadini una prima risposta alle richieste di carattere giuridico ed in particolare un orientamento verso dispositivi di mediazione sociale, familiare o giuridica. Nello stesso tempo si propone di evitare ulteriori processi di discriminazione per i soggetti più svantaggiati nell'accesso ai diversi livelli e forme di giustizia, riducendo i periodi di attesa per la soluzione dei conflitti minori, risolvendoli ove possibile in modo extra-giudiziario e migliorando il servizio di assistenza alle vittime di reati.

Per ulteriori dettagli, si prega contattare:

Mr Michel Gonzales

Maison de Justice et du Droit

2, Impasse Abbé Salvat

31100 Toulouse

France

tel.: +33 (0)5 61 43 06 94

fax: +33 (0)5 61 43 07 02

e-mail: [aspj.mjd@freccs.fr](mailto:aspj.mjd@freccs.fr)

## **Association Trajectoire**

*Trajectoire* è un'associazione che si occupa dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. In particolare vengono sostenuti i soggetti più discriminati, ossia i giovani che vivono nei quartieri più degradati e sfavoriti, con livelli di qualificazione scarsi o nulli, provenienti da paesi extraeuropei, nonché i disoccupati di lunga durata.

Nata nel 1997 con l'appoggio del *PLIE (Plan Local d'insertion économique)*, del *CREPI (Club Régional des Entreprises pour l'Insertion)*, della Motorola, del Gruppo Mornay e del Comune di Tolosa, l'Associazione *Trajectoire* si avvale attualmente di quarantotto volontari.

Molti dei componenti dell'Associazione sono pensionati che hanno rivestito posizioni di rilievo nella gestione delle risorse umane e del personale, oltre che nel settore della formazione, in ambito pubblico e privato. Si tratta dunque di professionisti (ex dirigenti, ma anche artigiani) con provata capacità di dialogo e di ascolto.

Scopo dell'Associazione è l'accompagnamento personalizzato dei giovani disoccupati, con finalità di inserimento sociale e professionale tramite l'attivazione delle reti personali di conoscenze degli operatori nonché, naturalmente, dei contatti posti in essere dall'Associazione stessa.

Il progetto è finanziato dal Comune, dal FAS (Fondo di Azione Sociale) e dal Dipartimento del Lavoro e della Solidarietà. Sono previste anche forme di sostegno e partenariato con imprese private. Complessivamente i finanziamenti per il 2001 ammontano a 64.870 €.

In particolare, l'Associazione si preoccupa di:

- aiutare chi è disoccupato a recuperare la propria autostima;
- orientare gli utenti nella ricerca dell'impiego senza trascurare le singole inclinazioni e capacità personali;
- migliorare e rendere più dinamici i metodi di ricerca di impiego da parte dei propri utenti attraverso percorsi formativi personalizzati e mirati;
- assicurare un sostegno alle persone reinserite al fine di facilitare il mantenimento dell'impiego acquisito.

Ogni giovane che desidera essere avviato al lavoro può contare su un *tutor* scelto tra i volontari dell'Associazione. Dopo il primo incontro che ha lo scopo di costruire il primo rapporto di relazione, viene studiato un percorso di supporto personalizzato che può andare dall'aiuto nella redazione del *curriculum vitae*, alla preparazione di una

lettera di presentazione o di candidatura per un posto di lavoro, alle tecniche per sostenere un colloquio motivazionale. La dinamica da seguire è lasciata alla libera scelta tra *tutor* e persona seguita in relazione alle particolari esigenze di quest'ultimo.

Una volta al mese viene organizzato un incontro tra il volontario, la persona seguita, altri cinque *tutors* e l'animatrice dell'Associazione per redigere una relazione sullo stato di avanzamento del percorso di formazione.

Nel 2001 sono state accolte 161 persone, di cui 122 sono state effettivamente assistite, le altre 46 erano seguite fin dal 2000. Quindi complessivamente 168 persone sono state supportate nella ricerca del lavoro. La percentuale di successo - intesa non solo come ottenimento da parte del giovane di un contratto a tempo determinato, ma anche di un contratto a termine, oppure di accesso a corsi di formazione o di qualificazione professionale - è superiore al 60%.

Per ulteriori dettagli, si prega contattare:  
Mr Abbassia Baraka o Mr Patrice Blanc  
2, Bd. Bonrepos  
31000 Toulouse  
France  
tel./fax: +33 (0)5 34 41 15 99  
e-mail: asso.trajectoire@wanadoo.fr  
website: <http://perso.wanadoo.fr/trajectoire>

### ***CLAP Midi-Pyrénées, Comité de Liaison pour la promotion de l'alphabétisation***

Il tema dell'analfabetismo, anche di ritorno, diffuso non solo tra le persone di origine straniera, è una delle principali emergenze che investe tutta la popolazione francese.

L'Associazione *CLAP (Comité de Liaison pour la promotion de l'alphabétisation)* è un organismo di formazione che si occupa dell'informazione e del supporto gestionale delle associazioni locali e dei professionisti che svolgono attività di integrazione sociale e di inserimento professionale nel mercato del lavoro.

*CLAP*, fondata nel 1970, oggi riunisce più di 40 associazioni all'interno della Regione del *Midi-Pyrénées*.

Attualmente il team di *CLAP* è composto da 12 persone stipendiate aventi diversa estrazione professionale (psicologi, educatori, tecnici informatici e responsabili finanziari).

L'Associazione si autosostiene attraverso propri finanziamenti e mediante progetti e corsi di formazione che gestisce direttamente; riceve tuttavia anche sostegni finanziari dal Comune di Tolosa, dalla Regione e dallo Stato. Nel 2001 il budget è stato di 97.260 €.

L'obiettivo dell'Associazione è la promozione della formazione culturale e linguistica delle persone di origine straniera al fine di agevolare il loro inserimento professionale nel mercato del lavoro e, più in generale, nella società francese. Negli ultimi anni l'attività si è ampliata anche a favore di altre categorie marginalizzate.

L'educazione linguistica viene così valorizzata come mezzo di integrazione sociale, culturale e professionale.

La particolarità del servizio reso da tale Associazione risiede nel fatto che le attività del centro non sono rivolte direttamente ai beneficiari finali delle azioni di integrazione sociale, ma ai professionisti e ai membri delle associazioni locali coinvolte in questo settore.

*CLAP* si pone infatti come centro di riferimento regionale per la formazione dei formatori delle associazioni che lavorano sul tema dell'inserimento sociale e professionale.

In dettaglio, le attività di *CLAP* consistono in:

- moduli didattici di insegnamento (tecniche di animazione, contabilità, gestione del personale, *project management*);
- organizzazione di feste per la promozione della scrittura francese;
- organizzazione di incontri, conferenze e seminari sulle tematiche dell'integrazione sociale e professionale;

- pubblicazione di un bollettino destinato alle associazioni aderenti sui finanziamenti regionali, nazionali ed europei ed altre opportunità di comune interesse;
- consulenza ai formatori per le pubblicazioni pedagogiche;
- consulenza ai formatori sul tema dell'insegnamento della lingua francese, scritta e parlata.

È attivo un centro di documentazione consultabile dal pubblico e, per appuntamento, è possibile ricevere informazioni da un'équipe specializzata su aspetti di natura giuridica, finanziaria, fiscale e pedagogica.

CLAP ha anche attivato corsi di formazione per la mediazione dei conflitti destinati a professionisti impiegati nei servizi sociali e in altri organismi che devono affrontare particolari situazioni di disagio.

Per ulteriori dettagli, si prega di contattare:

Ms Joséphine Miglionetti o Mr Thierry Bellanger

CLAP Midi-Pyrénées

21, place Saint Sernin

31000 Toulouse

France

tel.: +33 (0)5 62 27 50 48

fax: +33 (0)5 61 22 55 26

e-mail: [clap@clapmp.com](mailto:clap@clapmp.com)

website: <http://www.clapmp.com>

## **UCJG (Union Chrétienne des Jeunes Gens) "Robert Mounier" - Centro di accoglienza per giovani lavoratori**

L'associazione *UCJG Robert Mounier*, attiva da oltre 40 anni, si occupa dell'accoglienza temporanea di minori, singoli adulti e famiglie di richiedenti asilo.

Il progetto, nato nel 1975 in seguito all'arrivo di numerosi rifugiati dal Sud Est Asiatico, propone un modello innovativo di accoglienza basato sulla multidisciplinarietà.

L'Associazione gestisce, nel quadro del Sistema Nazionale di Accoglienza, un centro di accoglienza per richiedenti asilo, un centro di accoglienza temporanea (entrambi finanziati dallo Stato) ed un centro per minori (finanziato dal Dipartimento locale).

Il Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (*CADA, Centre d'Accueil pour Demandeurs d'Asile*) è finanziato con una sovvenzione globale da parte dello Stato, sulla base di un accordo sul numero di posti disponibili. Il costo di un posto presso il *CADA* è di 23,63 € al giorno per persona. Le persone sono ospitate per tutta la durata della procedura della domanda di asilo. I regolamenti del Centro prevedono una durata dell'accoglienza di circa 6 mesi, ma in realtà il tempo medio di soggiorno presso il *CADA* è solitamente di 18 mesi.

Le famiglie sono ospitate in singoli appartamenti, che sfortunatamente sono spesso ubicati nei quartieri più difficili della città; gli altri richiedenti asilo sono accolti nel *Foyer des Jeunes Travailleurs*.

Un rappresentante di ciascuna di queste strutture è presente all'interno del consiglio di amministrazione dell'Associazione. Gli altri partner del progetto sono le associazioni umanitarie maggiormente impegnate nell'accoglienza ai richiedenti asilo.

Il Centro di accoglienza può ricevere fino a 40 persone; 38 sono ospitate nel centro di accoglienza temporanea (ma, in questo caso, gli spazi allocati non sono sufficienti a soddisfare le richieste) e il centro per minori (*Maison d'Enfants*) dispone di 13 posti.

Nell'esercizio delle sue attività, l'associazione *UCJG Robert Mounier* ricorre anche all'aiuto offerto da volontari, mobilitando, per esempio, studenti di psicologia interculturale, di "francese come lingua straniera", che studiano per diventare assistenti/operatori sociali, infermieri, ecc.

L'Associazione fonda la propria attività sull'eterogeneità dei soggetti destinatari dell'accoglienza; all'interno del *Foyer* sono infatti ospitati non solo richiedenti asilo di diverse nazionalità, ma anche mi-

norì e adulti singoli. Il Centro è comunque aperto al resto della collettività e si pone come luogo di scambio di esperienze e conoscenze.

All'interno del *Foyer* sono attivi un ristorante e spazi ludico-culturali, tra i quali una biblioteca, una sala polivalente, spesso adibita a sala riunioni, una palestra ed una sala giochi attrezzata.

I richiedenti asilo sono invitati a partecipare a tutte le attività organizzate nel Centro, il team del *CADA* mira a seguire da vicino le persone, rispettando la loro cultura e i loro progetti individuali.

L'Associazione *UCJG Robert Mounier* offre inoltre agli utenti:

- corsi di formazione sulle tecniche per la ricerca di un impiego, prevenzione sanitaria, integrazione culturale;
- sostegno all'inserimento sociale e professionale;
- forme di animazione socio-culturale che si tengono anche all'esterno del *Foyer* e che comprendono la pubblicazione di un periodico, spettacoli teatrali, ecc.;
- ricerca di alloggi sostitutivi in caso di emergenza.

L'Associazione *UCJG Robert Mounier* è parte di un ampio partenariato che include le istituzioni pubbliche, associazioni private o singoli privati e scambia regolarmente le sue pratiche con gli altri centri di accoglienza per richiedenti asilo della Regione del *Midi-Pyrénées*.

Tra le sue attività quotidiane, l'Associazione *UCJG Robert Mounier* si impegna infatti a sviluppare reti di partenariato a differenti livelli (amministrativo, sociale, sanitario) per radicarsi sul territorio e per farsi conoscere in maniera più capillare.

Purtroppo il 21 settembre 2001 il *Foyer des Jeunes Travailleurs* è stato fortemente danneggiato dalla tremenda esplosione della vicina fabbrica petrolchimica AZF che ha sconvolto la parte meridionale della città di Tolosa ed, in particolare, il quartiere di Mirail. Le conseguenti difficoltà non permettono pertanto di presentare un bilancio esaustivo delle attività realizzate nel 2001.

Per ulteriori dettagli, si prega di contattare:

Sylvie Manach

UCJG Robert Mounier

53, Chemin Salinie

31100 Toulouse

France

tel.: +33 (0)5 34 50 11 22

fax: +33 (0)5 34 50 11 23

## TOULOUSE

### *M*aison de Justice et du Droit

In France the *Maison de Justice et du Droit* (House of Justice and Right) has been included in the current project aimed at expanding competencies in matters of urban security and, more generally, in the logic of “proximity” (*proximité*). Its objective is to promote service delivery in the suburban areas, allowing all citizens, especially the most underprivileged, to exercise their own rights more easily and in a more immediate way, using alternative solutions to those generally offered by the judiciary system.

At national level this trend has led, among other things, to the introduction of mechanisms of conflict management, which promote extra-judicial conflict resolution tools such as conciliation and mediation. Mediation, in particular, aims not only to settle, but also to prevent conflicts.

For these reasons the *Maisons de Justice et du Droit* are located in the most difficult and deprived districts, so as to promote the “culture of legality” and provide alternative solutions to minor conflicts, including those of an ethnic nature. Special support is thus provided against all forms of discrimination in respect of access to employment, accommodation, etc. Information and counselling are also offered to citizens belonging to ethnic minorities, in order to inform them about legal issues, procedures for accessing services and the exercise of their rights.

The *Maisons de Justice et du Droit* have been established in various French municipalities and they closely co-operate with the Ministry of Justice to increase, among other things, magistrates’ awareness of local needs. At present there are 40 facilities in France, usually staffed by a secretary, a chancellor and a part-time magistrate, and the Government is planning to establish 200 new houses very shortly.

As stated above, these facilities have been established in the most difficult suburban areas, where problems related to the integration of second generation immigrants are more widespread, due to the large

number of young newcomers who experience serious social exclusion caused by the weak sense of identity they feel, both in relation to France and to their country of origin.

The *Maison de Justice et du Droit* in Toulouse is located in such an area, the Mirail district, and has been in operation since September 1991. At present there are 12 full-time employees, including magistrates, psychologists, sociologists and social workers. It receives both municipal and governmental funding (through the General Council and the Inter-Ministerial Delegation for the City).

The *Maison* usually intervenes in cases involving minor crimes or acts of incivility (minor acts of violence, vandalism, disturbances, etc.) which, in view of the limited damage caused and/or the fact that the perpetrator has not been previously convicted, only call for a simple reprimand or warning.

Disputes of a civil nature, such as conflicts between neighbours or within families, are also part of the *Maison's* jurisdiction. Generally, the approach to conflict management privileges socio-educational solutions, rather than merely repressive measures.

In short, the *Maison de Justice et du Droit* provides the following services:

- reception, guidance and assistance to citizens in need of legal advice;
- mediation in penal cases. This practice was established by the Act dated 4 January 1993, which introduced the new Article 41 of the code of criminal proceedings. In relation to minor offences, the Public Prosecutor may decide whether a case can be settled through mediation, suggesting an alternative to the sanctions envisaged by the legal system. Agreement by the parties involved is nonetheless necessary. Once the agreement is reached, the mediation which has been successfully completed becomes legally binding. If the mediation fails, the case will be transferred under the jurisdiction of the Public Prosecutor;
- support to victims of urban crimes through counselling, information, orientation and tutoring to facilitate access to local facilities, services and competent associations.

The *Maison de Justice et du Droit* aims to create a proper "rights information desk", in order to make available to citizens some basic information in response to their needs for juridical information and legal advice, as well as an orientation to the mechanisms of social, family and legal mediation. At the same time, it aims to prevent

further discrimination against the most disadvantaged subjects facilitating access to all levels and forms of justice, reducing the time needed to solve minor disputes; finding, whenever possible, extra-judicial solutions and improving the quality of services in support of the victims of crime.

For further details, please contact:

Mr Michel Gonzales

Maison de Justice et du Droit

2, Impasse Abbé Salvat

31100 Toulouse

France

tel.: +33 (0)5 61 43 06 94

fax: +33 (0)5 61 43 07 02

e-mail: [aspj.mjd@frecs.fr](mailto:aspj.mjd@frecs.fr)

## **Trajectoire Association**

*Trajectoire* is an association which favours the professional integration of disadvantaged subjects. Special attention is given to highly discriminated groups, such as the young who live in the most degraded and underprivileged districts, with low or no qualifications, coming from non-European countries and the long-term unemployed.

The Association, which was established in 1997 with the support of the *PLIE (Plan Local d'Insertion Economique)*, *CREPI (Club Régional des Entreprises pour l'Insertion)*, Motorola, the Mornay Group and the Municipality of Toulouse, involves 48 volunteers.

Most of its members are retired people who were employed in top positions in human resources and personnel management and in training in both the private and public sector. They are all professionals (former managers, but also self-employed entrepreneurs) with a tested ability in counselling.

The Association's objective is to tutor unemployed young people on an individual basis, to help them achieve social and professional integration, by mobilising the personal contact networks and competencies of the operators as well as the contacts of the association itself.

The project is financed by the Municipality, by *FAS* (Social action fund) and the Department of Employment and Solidarity. Private financial support and partnerships with private businesses are also envisaged.

In 2001 total funding amounted to 64,870 €.

In particular, the association deals with the following activities:

- helping the unemployed to recover their self-esteem;
- giving assistance to people seeking employment, taking into account their personal ambitions and skills;
- upgrading and accelerating the techniques used by people in finding work by means of specially designed personal training programmes;
- ensuring continuing support to people who have been reintegrated, in order to facilitate the holding down of the job acquired.

Anyone wishing to be helped with finding work can count on a tutor among volunteers. After the initial meeting, which is intended to establish a first contact, a personalised support programme will be

designed, which ranges from assistance with writing a CV, a letter of introduction or a job application, or learning how to handle a job interview. The methods applied are agreed by the tutor and his *protégé* in consideration of the needs of the latter.

Once a month the volunteer, the person assisted, five tutors and a worker of the association meet together to write a report on the progress made in the course of the training programme.

In 2001, 161 people were accepted and 122 actually received assistance; another 46 have been assisted since 2000. Therefore a total of 168 people were assisted in their search for employment. The success rate - measured not only on the basis of the number people who obtained permanent contracts, but also short-term contracts or access to vocational training, or professional qualification courses - is more than 60%.

For further details, please contact:

Mr Abbassia Baraka or Mr Patrice Blanc

2, Bd Bonrepos

31000 Toulouse

France

tel./fax: +33 (0)5 34 41 15 99

e-mail: [asso.trajectoire@wanadoo.fr](mailto:asso.trajectoire@wanadoo.fr)

website: <http://perso.wanadoo.fr/trajectoire>

### ***CLAP Midi-Pyrénées, Comité de Liaison pour la promotion de l'alphabétisation***

The problem of illiteracy, which is widespread not only among foreign people, constitutes one of the major emergencies for the French population as a whole.

The *CLAP* Association (*Comité de Liaison pour la promotion de l'alphabétisation*) is a training organisation which offers information and management support to local associations and professionals working to promote social integration and facilitate access to employment.

*CLAP* was founded in 1970 and today its membership is constituted by more than 40 associations of the *Midi-Pyrénées* region.

At present the *CLAP* team is made up of 12 employees who have different professional profiles (psychologists, educators, IT technicians and accountants).

The Association supports itself through projects and training courses, which it manages directly. It also receives funding from the Municipality of Toulouse, the regional and national governments. In 2001 its budget amounted to 97,260 €.

The Association aims to promote cultural and linguistic training for foreign people, so as to facilitate their professional integration in the work market and, more generally, integration in French society. During the last few years the association has extended its action to benefit other marginalised categories.

Linguistic training acquires new value as a tool of social, cultural and professional integration.

The peculiarity of the service provided by this Association lies in the fact that activities are not directly addressed to the recipients of the actions undertaken to promote social integration but to professionals and members of local associations working in this field.

*CLAP* has established itself as the main regional centre for the training of trainers working in associations involved in social and professional integration. *CLAP*'s activities can be described as follows:

- teaching modules (animation techniques, financial management, personnel management, project management);
- organising festivals to promote French writing;
- organising meetings, conferences and seminars on the issue of social and professional integration;

- publishing a newsletter on regional, national and European financing and on other opportunities of general interest for its member associations;
- consultancy service to trainers for the publishing of teaching materials;
- consultancy service for trainers on issues relating to the teaching of French, both spoken and written.

The organisation also runs a resource centre that is open to the public, where it is possible, by appointment, to consult a team of experts on juridical, financial, fiscal and pedagogic issues.

*CLAP* has also initiated training courses in conflict mediation for professionals working in the social services and other bodies, who have to deal with difficult situations.

For further details, please contact:

Ms Joséphine Miglionetti or Mr Thierry Bellanger

CLAP Midi-Pyrénées

21, place Saint Sernin

31000 Toulouse

France

tel.: +33 (0)5 62 27 50 48

fax: +33 (0)5 61 22 55 26

e-mail: [clap@clapmp.com](mailto:clap@clapmp.com)

website: <http://www.clapmp.com>

## **UCJG (Union Chrétienne des Jeunes) “Robert Mounier” - Temporary Accommodation Centre for Young Workers**

The UCJG Robert Mounier Association, which has been operating for 40 years, offers temporary accommodation to minors, single adults and families of asylum seekers.

The project was started in 1975 as a result of the arrival of many refugees from South-East Asia and promotes an innovative model of reception, based on a multidisciplinary approach.

Within the National System of Reception, the Association runs a reception centre for asylum seekers, a temporary accommodation centre (both funded by the national Government) and a centre for minors (financed by the local *Département*).

The funding of the Accommodation Centre for Asylum Seekers (*CADA, Centre d'Accueil pour Demandeurs d'Asile*) is fully covered by the State through an agreement based on the number of places available. The cost of a place at *CADA* is 23.63 € per person per day. Asylum seekers are allowed to stay for the time it takes for their application procedure to be completed. The Centre's rules envisage that people should stay no longer than six months, but actually the average stay tends to be 18 months.

Families are housed in individual flats which, unfortunately, are often located in the most “difficult” areas of the city, while other asylum seekers are accommodated in the *Foyer des Jeunes Travailleurs*.

A representative of each of these facilities is a member of the management board of the Association. Other project partners are humanitarian associations active in providing reception and accommodation services.

The asylum seekers reception centre can accommodate up to 40 people, 38 of whom are housed in the temporary accommodation centre (although the number of places available is not sufficient to meet demand); the centre for minors (*Maison d'Enfants*) has 31 places available.

In the exercise of its activities, the UCJG Robert Mounier Association resorts to volunteers, mobilising students undergoing training, such as intercultural psychology students, students of French as a second language, students studying to become social workers/operators, nurses, etc.

The activity of the Association is based on the heterogeneity of the people it deals with; in the *Foyer* there are asylum seekers from

different countries, as well as minors and single adults. The Centre is open to the wider community and offers itself as a place where experiences and knowledge can be shared.

Inside the *Foyer* there are a restaurant and various leisure-cultural facilities, among which a library, a large multifunctional room which is often used for meetings, a gym and a well-equipped leisure room. Asylum seekers are invited to participate in all activities organised by the Centre: the *CADA* team aims to work in close contact with the people they assist, in the full respect of their cultural diversity and individual projects.

The *UCJG Robert Mounier* Association also offers:

- training courses on how to find work, preventive care, cultural integration;
- support for social and professional integration;
- social-cultural activities are also held outside the *Foyer*, and include the publishing of a periodical magazine, staging plays, etc.;
- alternative accommodation search in case of emergency.

The *UCJG Robert Mounier* Association is part of a broad partnership which includes public institutions, private association and individuals, and regularly exchanges its practices with other asylum seeker temporary accommodation centres of the *Midi-Pyrénées* Region.

One of the Association's daily activities is the development of networks of partners at different levels (administrative, social, sanitary) in order to become more rooted in the area and to promote its initiatives more widely.

Unfortunately, on 21 September 2001, the *Foyer de Jeunes Travailleurs* was seriously damaged by the tremendous explosion at the AZF petrochemical industry nearby, which hit the Southern part of the city of Toulouse and, in particular, the Mirail district. Because of the difficulties resulting from this event, a detailed budget of the activities developed in 2001 is not available.

For further details, please contact:

Ms Sylvie Manach

UCJG Robert Mounier

53, Chemin Salinie

31100 Toulouse - France

tel.: +33 (0)5 34 50 11 22

fax: +33 (0)5 34 50 11 23